QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-051 al 40-942

LA STAMPA

GIOVEDI' 11 Marzo 1954
Anno X - Numero 60
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-000, 80-000, 51-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Annunci finanziari e legali L. 400 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2190. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA CRISI MINISTERIALE E' FINALMENTE CONCLUSA

Anche la Camera concede la fiducia a Scelba
Il risultato della votazione: 300 sì e 283 no

Si sono dichiarati a favore i quattro partiti della concentrazione e contrari tutti gli altri - Il Presidente del Consiglio assicura l'attuazione dei provvedimenti sociali ed un intervento del governo per moralizzare la vita pubblica - "Agirò severamente nei limiti dei miei poteri per diradare ogni sospetto che possa incrinare la fiducia nella democrazia„ - Tumultuoso finale dopo violente accuse del comunista Pajetta - I deputati minacciano di venire alle mani, tra continui scambi di ingiurie

Libertà di stampa

Roma, 10 marzo.

Scelba ha esordito oggi a Montecitorio con l'osservare che la discussione che si stava concludendo alla Camera risultava in realtà quasi un doppione di quella che il Senato aveva tenuto in precedenza: più o meno simili le argomentazioni svolte a suffragio di tesi identiche, e affatto analoga l'impostazione del dibattito, uguali i capi d'accusa come del tutto uguali le difese. A chiusura di ciò era quasi inevitabile che anche il discorso di replica del Presidente del Consiglio fosse, per diversi aspetti, un doppione di quello pronunciato a Palazzo Madama: e così infatti abbiamo udito ribadire dinnanzi ai deputati gli stessi concetti già enunciati davanti ai senatori.

Sono quelli — ci sembra — che compendia l'ordine del giorno di fiducia presentato dagli esponenti dei quattro partiti del centro democratico: questo è, infatti, un Governo che intende perseguire una politica di progresso sociale, di rigido rispetto delle libertà costituzionali, di vigorosa difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, di cooperazione internazionale, di sicurezza e di pace. Nulla da eccepire, naturalmente, e non vi sarebbe neppure nulla da aggiungere se il discorso di Scelba alla Camera non avesse contenuto, come sostanziale elemento di novità rispetto a quello del Senato, l'annuncio del proposito governativo di agire severamente per la moralizzazione della vita pubblica.

A dire il vero, questo era già nelle aspirazioni più vive di quanti videro con favore dall'inizio il sorgere dell'esperimento di concentrazione democratica, e fin da allora ci si è augurati che il nuovo Governo volesse fare propria appunto questa insegna: battersi a fondo contro fatti e situazioni che nascono dall'eccessiva facilità dei guadagni e da torbide compiacenze amministrative, e in questo senso agire molto severamente per diradare quell'atmosfera di sospetto che può incrinare la stessa natura democratica dello Stato.

Inutile nasconderci che già da lungo tempo l'opinione pubblica si augurava di sentire parole come queste annunciatrici di propositi che si sperano fermamente maturati: e d'altra parte la coincidenza fra il dibattito parlamentare e la celebrazione di un processo che, appassionando tutta l'Italia, è assurto all'importanza di avvenimento nazionale (come stanno a dimostrare gli stessi tumultuosi incidenti scoppiati in aula durante il discorso di Pajetta) rendeva ancora più necessario che il Governo dicesse una sua parola sull'argomento. Fuori di ogni schieramento parlamentare, la pubblica opinione condiziona difatti la sua fiducia al Governo che nasce in un momento come l'attuale ad un severo impegno di moralizzazione.

Che questa esigenza non sia sfuggita alla sensibilità del Presidente del Consiglio è motivo di compiacimento, e d'altro canto la sua stessa personale dirittura è garanzia che sul terreno delle questioni morali non sono da attendersi da parte sua colpevoli transazioni di coscienza. Meno felice appare invece quel « pressante invito » che l'on. Scelba ha rivolto alla stampa che egli forse considera la principale responsabile dell'atmosfera di scandalo che insegabilmente si è diffusa nel Paese. Non riteniamo infatti che la stampa abbia in questa occasione meritato l'imputazione di « caccia al sensazionale » che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di genericamente rivolgerle.

Non è in atto una caccia di questo genere: i giornali non vanno esercitandosi in sfrenti di fantasia, limitandosi a pubblicare documenti ufficiali come quello che è firmato dal colonnello dei carabinieri Pompei, e resoconti di udienza che appaiono assai spesso nel testo stenografico. E' una materia che nessuno sente il bisogno di sensibilizzare, vista l'intrinseca sua qualità che è già abbastanza emozionante: ma nessuno, dei pari, dovrebbe deplorare che la stampa eserciti in questa occasione il suo diritto di cronaca. In fondo, a ben vedere, è proprio in grazia dell'esistenza della libertà di stampa che determinati scandali possono riuscire salutari, secondo le parole dell'Evangelista.

Nessuno vorrà contestare che situazioni simili a quella che oggi turba il Paese si siano prodotte e possano prodursi con qualunque regime, ma è proprio il controllo che la pubblica opinione può esercitare in virtù della libera stampa il più valido freno che si possa concepire per evitare che la corruzione si aggravi. La vecchia immagine della casa di vetro è quella che ben si addice per indicare la sede ideale di una classe dirigente e di una amministrazione democratica, ed è la stampa libera, è la possibilità che venga data pubblicità a tutti gli atti del Governo e della burocrazia quella che meglio garantisce i cittadini sulla difesa di un costume di onestà e correttezza.

Questo Governo che si propone una moralizzazione della vita pubblica, e che ha esordito giorni addietro con un tempestivo divieto di ulteriori contaminazioni fra interessi privati ed interessi dello Stato in un certo tipo di società per azioni, voglia considerare che la libertà di stampa è uno dei migliori strumenti che esso abbia a disposizione per raggiungere i suoi fini meritorii, e veda quindi nella stampa libera la sua più valida alleata.

v. g.

Il Presidente del Consiglio on. Scelba mentre pronuncia il suo discorso (Telef.)

La movimentata seduta a Montecitorio

Roma, 10 marzo.

Il gabinetto dell'on. Scelba ha ottenuto la fiducia alla Camera in una votazione per appello nominale che ha dato il seguente esito:

PRESENTI E VOTANTI	**583**
MAGGIORANZA	**292**
HANNO RISPOSTO SI	**300**
HANNO RISPOSTO NO	**283**
ASTENUTI	**1**

L'on. Scelba ha ottenuto l'investitura costituzionale alle ore 23 di stasera, dopo una seduta che aveva avuto inizio alle 17 di stamane per riprendere, dopo una breve interruzione, alle 16 pomeridiane. Il dibattito, che ha avuto, specie nell'ultima parte, fasi drammatiche, è stato seguito da un largo pubblico di tecnici nelle tribune, tra cui l'ambasciatore francese Fouques du Parc, e da folta rappresentanza di giornalisti politici italiani e stranieri.

Conclusa nella mattinata la discussione generale e svolti alcuni ordini del giorno, il Presidente del Consiglio ha preso la parola subito dopo l'inizio della seduta pomeridiana.

Il Presidente del Consiglio

SCELBA *inizia il suo discorso ricordando come il sistema parlamentare vigente in Italia, che prevede due Camere con identici organi e poteri, faccia sì che la discussione in un ramo del Parlamento sia spesso la copia della discussione che si è svolta nell'altro ramo. La conseguenza è che, quando si tratta di un voto di fiducia, il governo è impossibilitato, per molti giorni, ad esercitare la propria attività. « Richiamo l'attenzione della Camera — ha soggiunto Scelba — su questo inconveniente, che alla lunga può incidere sull'assetto stesso del regime parlamentare ».*

*Il Presidente del Consiglio, rilevando come molti oratori di opposizione abbiano posto l'accento sulla illegittimità del governo, respinge con forza la accusa e ricorda che « ben tre milioni di elettori hanno validamente votato per i quattro partiti della coalizione democratica ». Successivamente assicura che non è affatto esatto che il governo mediti la messa al bando dei partiti che non fanno parte della maggioranza: al contrario il sistema democratico consente a chiunque di porre delle istanze, di discutere e di diffondere nella pubblica opinione; ma non è d'altra parte nemmeno vero che non si possa fare una politica di progresso sociale senza il concorso di quei partiti che di tale progresso si affermano, con spirito monopolistico, i promotori. Lo stesso interesse per l'alternativa socialista » — continua Scelba — *sta a dimostrare non soltanto l'importanza che il partito socialista ha nella vita del Paese, ma anche l'importanza che il governo annette ai problemi delle classi lavoratrici.*

Dopo aver rammentato a Togliatti che la Democrazia Cristiana respinge l'accusa di voler monopolizzare il potere — « ne fan fede i portafogli distribuiti con larghezza ad altri partiti nell'attuale Ministero — il Presidente del Consiglio nega che possa essere addebitato al governo, per gli anni passati, una politica di repressione sindacale che, viceversa, non si sarebbe verificata al tempo della « politica liberale » di Giolitti dopo il 1900 ». « Ma la verità — dice Scelba — è che Giolitti non volle ricorrere alle armi per reprimere i conflitti sociali di quegli anni; e le vittime furono ben più numerose di quelle che si è soliti addebitare a chi ha avuto la grave responsabilità di tutelare l'ordine pubblico nei torbidi anni di questo dopoguerra ».

A questo punto l'on. Scelba risponde alle tesi sostenute dai singoli oratori e, poichè questi appartengono alla estrema sinistra, subito si levano clamori che il presidente Gronchi talvolta stenta a sedare. In realtà i clamori incominciano sempre a proposito di recenti elezioni sociali, quando Scelba domanda a Nenni quale comportamento tenne e dà che parte si schierò quando a Berlino Ovest i carri armati sovietici e le « bombe proletarie » provocarono larga strage tra i lavoratori che chiedevano la libertà.

La ragione vera dell'opposizione socialcomunista contro questo governo — dice Scelba — sta nell'atteggiamento assunto dal governo stesso contro l'imperialismo comunista, in difesa della libertà... (Clamori a sinistra. Il presidente *Gronchi* richiama gli oratori all'ordine, comunista, e *Lizzadri*, socialista nenniano).

SCELBA — *La tattica del partito socialista di Nenni è particolarmente insidiosa. Essa attua una politica che sembra accettabile da tutti: nell'attuazione dell'atlantismo, nel ritardare l'approvazione della CED, nel favorire la distensione interna e internazionale. Ma con questa politica, a poco a poco, si scalzerebbero i trattati internazionali di ogni effettivo contenuto e ogni sensibilità morale si spegnerebbe* (Clamori a sinistra) *e noi dovremmo abbandonare il posto sin qui tenuto nella battaglia per la libertà. Ma poichè il governo ha riaffermato la volontà di non subire l'ipoteca comunista, neppure così camuffata, l'opposizione ci ha dichiarato una specie di guerra santa. Ma io dico all'on. Nenni che quando egli dichiara di voler salvare la democrazia in Italia, non si rende conto di contribuire invece, col suo atteggiamento, a porre in pericolo l'esistenza stessa della democrazia.*

In una simile politica socialcomunista — prosegue Scelba — meno che mai trova posto l'apertura sociale perchè, come giustamente osservava l'on. Simonini (psdi), se crollasse la democrazia politica, la prima a soffrirne sarebbe proprio la classe lavoratrice. Vano inoltre, da parte dei comunisti e socialisti nenniani è il ricorso a « crisi ideologica » l'opposizione dei partiti democratici al comunismo. Ma il comunismo non si è sempre stabilito al potere con la violenza e la frode? Scrivevo il sen. Morandi, uno dei più autorevoli esponenti del PSI, soltanto nel 1948, che « la difesa dell'URSS, il rafforzamento successivo e l'espansione della Repubblica sovietica, costituiscono il motivo di origine e tuttora la ragione storica dei partiti comunisti, cosicchè essi conservano sempre la caratteristiche peculiari di strumenti di un'azione sul piano internazionale... ».

LIZZADRI (psi) — *Ma letto cosa scrivevo Saragat in quello stesso periodo!* (Clamori, richiami del presidente Gronchi).

SCELBA (con forza) — *L'on. Marchesi (psi) ci ha chiesto quali valori morali vogliamo salvare...*

PAJETTA (psi) — *Montagna! Capocotta!*

SCELBA — *La risposta la dà Benedetto Croce quando, prospettando la teoria e la logica della società comunista, scrive che, « se una simile società non è un cenobio che si mortifichi pel regno dei cieli, sarà un esercito per fini che sono nella mente di coloro che la tengono sotto dittatura, e una caserma di schiavi ben nutriti e ben addestrati che circondano stupefacenti piramidi.*

Voci a sinistra — *Stupefacenti! Stupefacenti! E' la parola del giorno!*

SCELBA — ... *A quella società mancherà in ogni caso l'autonomia, per la quale una società è una società. Per queste ragioni ripeto che la difesa del comunismo non è soltanto un diritto, ma anche un dovere!*

Il Presidente del Consiglio risponde poi all'on. Roberti, missino, confutando le tesi del MSI secondo le quale quel partito non si considera antidemocratico solo per il fatto che rifugge dalla violenza. « Ma — dice Scelba — la sua accettazione degli istituti costituzionali e l'opposizione alla forma parlamentare dello Stato è già esercizio antidemocratico. Gli stessi comunisti allora, rinunciando alla violenza, potrebbero considerarsi democratici » (Proteste a sinistra, invettive).

La lotta alla miseria

Dopo avere affermato, rivolto ai monarchici, che se il discorso del deputato Degli Occhi rispecchia veramente l'opinione del partito, al PNM non mancherà occasione di dimostrare praticamente, di fronte a provvedimenti concreti del governo, l'assenza lealtà costituzionale e la concludente volontà progressista, l'on. Scelba riafferma che il tempo dimostrerà che il governo ha veramente intenzione di attuare i provvedimenti sociali che sono nel suo programma.

Qui il Presidente del Consiglio rievoca rapidamente i capisaldi del programma economico-sociale: lotta contro la miseria e la disoccupazione, specie quella giovanile, eliminazione delle ingiuste, consolidamento delle classi medie, riforma della burocrazia, giustizia tributaria, aumento della produzione agricola e industriale.

« Penuare — dice Scelba — come sarebbe facilitata l'opera del governo se potessimo contare sulla leale collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali! Purtroppo i sindacati di estrema sinistra avviano la loro attività nel quadro e per i fini della politica comunista e quindi non resta che fare affidamento sulla collaborazione delle organizzazioni sindacali democratiche, le quali, è auspicabile, dovranno sentirsi impegnate a differenziarsi sempre più la loro azione dalle organizzazioni comuniste ».

Riaffermato che il governo, pur non escludendo aumenti salariali in concomitanza con l'aumento del reddito, ispirerà soprattutto la propria politica a favore dei disoccupati e dei sottoccupati, l'on. Scelba ricorda che è nel programma governativo anche la presentazione della legge sindacale, la quale dovrà attribuire valore giuridico alle stipulazioni sindacali e fissare le sanzioni per i casi di inosservanza. « Ma fin d'ora — dice con forza Scelba — desideriamo rivolgere un monito a tutti i responsabili: la frode contro i lavoratori grida vendetta al cospetto di Dio! ».

Il processo di Roma

Ricordato qui che non è necessaria la dittatura del proletariato per modificare, come il Governo si propone, i rapporti di classe, Scelba, con abile passaggio, dichiara di « voler dire una parola anche sulle vicende giudiziarie che appassionano in questi giorni l'opinione pubblica ».

« Nessuno — dice — può chiedere legittimamente che il Governo faccia proprie le accuse ed i giudizi sommari, chè, anzi, ha il dovere di tutelare la onorabilità dei funzionari quando questa venga messa in giuoco con affermazioni non comprovate o con insinuazioni malevoli dettate da interessi di parte. Non tantomeno potrebbe il Governo surrogarsi all'azione degli organi creati dalla Costituzione per la repressione dei reati e la tutela del buon nome dei cittadini.

« Ma, pur nel doveroso rispetto di altri poteri dello Stato, il Governo intende assicurare il Parlamento ed il Paese che considera con la dovuta serietà fatti e situazioni che nascono dalla facilità del guadagno e da torbide compiacenze amministrative. Non mancherò — dice Scelba — di agire severamente nei limiti dei miei poteri per diradare l'almosfera di sospetto e di ombra che alla lunga finirebbero per incrinare la fiducia dello stesso regime democratico.

PAJETTA — *Cura te ipsum* (ilarità).

SCELBA — Intendo rivolgere un invito a tutti gli organi della stampa perchè vigilano evitare che, attraverso la ricerca al sensazionale, si finisca per ulevare a sistema, nell'opinione pubblica, fatti che, sebbene gravi, rimangono episodici con offesa di quanti lavorano onestamente al servizio dello Stato e della collettività.

Rispondendo ad altri oratori e ricordando lo sforzo veramente gigantesco che si va facendo per il Mezzogiorno (a sinistra si grida: « Mussomeli! ») *il Presidente del Consiglio ha anche accennato al problema della minoranza altoatesina sollevato dall'on. Fecchio (d.c.) per affermare che si tratta di questione di politica interna e come tale va considerata. Gli altoatesini sono cittadini italiani e debbono fedeltà allo Stato: per conto il Governo intende, come è suo dovere, applicare, nella lettera e nello spirito, le norme costituzionali e le leggi particolari a favore delle minoranze per il rispetto del carattere etnico delle popolazioni di quella regione; e di agevolarne anche lo sviluppo economico poichè l'economia della provincia di Bolzano e della regione Trentino Alto Adige è parte integrante dell'economia italiana.*

Scelba espone poi il suo pensiero sui vari ordini del giorno presentati: per il distacco dell'IRI e delle altre aziende di Stato dalla Confindustria, l'oratore dice che il Governo intende dare una responsabile soluzione al problema; per la soppressione della legge elettorale l'oratore si rifà all'accordo programmatico dei quattro partiti democratici per l'attuazione di una legge ispirata al principio proporzionalista; per la riforma dei contratti agrari il Governo intende provvedere come già è stato annunciato; per il riordinamento della Presidenza fa in caso ricorrerà anche la costituzione di unici Ministeri, la nomina dei ministri senza portafoglio e il numero dei sottosegretari) il Governo presenterà una legge al Parlamento.

Nell'ultima parte del suo discorso l'on. Scelba si occupa della politica estera e, rifacendosi a quanto già detto al Senato, ricorda come il Patto Atlantico, sul quale continua a basarsi la nostra politica, sia stato in questi cinque anni di vita, strumento di pace e di distensione anzichè apportatore di catastrofi come preannunciarono i comunisti.

« Così — dice Scelba — *sarà anche per la Comunità europea di difesa. Noi, come già dicemmo al Senato, non riteniamo in questa sede di anticipare il dibattito che dovrà svolgersi in occasione della ratifica, ma possiamo confermare che nelle unità delle nazioni patranno trovare pacifica composizione gli antagonismi nazionali, mentre l'unità europea è la sola capace di restituire all'Europa la sua funzione storica e di equilibrio in un mondo in cui i valori si misurano sulla scala dei continenti. L'integrazione della Germania nell'Europa è il solo modo di eliminare il ripetersi di conflitti ».*

Rimprovero ai missini

*Accennato ai rapporti tra l'Italia ed i Paesi dell'Est « che non possono prescindere dalle relazioni che uniscono i Paesi dell'Unità atlantica », ai traffici con la Cina, che non in misura, ai rapporti con l'Etiopia, al compito di tutela in Somalia, all'emigrazione, (che verrà presto in via di risoluzione del Commissariato), il Presidente del Consiglio è venuto a trattare del problema di cui Pajetta si era lamentato, cui aveva accennato Scelba, cioè quello della politica estera, e cioè quello della politica estera, e cioè quello della politica estera, e

CRONACA CITTADINA

Vasto programma per adeguare i trasporti ai crescenti bisogni della popolazione

I miglioramenti che l'Azienda tranviaria attuerà entro l'anno sulla rete cittadina

I tram della linea 20 sostituiti con pullman - Prolungati i percorsi dei filobus n. 59, 51 e 52 - Entreranno in servizio nuovi tram e autobus sulle linee 3, 15, 10, A, C e D - Assunzioni di personale

I tecnici dell'Azienda Tranvie Municipali stanno predisponendo un complesso programma di rimodernamento e di potenziamento della rete cittadina. Sostituzione di tram con autobus o filobus, prolungamento di alcune linee e modifica dei percorsi di altre, istituzione di nuovi servizi per le zone periferiche in fase di sviluppo, aumento del numero dei tram sulle principali linee che attraversano il centro ecc., costituiscono altrettanti punti del piano che l'A.T.M. si propone di realizzare entro l'anno. Alcuni di questi lavori sono già stati approvati dalla Commissione amministratrice e dal Comune. Altri, ancora allo studio, lo saranno a breve scadenza.

Una delle novità del 1954, in fatto di comunicazioni urbane, sarà la sostituzione delle vecchie vetture tranviarie della linea n. 20 con moderni e veloci autobus, e il ripristino del vecchio percorso. Oggi — come'è noto — i tram del 20 transitano per via Pietro Micca e via Po. I pullman, da piazza Solferino infileranno invece via S. Teresa e via Maria Vittoria. Per rendere più agevole il passaggio dei pullman, il Municipio provvederà, entro la primavera al rifacimento della pavimentazione delle due vie (contemporaneamente saranno tolti i binari) ed alla costruzione di marciapiedi rialzati per i pedoni. Con l'entrata in funzione degli autobus è quasi certo che sarà spostato anche il capolinea di Borgo San Paolo da corso Racconigi dove si trova attualmente sino alla Borgata Paradiso, in modo da servire adeguatamente gli abitanti di questa zona in pieno sviluppo edilizio.

Altra modifica importante è quella della linea filoviaria n. 53, che attualmente collega gli stabilimenti dell'Aeritalia con piazza Sabotino. Nel prossimo futuro — appena saranno ultimati i lavori per la costruzione del cavalcavia della Crocetta — i tecnici dell'A.T.M. pensano di prolungare il 53 lungo tutto corso Peschiera e via Sacchi sino a Porta Nuova. (Dall'Aeritalia sarebbe così possibile raggiungere il centro della città in poco più di un quarto d'ora. La linea — in un primo tempo automobilistica e in seguito filoviaria — servirebbe inoltre parte degli abitanti di Borgo San Paolo e della Crocetta che risiedono lungo corso Peschiera).

Novità sono in cantiere anche per il filobus n. 51. Si pensa di prolungarlo da una parte lungo corso Vercelli e corso Regina Margherita sino a piazza Statuto; dall'altra di raggiungere quando saranno completamente abitate — le case della regione Falchera (con filobus contrassegnati dal numero 51 sbarrato che devierebbero dalla linea normale appena raggiunto il cavalcavia sulla ferrovia di Milano).

Entro l'anno anche gli abitanti della zona del Fioccardo è probabile che vedano accolte le loro richieste. Il filobus n 52 (che attualmente collega Ponte del Gatto con Cavoretto) scenderà al piano spingendosi sino al centro della città su un tragitto ancora da stabilire (lungo corso Moncalieri o attraverso il ponte delle Molinette e via Nizza). Sulla linea così modificata entreranno in servizio anche autosnodati contrassegnati con il numero 52 sbarrato, che invece di salire a Cavoretto proseguiranno lungo corso Moncalieri sino a raggiungere il Fioccardo. Naturalmente (se i pullman saranno instradati per corso Moncalieri anziché per via Nizza) verrà soppressa la seconda parte del tragitto del tram n. 14.

I tram, i pullman ed i filobus per realizzare questo programma e per potenziare le linee già esistenti sono in costruzione presso le aziende cittadine e l'A.T.M. spera di averli a disposizione entro aprile, prima dell'apertura del Salone Internazionale dell'Automobile.

Complessivamente sono: 25 vetture tranviarie a carrelli (13 già in circolazione e 12 in corso di finitura presso le officine Fiat-Materferro) che verranno usate in prevalenza per migliorare il servizio e «intensificare i passaggi» sulle linee 3, 8 e 15; 22 vetture tranviarie articolate (15 già ultimate e 7 in costruzione alla Savigliano) destinate alle linee 10 e 6; 7 filobus (in servizio da circa due mesi sulla linea n. 54) e una ventina di autobus (per sostituire i tram della linea 20 e per potenziare le linee automobilistiche A, C e D).

Sarà assunto infine nuovo personale (al posto dei dipendenti collocati in pensione e per adeguare i ruoli all'accresciuto numero di vetture). La direzione dell'Azienda ha bandito un concorso per titoli e per esami, a 200 posti da bigliettario. Le domande devono essere presentate entro le ore 12 del 15 marzo prossimo.

La stazione di Porta Nuova sarà finita fra dieci anni?

Finanziamenti dati col contagocce - Ancora non si pensa ai binari ed alle pensilline

Alla fine della seconda guerra mondiale Torino si trovò con la sua stazione principale (Porta Nuova) devastata e cosparsa di cumuli di macerie; si imponeva una pronta sistemazione, che purtroppo è stata invece assai ritardata e tuttora si svolge con estrema lentezza. L'esercizio ferroviario ha continuato a svolgersi senza interruzioni, con gravi disagi del pubblico, e poco si è fatto per abbreviarli.

Il progetto adottato, nonostante qualche contrastante parere, corrispondeva alle tradizioni ed ai desideri della città. L'edificio di Porta Nuova, eretto nel 1861-'68 alla vigilia del primo traforo alpino, doveva tener conto dell'importanza che Torino stava per assumere con l'apertura della ferrovia che l'avrebbe congiunta a Parigi e Londra; l'incarico della costruzione fu perciò affidato a due tecnici insigni, l'ingegnere Alessandro Mazzucchetti e l'architetto Carlo Ceppi, che seppero armonizzare la grandiosità del fabbricato con l'eleganza della facciata in ferro e muratura chiusa da vetrate policrome fino al grande arco che la corona.

I torinesi seguirono lo svolgimento dei lavori con sentimento di ammirazione e di orgoglio, sentimento che dura tuttora, per cui si comprende che abbiano insistito affinchè con la nuova sistemazione fosse adottato un progetto che conservasse almeno le parti principali dell'opera tanto apprezzata fra le costruzioni ferroviarie d'Europa.

Tale infatti è il concetto cui si è ispirata la trasformazione: il fabbricato è stato restituito alla sua originaria compostezza di forme nella facciata e nei porticati laterali, che ben si prestano per l'accesso delle vetture e la difesa delle intemperie, mentre con le nuove costruzioni centrali si è assicurata la necessaria ampiezza di mezzi modernamente organizzati per tutti i servizi che il pubblico può desiderare. La stazione è conservata centrale e di testa (la più comoda per i viaggiatori) senza dislivelli che obblighino a scendere o salire scalinate; il movimento bagagli è disimpegnato in sotterraneo in modo che il pubblico non sia molestato dal passaggio dei carrelli-portabagagli.

L'esecuzione dei lavori è stata però, fino dal principio, costantemente ritardata per mancanza dei necessari finanziamenti; si sono avuti anche periodi di completa stasi, talchè oggi dopo otto anni dall'inizio dei lavori si troviamo col fabbricato pressochè finito che va coprendosi dei più vistosi cartelli pubblicitari, mentre il pubblico è costretto a salire sui treni in partenza ed a discendere da quelli in arrivo all'aria aperta senza una conveniente protezione dalle intemperie, che a Torino, assai più che altrove, è certamente indispensabile.

Rimane infatti da provvedere alla sistemazione del piazzale al di là della grande galleria di testa, con il riordino dei venti binari affiancati in dieci coppie per l'arrivo e la partenza dei treni, con i relativi marciapiedi di circa otto metri di larghezza e trecento di lunghezza, coperti da pensilino «a ombrello», cioè sostenuto da un solo pilastro centrale meno ingombrante per il pubblico, e v'è da costruire una galleria pedonale sotterranea destinata a sostituire la passerella, che attualmente congiunge via Nizza con via Sacchi.

Si devono superare le difficoltà che presentano i lavori eseguiti sotto la continua soggezione dell'esercizio e se a queste si dovessero aggiungere i consueti ritardi nell'assegnazione dei fondi, si arriverebbe a dover prevedere ancora una diecina d'anni per il termine della sistemazione di Porta Nuova.

Speriamo che gli organi centrali si decidano a fornire i mezzi necessari per il sollecito compimento dei lavori, giacchè sarebbe un vero abuso del carattere di adattamento della popolazione, se gli impianti dei binari nella principale stazione di Torino dovessero essere ancora per molto tempo conservati nel disordine in cui sono attualmente.

e. e.

L'arte in vetrina in via Roma e altrove

Continua il successo dell'«Arte in vetrina»: ogni giorno che passa, la folla dinanzi ai quadri esposti in via Roma si fa più numerosa, attenta e la vena di discussione.

Destino dell'arte quello di suscitare polemiche. Stavolta, poi, la polemica è stata voluta ed affrontata a viso aperto, e non solo dal pubblico.

In piazza Castello, e in piazza Carlo Felice, le vetrine sono state occupate con opere dagli oppositori dell'«arte moderna», come essi stessi si definiscono. E non è che essi — organizzati nella associazione «Ars-Plauda» — siano stati respinti da coloro cui spetta da quattro anni il compito di mettere insieme l'«arte in vetrina» in via Roma (e cioè l'Ente del Turismo). Così aveva comunicato l'agenzia «Ansa», ma era in errore. Gli amici dell'«Ars Plauda» hanno preso così stessi l'iniziativa, spontaneamente, e nello stesso tempo degli artisti che espongono in via Roma. L'esposizione della galleria Nazionale è invece una manifestazione — anch'essa spontanea — dell'«Unione italiana artisti».

Insomma, polemiche da tutte le parti. Il pubblico guarda e giudica.

Confermata la condanna all'aggressore dell'autista

La tentata rapina è avvenuta all'Eremo nel 1952

Il diciannovenne Pietro Casalino di Giovanni, autore della brigantesca aggressione compiuta il 19 agosto 1952 in collina, nei pressi dell'Eremo, è ricomparso ieri in studio. Egli aveva presentato, a mezzo dei suoi difensori avvocati De Marchi e Delvecchio, ricorso contro la condanna a 12 anni di reclusione inflittagli dalla Corte di Assise di primo grado.

Come si ricorda il Casalino era venuto nella nostra città da Borgovercelli, dove abitava. Intendeva andare da un suo zio, che è custode in una villa nei pressi dell'Eremo, per chiedergli un prestito di 10 mila lire. Nel timore di vedersi opporre un rifiuto pensò di procurarsi il denaro compiendo una rapina. Si recò a Porta Nuova e salì sulla macchina dell'autista di piazza Salvatore Salamone di 65 anni e cui disse l'indirizzo della villa dello zio.

Giunti presso il bivio di Pecetto all'improvviso l'autista si sentì appoggiare alla schiena la canna di una rivoltella e intimare: «Adesso caro nonnino, su le mani!». Il tassista finse di arrendersi, rallentò la corsa della vettura ma poi, d'improvviso, alzò di scatto il braccio destro armato di pistola che aveva estratto di sotto il cuscino del sedile e sparò una colpo all'indietro. Contemporaneamente, per non essere colpito dal rapinatore, si lasciò cadere nell'interno della macchina.

Il Casalino, spaventato, capisce a sua volta tre colpi di pistola all'impazzata: un proiettile forò il parabrezza, un secondo penetrò nella portiera destra e il terzo raggiunse l'autista alla coscia. Poi il bandito si diede alla fuga.

Il Salamone riuscì a portarsi fin davanti all'albergo della Bersaglia il cui proprietario provvide ai primi soccorsi. Il giorno seguente i carabinieri di Chieri trassero in arresto il Casalino che per tutta la notte aveva girovagato senza meta su e giù per la collina. Messo a confronto col rapinato fu subito riconosciuto. Rinviato a giudizio della Corte il giovane fu ritenuto colpevole di tentato omicidio e di tentata rapina. Gli fu accordata l'attenuante del risarcimento del danno. La Corte d'Assise di Appello (Pres. Cottafavi, P. M. Casalegno, giudice Corsi, canc. Quaglia) ha confermato la precedente sentenza condannando 3 anni della pena.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 1,0
MASSIMA + 10,7

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 5,3, umidità 85 %, pressione 734. Cielo semisereno. Previsioni: cielo quasi sereno; visibilità buona, temperatura media stazionaria.

Perchè l'industriale Porrino si trova fra i carcerati politici?

Si tratterebbe di un mezzo escogitato dai suoi legali per evitargli l'estradizione - In ogni caso l'imputato non potrà giungere in Italia che tra un mese

Il nostro inviato speciale da Madrid ci telefona:

Passata anche al vaglio degli accertamenti compiuti in questa città tanto presso la rappresentanza diplomatica italiana quanto presso le autorità spagnole di pubblica sicurezza, la figura di Dante Porrino ha ripreso le dimensioni che aveva prima che il suo nome, per un grossolano equivoco, si trovasse coinvolto in un traffico di specie che la fantasia di male informati non ha esitato a trasformare in stupefacenti. E' stato dalle stesse autorità centrali della pubblica sicurezza che abbiamo avuto la conferma che cannella, noci moscate, pepe eccetera sono divenute droghe e sono stati poi trasformati in stupefacenti, creando attorno al Porrino un'atmosfera di sospetto che ne può forse stata disastrosa lo avrebbe certamente maggiormente compromesso.

Nell'ufficio madrileno dell'Interpol, ospitato nel palazzo della direzione generale della pubblica sicurezza, prospiciente la Puerta del Sol, vale a dire il cuore della capitale, il nome di Porrino è attualmente familiare a causa della pratica della sua estradizione in corso dal 23 febbraio e attualmente oggetto di esame.

La richiesta di estradizione formulata dall'ambasciata d'Italia all'Interpol attraverso il ministero degli Affari esteri e quello della Giustizia verrà certamente accolta, ma si tratta di una pratica lenta da espletare; si presume che nel migliore dei casi ci vorrà ancora un mese prima che le autorità madrilene diano il benestare. In tale ipotesi il detenuto verrebbe imbarcato a Barcellona su di una nave italiana analogamente a quanto è stato fatto con Medugno anche egli come è noto rifugiatosi in Spagna dopo le clamorose vicende di cui fu protagonista. E' probabile che come Medugno, Porrino tenti di opporsi all'estradizione e in tal senso si sta adoperando il legale che ha accettato anche la difesa. Medugno è ricorso al pretesto di farsi accusare di furto dalla sua compagna di fuga con la speranza di rimanere in Spagna fino al processo che gli si sarebbe dovuto fare. Lo stratagemma non sortì l'effetto desiderato e non è servito che a far ritardare di qualche mese il rimpatrio d'autorità.

Quali saranno gli appigli cui tenteranno di aggrapparsi i legali di Porrino? A parte un tentativo analogo a quello di Medugno, non rimarrebbero che due scappatoie: farlo assumulare e dichiararlo in condizioni fisiche non atte ad essere trasferito oppure prospettare il suo caso personale in modo tale da poter fare di lui un detenuto politico nel qual caso l'estradizione non verrebbe concessa. E' questa una supposizione sorta anche in seguito al fatto che nel carcere modello di Barcellona è stato assegnato al reparto detenuti politici. La cosa è stata in un primo tempo interpretata come un semplice trattamento di favore ma ora si profila la possibilità che la difesa intenda presentare il Porrino come perseguitato politico. D'altra parte i motivi addotti dalla autorità italiane nella richiesta di estradizione sono categoriei: bancarotta fraudolenta e truffa, in verità non si capisce in base a quali argomenti la difesa potrebbe prospettarlo come una vittima politica e quindi in grado di poter invocare il diritto di asilo.

La magistratura spagnuola dovrà comunque esaminare l'incartamento che viene presentato dal Porrino e ciò potrebbe dar luogo a un sensibile rinvio della chiusura della pratica concernente la sua estradizione. Scartabile però non è la possibilità che tale mossa riesca. Anche qui ha destato stupore il fatto che il Porrino sia riuscito a ottenere dalle autorità di P. S. barcellonesi i documenti di identità che gli hanno consentito di vivere indisturbato in Spagna per circa due anni. Le autorità centrali di P. S. sono del parere che nessun addebito in merito possa essere formulato a quelle di Barcellona dato che nessuna segnalazione sui precedenti del Porrino era pervenuta in Spagna da parte delle autorità italiane. Perciò il Porrino era per le autorità spagnuole un incensurato; il fatto è però molto strano soprattutto perchè abitualmente prima di rilasciare o rinnovare documenti di identità o autorizzazioni di ingresso e di uscita dalla Spagna la polizia richiede ai cittadini stranieri una dichiarazione del rispettivo consolato attraverso la quale essa ha la prova che quest'ultimo non ignorava la presenza in Spagna degli interessati. Anche per l'ambasciata italiana la pratica Porrino si è aperta solo in seguito alla indicazione ricevuta dal ministero degli esteri ad inoltrare alle autorità spagnuole la domanda di estradizione.

a. g.

Operaio in fin di vita per un grave infortunio

Due altri lavoratori semiasfissiati da esalazioni venefiche

La giornata di ieri è stata funestata da numerosi infortuni sul lavoro. Più grave di tutti è quello verificatosi in un cantiere edile dell'impresa Danubio, sito in via De Sanctis 133. Ne è rimasta vittima l'operaio Aldo Baldassi, na-

Aldo Baldassi

to a Treviso 21 anno or sono e domiciliato nella nostra città.

Erano circa le 17. Il Baldassi si trovava nel cortile dello stabile e si era chinato per raccogliere un pezzo di legno quando all'improvviso sentiva un grido di avvertimento. Non aveva nemmeno il tempo di levare il capo che veniva investito in pieno dal cassone del montacarichi, sganciatosi, in circostanze ancora non precisate, dal cavo di sostegno e precipitato dall'impalcatura alta all'altezza del quarto piano.

Senza un lamento il povero operaio stramazzava al suolo dove giaceva privo di sensi. Subito soccorso dai compagni di lavoro, veniva adagiato su un'autoambulanza e trasportato a tutta velocità all'ospedale di San Vito. Qui i sanitari di turno al pronto soccorso, dott. Parola e dott. Tibaldi gli riscontravano la frattura di quattro vertebre lombari e lo ricoveravano con prognosi riservata.

— Verso le 12 di ieri, alcuni dipendenti della ditta «Fapt», che sta eseguendo lavori di riparazione e ripulitura nell'interno dello stabilimento Fiat Grandi Motori, si accingevano ad ispezionare una grande cisterna. Nell'interno del grosso serbatoio entravano due operai: Luigi Trevisan di Natale, di 30 anni, domiciliato a Chivasso in via Torino 55, e Luigi Favorito di Romeo, di 30 anni, abitante a Torino in corso Cosenza 169. I due si erano appena calati allorchè venivano colti da esalazioni di ossido di carbonio, stagnanti sul fondo del serbatoio.

Gli sventurati stramazzavano al suolo, svenuti. E sarebbero certamente morti se i compagni non si fossero accorti di loro e non si fossero precipitati a soccorrerli. Riportati all'aria aperta, il Trevisan e il Favorito apparivano in gravi condizioni e con autoambulanza della fabbrica venivano subito trasportati all'Astanteria Martini ove i sanitari li trattenevano con prognosi riservata.

— Per ustioni di 1°, 2° e 3° grado al viso e agli arti superiori è stato ricoverato in osservazione all'ospedale di San Vito la trentenne Teresa Ghione vedova Costamagna. Dipendente della Michelin, in qualità di addetta alla pulizia, la donna ieri pomeriggio era intenta a smacchiare con benzina una tuta. Ad un tratto, per cause imprecisate, il recipiente contenente la benzina esplodeva. Di conseguenza una violenta fiammata investiva in pieno la poveretta che si gettava al suolo urlando per il dolore e cercando di spegnere il fuoco, che si era propagato ai suoi abiti, rotolandosi sul pavimento. Per fortuna accorrevano tempestivamente alcune altre dipendenti della Michelin le quali con stracci e con polvere spegnevano le fiamme e quindi provvedevano a far trasportare la poverina all'ospedale.

— Anche l'operaio G. Battista Fonoglio delle fonderie Fiat Mirafiori ha dovuto essere ricoverato allo stesso nosocomio per ustioni causate dallo scoppio di un tubo di nafta della fiamma ossidrica.

Atteso in un viottolo da un fantasma che a bastonate gli spezza gambe e braccia

L'aggressore ricoperto da un lenzuolo si è lanciato sul giovane - Era notte ed il luogo deserto - Il ferito all'ospedale - Si tratta della vendetta di un rivale in amore

Di una vicenda di rivalità amorosa conclusasi in maniera assai drammatica si sta occupando il commissariato di P.S. Madonna di Campagna. Bilancio del fatto: un giovane all'ospedale con un braccio e una gamba spezzati e un altro giovane, latitante, ricercato dalla polizia.

Ieri circa un mese il 24enne Luciano Caggi, di Fiano to, meccanico, si era invaghito perdutamente di una ragazza, figlia di contadini, domiciliata in una casa rustica nei pressi della strada per Lanzo. La ragazza aveva corrisposto a questa passione e il Caggi tutte le sere si recava all'abitazione della bella e, consenzienti i genitori, si tratteneva con lei sino a mezzanotte.

La settimana scorsa il Caggi riceveva una lettera scritta in carattere stampatello. La lettera diceva pressapoco: «Gira al largo da Elena, se non vuoi avere la testa rotta. Bada che non scherzo. Una notte o l'altra ti capiterà una sorpresa molto spiacevole».

L'altra sera il giovinotto usciva dalla casa della fidanzata verso le 23,45. Era in bicicletta. Percorreva un viottolo che doveva portarlo alla provinciale per Lanzo. Per un certo tratto il viottolo corre lungo il muro di una cascina: al termine del muro il viottolo compie una brusca svolta. Il Caggi era arrivato a questa svolta allorquando gli si parava dinanzi una figura mostruosa che lo faceva rimanere impietrito: si trattava di una specie di bianco fantasma che impugnava un grosso randello. In realtà era un uomo che si era gettato addosso un lenzuolo o qualcosa del genere per non farsi riconoscere.

Prima che lo sventurato Caggi potesse abbozzare il benchè minimo gesto di difesa, il fantasma gli era addosso menando botte furiose. L'aggredito colto da terribili bastonate. Poco dopo alcuni contadini che rientravano nel loro casolare udivano gemiti e invocazioni di aiuto provenire dal viottolo: accorrevano e trovavano a terra semisvenuto e sanguinante il Caggi. Dell'aggressore più nessuna traccia.

Lì per lì il giovane veniva trasportato a casa sua. Ma ieri mattina le sue condizioni richiedevano l'immediato ricovero all'ospedale Maria Vittoria. Qui i sanitari gli riscontravano la frattura di un braccio e di una gamba e contusioni multiple al capo, giudicandolo guaribile in almeno quaranta giorni.

Il commissariato di P.S. Madonna di Campagna ha già identificato l'aggressore: si tratta di un ex-fidanzato della ragazza. Il quale benchè respinto, non intendeva rinunciare all'amata. L'energumeno, Fabrizio Tancredi, fu Giacinto, di 26 anni, si è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato.

Di notte in una strada di Nichelino

Ragazza assalita e percossa

Una ragazza di Nichelino, la quindicenne Ilda Arduino di Battista, è stata aggredita mentre rincasava da uno sconosciuto che l'ha selvaggiamente picchiata ferendola al petto e al viso. Il misterioso episodio, del quale stanno attivamente occupandosi i carabinieri di Stupinigi, è accaduto l'altra sera alle 23,30.

La Arduino percorreva via 25 Aprile diretta verso la sua abitazione, situata al n. 90 della stessa via. Ad un tratto, un giovane sui 18 anni di corporatura piuttosto robusta sbucava dall'ombra e le si faceva addosso. La ragazza non ha neppure avuto il tempo di rendersi conto di ciò che stesse capitando: lo sconosciuto, senza profferir parola, le ha aferrato alcuni violenti pugni e quando l'ha vista cadere a terra si è dato a precipitosa fuga, in direzione del torrente Sangone.

Recatasi ieri mattina dal medico, dott. Vesnoi, la Arduino è stata giudicata guaribile in 10 giorni. Le ricerche compiute dai carabinieri per rintracciare l'aggressore, che si ritiene abbia agito per vendetta, hanno dato finora esito negativo. Ecco gli altri suoi connotati: statura metri 1,60 circa, capelli castani; indossava un abito marrone sul quale spiccava una sciarpa a quadri; calzava un paio di pantofole.

Villa svaligiata a Germagnano

La villa di Germagnano dell'ing. Gaetano Rotunno, abitante nella nostra città in via Piana 7, è stata visitata dai ladri. Penetrati nell'edificio approfittando del fatto ch'è attualmente disabitato, i furfanti hanno rubato tutto ciò che è stato loro possibile. Il bottino comprende un apparecchio radio, un fornello a gas, biancheria, coperte e suppellettili per il valore di circa mezzo milione.

Migliorate le condizioni dei sei militari feriti

Non ostante il riserbo dell'autorità militare si sono finalmente conosciuti i nomi dei sei militari ricoverati all'ospedale di corso IV Novembre in seguito allo scoppio d'un «Bengalore» presso il campo di Cascinette. Essi sono: Franco Frioli da Urbino, Domenico Maccarone da Caserta, Antonio Trussardi da Chiusdino (Bergamo), Matteo Altiplano da Foggia, Mario Bergomi da Senago (Milano), Domenico Brandolini da Urbino.

Tutti e sei sono in via di miglioramento; anche il Brandolini che in un primo tempo appariva assai grave.

Terminato lo sciopero alla Magnadyne

Il 31 marzo hanno luogo le elezioni per le C. I. Fiat

Dopo 19 giorni di sciopero si è concluso ieri alla Magnadyne un accordo che pone fine all'agitazione. Dal lo marzo i lavoratori — comunica la FIOM — avranno i seguenti miglioramenti salariali: 1300 lire mensili per i giovani inferiori ai 20 anni; 1350 per i giovani superiori ai 20 anni non capi famiglia; 1500 ai capi famiglia.

— Un altro accordo è stato concluso alla Lisco Eandi. L'azienda ha concesso un aumento di 15 lire all'ora.

— Alla Nebiolo di via Pier Carlo Boggio è proseguito anche ieri lo sciopero in corso da oltre due settimane. Alla Mazzola ieri gli operai del reparto tranviario hanno sospeso il lavoro per un quarto d'ora per protestare contro provvedimenti presi dalla direzione dell'azienda a carico di un membro della Commissione interna.

— In preparazione delle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne del Gruppo Fiat (indette per il 31 marzo) la FIOM ha emesso un lungo comunicato nel quale riassume le principali rivendicazioni avanzate dai dipendenti delle aziende Fiat.

— La segreteria della Camera del Lavoro ha inviato alla UIL e alla CISL una lettera con la quale dichiara di «concordare con la posizione della CISL provinciale» affermando che sono inaccettabili per Torino retribuzioni inferiori a quelle massime nazionali». Torino — sostiene la C.d.L. — non può avere salari e stipendi inferiori a quelli di Milano perchè il costo della vita nella nostra città è superiore a quello della metropoli lombarda.

Imminente l'acquisto della ferrotranvia Step

Il sindaco avv. Peyron ha ricevuto ieri il presidente della Satti con il quale ha esaminato il problema dell'acquisto del pacchetto azionario della Step.

Dopo la recente decisione del Consiglio comunale di autorizzare per l'acquisto una spesa massima di 178 milioni di lire (invece dei 155 stabiliti in precedenza) si ritiene che il trapasso di proprietà sia imminente.

ECHI DI CRONACA

SMERALDO CLUB
Via Gallo 8 - Telef. 882.478
Questa sera ore 21 grandiosa serata con elegante sfilata di modelli d'accoppiatura. Ricchi premi a sorteggio.

DANZE PRINCIPE - LA PERLA
Ore 21: serata del tifoso. Omaggio biglietti; partita di calcio. Scuola di danze M° Nino Gallo.

PARC CLUB DANZE
Ore 17-21: Formidabile Successo *Boscaglione - Fatimè - Parigi.*

CASTELLINO DANZE
Tè delle 17 L. 200 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 trattenim.

EL TROCADERO
Ore 17 tè; 21 gran successo *Zardi*, i «gentlemen» della canzone.

SCUOLA SARTORIA FEMMINILE 15 Marzo, inizio Corsi rapidi taglio confezione abiti. Iscriz. *Consenzio I.T. v. Cavour 8, 50-538*

LA SARTORIA ALONZO via *Principe Tommaso 5, tel. 61-315.* Rinnomata per il taglio impeccabile delle sue confezioni di primordine e per i suoi tessuti d'alta classe, concede a tutti gli impiegati il pagamento rateale.

ARCIUCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendni e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento. Quaglia, via *Barbaroux 38* (interno).

VESTITEVI A RATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora. *CAIT di Sibona* via *Basilica n. 5, Torino.*

PIZZI, tulli per vestiti, camiceria, spec. chiesa, tendaggi, copriletti, tessuti, Cotoni, ricamo, Serv. tavola. *Fonte Pizzi, Orfane 8.*

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateax. Sostituz. mobili usati v. *Garibaldi 6 t. 521-107.*

LA PARIGINA celebre indovina consigli; infallibile. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 14*, p. 2°. Venerdì sabato domen. 10-12 15-17.

MOBILIFICIO OSAP 20 RATE. Camere da 98.000, (mobili da 48.000). Vasto assort. *Garibaldi 9*, cortile.

STATO CIVILE

Carbone Luigi, a. 76, calzolaio, v. Rivara 29; **Vittonetto Luigi** ved. Ortalda, a. 74, casal., v. stradella 76; **Vianco Giuseppina** ved. **Armando**, a. 87, agiata, via M. Polo 7; **Rosatto Marino**, a. 3, c. Trapani 20; **Fragnani Attilio**, a. 64, pens., v. Un. Sovietica 363; **Bertolotti-Bianc Caterina**, a. 66, casal., viale E. Thover 43; **Bazzo Caterina** m. **Rovera**, a. 55, casal., v. Fiejus 114; **Penas Michele**, a. 64, commerciante, v. Stura 512; **Chiusa-Colin Maria** ved. **Enrico Balon**, a. 74, casal., v. Bava 10; **Cassini Michele**, a. 69, pens., v. Lucento 9; **Romanisio Francesco**, a. 61, pens., v. Breglio 36; **Bertinetti Emilia** ved. **Mazzi**, a. 86, casal., c. S. Maurizio 75; **Ferrero Francesca** ved. **Ballesio**, a. 84, casal., v. Biglieri 44; **Rivetta Fedele**, a. 87, casal., c. Re Umberto 82; **Roncarolo Tullio**, a. 5, v. C. Capelli 11; **Mario Davide**, a. 70, pens., v. Belmonte 91; **Appendino Alberto**, a. 66, pens., v. Lagrange 45; **Vinardo Pietro**, a. 79, insegnante, v. S. Donato 70 bis; **Napoli Angela** m. **Cinquini**, a. 90, cas., v. M. Polo 7.

Deceduti in ospedali: **Foglietti Carlo**, a. 84, pens.; **Araldo Emilio**, a. 72, pens.; **Margri Anna** m. **Determa**, a. 62, dirett. albergo; **Bergesa Lucia** ved. **Musso**, a. 71, casal.; **Manzan Maria** ved. **Ferrarese**, a. 75 casal.; **Calisserra Teresa** ved. **Boccardo**, a. 64, casal.; **Viale Domenico** m. **Vitiardi**, a. 61, pens.; **Pellegrino Michele**, a. 87, parrucchiere; **Bertolo Secondo**, a. 59, operaio; **Bonaudo Martino**, a. 64, pens.; **Mangerotto Sebastiano**, a. 41, ostinaro; **Scagino Maria** m. **Puppati**, a. 50, casal.; **Enrici Felice**, a. 48, operaio.

Morti 13 - Nati 23 - Matrimoni 10

DOMANI METROPOLITAN DOMANI

OGGI ULTIMISSIME: LA SPOSA SOGNATA

ELEMENTO PRIMORDINE
abile trattazione affari, 33 anni dinamico vasta cultura residente Torino adatto incarichi fiducia e responsabilità, organizzativi, direttivi, disposto recarsi ovunque eventualmente alcuna sostituzione persona anziana massima serietà. OFFRESI.
SCRIVERE CASSETTA - S.P.I. - TORINO

AMBROSIO
DOMANI
IL CAPOLAVORO DI
RENE' CLEMENT
E DELLA CINEMATOGRAFIA FRANCESE
OPERAZIONE APFELKERN
(La bataille du rail)
GRAN PREMIO
AL FESTIVAL DI CANNES
Completa il programma il meraviglioso documentario a colori
STADIO DYNAMO

DA OGGI
Negli spacci PRODOTTI
GENEPESCA:
Piazza Madama Cristina (chiesa) Telef. 63-743
Via San Secondo, 30 Telef. 42-602
Via San Tomaso, 7
Via Piazzi 1, tel. 534-852
NUOVE QUALITA'
NUOVI RIBASSI
SOGLIOLE L. 60 l'etto
SOGLIOLONI L. 50 l'etto
decapitati a tranco
Come sempre un bel PALLONCINO GRATIS
IL CONGELATO GENEPESCA E' PIU' FRESCO DEL FRESCO

ASTOR
PROSSIMAMENTE

CORSO
DOMANI
JOEL McCREA
BARBARA HALE
ALEX NICOLE
Anche la donna che amava non conosceva il suo nome
IL COMPLICE SEGRETO
TECHNICOLOR

OGGI VITTORIA OGGI

LA PIU' PAZZA CORSA DEL SECOLO
E' SENZA DUBBIO QUELLA CHE SI SVOLGE OGNI ANNO IN INGHILTERRA TRA VECCHIE ED ANSIMANTI AUTOMOBILI DI DATA ANTERIORE AL 1910
alla folle velocità

di 30 Km. l'ora
SI SVOLGERA' DINNANZI AI VOSTRI OCCHI LA PIU' GROTTESCA E DIVERTENTE COMPETIZIONE AUTOMOBILISTICA CHE MAI ABBIATE VISTO
NON AVETE MAI RISO TANTO
COME VI SARA' DATO DI RIDERE ALLE VISIONI DEL PIU' ORIGINALE, PAZZO E DIVERTENTE TECNICOLOR DELL'ANNO
LA RIVALE DI MIA MOGLIE
CHE VIENE PRESENTATO DALLA RANK FILM
OGGI AL MAFFEI
IN PRIMA VISIONE ASSOLUTA PER TORINO

CINE TORINO CINE
ULTIMO GIORNO DI
Ad Est di Sumatra
con JEFF CHANDLER
DOMANI L'ATTESISSIMO CAPOLAVORO
PANE, AMORE E FANTASIA

Uno Stock, prego!
... E GUSTERETE IL BRANDY DEFINITIVAMENTE SUPERIORE

La prima della "Nave,,

Göthe vecchio sapeva quel che diceva quando nei due ultimi versi della *Dedica* al suo *Faust*, sosteneva che i ricordi del passato possono sostituirsi alla realtà, mentre le cose reali si allontanano da noi nella nebbia del sogno. Oggi, leggendo sui quotidiani del cinquantesimo anniversario della prima esecuzione della *Figlia di Iorio*, di D'Annunzio, uno di quegli avvenimenti della nostra adolescenza che sono sempre pronti a ripresentarsi nella memoria più vivi che mai, e mettendolo in relazione con la notizia che Pizzetti sta musicando quest'opera dannunziana, uno sterminato stormo di ricordi è rientrato non so da quale finestra, con gaio pigolare nella mia stanza dove scrivo. Cinquant'anni dalla *Figlia di Iorio*; il leggione del Teatro Nazionale (ora distrutto) a Roma; le voci di Calabresi, di Irma Gramatica, la musica dei versi dannunziani, e dopo tre anni circa, l'incontro con Pizzetti a Roma, per la preparazione della *première* della *Nave*, l'incontro con D'Annunzio, e tante e tante altre cose, che solo a rievocarle ci vorrebbero dieci articoli almeno su questo giornale, e il direttore mi manderebbe a quel paese!...

Pizzetti non era l'illustre maestro, io non ero il direttore d'orchestra conosciuto, ma la giovinezza era con noi. Pizzetti era un omino magro e nervoso; i capelli ispidi gli scappavano da una fronte ampia; vi guardava con due occhietti piccoli ma penetranti; vestiva semplice, un po' provincialmente. Gli si stringeva contro la sua prima e cara compagna, che poi a un certo punto la morte gli portò via crudelmente, piccola anche lei, con un parlare vivacissimo, migliaia di parole ficcate dentro pochi minuti secondi; veniva da Cremona, dalla famiglia celebre dei liutai Stradivari. I due giovani sposi si adoravano, avevano già una bambina.

Pizzetti era una specie di Rastignac piombato per l'occasione a Roma, carico di sogni, di progetti più o meno incendiari; non come Rastignac dalla collina di Montmartre mentre guarda Parigi ai suoi piedi, ma dal Ponte Sisto lo rivedo ancora guardare verso un tramonto infocato sul Gianicolo e commuoversi sin quasi alle lagrime, mentre nel suo giovine cuore sbocciava l'amore per Roma, che ancora oggi non lo lascia. Il Conte Enrico di Sanmartino, piemontese trasportato a Roma, presidente di una quantità di istituzioni più o meno artistiche, e sopra tutto dell'Accademia di Santa Cecilia, dove io avevo compiuto i miei studi proprio in quell'autunno 1907, mi mandò a chiamare per consegnarmi un fascio di carte: musica di un giovane ignoto compositore parmense. «D'Annunzio — mi disse — manda queste musiche di scena per la *Nave* che deve essere eseguita in dicembre al Teatro Argentina (Sanmartino, presidente per antonomasia, era anche presidente della Stabile romana di prosa, diretta da Garavaglia). Guarda un po' tu — mi disse — di che si tratta». Dopo poche ore io tornavo dal conte, e portavo il mio responso. Si trattava di musiche d'un giovane ingegno, sul valore delle quali non era possibile avere dubbi.

Ed ora continuate a venir fuori memorie di tanti anni fa; io sono ben preparato a rivedervi, a discorrere con voi (più vere e reali di questo tavolo su cui sto scrivendo) e sopra tutto mi sono ben preparato a non farmi commuovere troppo; non sarò debole e non vedrete apparire sulle mie ciglia nessuna traccia di umidore. O giovinezza! Ecco il primo incontro con il bello elegantissimo Gabriele; io in piedi sopra una sedia sul palcoscenico del vecchio teatro settecentesco, oggi mal ridotto dai diversi restauri e adibito, assai discutibilmente, a sala di concerti sinfonici, sto in piedi sopra una vecchia sedia, in mancanza di regolare podio, perchè intorno a me si aduna in circolo un bel coro di ragazzi cantori, e facciamo sentire a Gabriele l'*Ave maris stella* del giovane Ildebrando.

Il timbro delle voci infantili e la melodia purissima della composizione han virtù di commuovere il Poeta (che la maggior parte degli italiani ritennero scettico e freddo) a tal punto che la sua voce trema quando, finito il coro, viene verso di me e mi dice: «Non credevo che la voce dei fanciulli fosse una cosa così commovente». La prima sera la *Nave* ottenne un successo strepitoso; ma il lungo periodo di prove — circa cinquanta giorni — fu a volte abbastanza burrascoso... Garavaglia era un direttore esigentissimo; tra gli altri attori c'era quel vulcano in eruzione che era Ciro Galvani (Sergio Gratico) col suo sangue romagnolo in eterna ebullizione. Lo feci grande amicizia con il figlio minore di D'Annunzio, Gabriellino. Quando alla prima prova in costume, il padre lo vide nel *Prologo* in costume quasi adamitico gli gridò «beato te che puoi star nudo!»

Tra la prova generale e l'esecuzione, D'Annunzio, sempre accompagnato dal fedele Ettore Moschino, ebbe seri dubbi sull'inizio del secondo atto; le voci degli attori dalla profondità della «fossa fuia» arrivavano così confuse alla platea, da non riescire ad afferrare una sola parola. Vedo ancora in quel grigio mattino di novembre, Gabriele entrare con passo deciso sul palcoscenico, e decidere il taglio di una buona parte della scena. Alla sera egli non assistette alla rappresentazione, era terribilmente nervoso, e durante il primo atto passeggiò tutto il tempo per Via dei Barbieri, dietro l'ingresso del palcoscenico, sempre in compagnia del fedelissimo Moschino. Verso la fine dell'atto io mi trovavo nel fondo del palcoscenico per dirigere, con effetto di lontananza, l'ultimo coro interno; dietro le mie spalle si apriva la porta di accesso al palco. Rivedo il poeta pallido e ansioso entrare alla fine dell'atto, avvertito dagli amici, e la prima persona in cui si imbatte sono io. Eravamo tutti eccitati e commossi dal trionfo che si stava già delineando sin dal primo atto; ma lui, sentendo arrivare il boato della platea, mi guarda esterrefatto, mi prende nervosamente per le due braccia e mi dice: «Ma urlano!» «Sì, — rispondo — di entusiasmo», e lo sospingo verso il palcoscenico.

Rivedo ancora nella memoria il mento con l'appuntita barbetta biondastra tremare nervosamente... Un minuto dopo la maschera che il mondo conosceva, era ritornata sul vero volto che io avevo intravisto per un istante, la maschera di sorridente ironia, che lo ha accompagnato fino alla fine del suo viaggio terreno. Fu nell'esecuzione veneziana della *Nave*, quando arrivammo alla Fenice con il nostro giro, il quale toccò le principali città italiane, da Torino a Napoli, fu qui che udimmo il più alto grido che sia mai partito da una platea gremita di pubblico delirante, e fu dopo l'invocazione «Patria al Veneto tutto l'Adriatico!» a. C'erano in teatro, venuti da Trieste, alcuni tra i più noti patrioti e rappresentanti dell'irredentismo triestino, come quell'Hortis, dalla severa e ieratica fisionomia, indimenticabile, e quel dottor Pastro, che quando morì gli furono visti sulle caviglie ancora i segni dei ceppi portati durante le prigionie sotto l'Austria; e morì di colera curando i suoi malati.

Dopo la rappresentazione, ci trovammo tutti al Danieli, dove Gabriele pronunciò un brindisi divenuto poi famoso, nel quale, ricordo, si raffigurava la penisola di Istria a un gran cuore; e i patriotti piansero (con loro anche qualcun altro si asciugò gli occhi). Nè ci parve rettorica, allora; forse neppur oggi a qualcuno potrà sembrar tale. La ferita nel gran cuore dell'Istria italiana rimane aperta, anzi s'è ingigantita; D'Annunzio non la vede, la sua voce è muta, il suo occhio s'è chiuso. Pizzetti (non più Ildebrando da Parma!) cerca melodie ripensando i luminosi giorni della giovinezza ormai lontana; forse è già nata la musica che rivestirà l'allucinato sogno del pastore d'Abruzzo:

Poi mentì cogliera le genzianelle e per le spiagge le stelle marine.

Io rileggo le parole che Gabriele mi scrisse come dedica, sulla copia della *Nave* che allora mi donò: «A Vittorio Gui che condusse i cori col gesto energico del Gratico che spinge alla Baizza il popolo». Il gesto continua, non s'è ancora arrestato, sebbene nessun Gratico sia mai stato spinto da me una qualsiasi Baizza! Sorrido, ma la voce di prima sembra ripetere: «Quel che ci sta intorno ti perde nella nebbia del passato, quel che fu ritorna nella realtà...».

Così è; la ragione mia si spiegarselo, ma il cuore — *che è più antico* — lo sa da sempre.

Vittorio Gui

IL FIORE NAZIONALE

Una modista londinese ha lanciato per la Nuova Zelanda un cappellino ispirato al fiore nazionale: il pohutukawa

DIETRO LO SCHERMO

«Scrivere» un film

Richieste e pretese di dilettanti, sufficienze e pretese di professionisti - Saper vedere - Inizio de "L'oro di Napoli,, e de "La romana,, - Prima assoluta in casa di Colette - Cuffie telefoniche a Cannes - Guai per Veit Harlan

Ogni tanto mi arriva un copione. E' un aspirante soggettista, che chiede lettura, impressioni, consigli; qualche volta chiede senz'altro una presentazione; qualcuno si è spinto a portarmi ben chiare, chiarissime, le sue condizioni, per un eventuale «collocamento»; e uno, anni or sono, mi mandò cinque o sei soggetti, comunicandomi che ne aveva disponibili una cinquantina, come dall'accluso elenco. Si risponde, con pazienza, con cortesia (il lettore è il nostro più vero padrone); ma non svelerò alcun segreto d'ufficio, nè commetterò indelicatezza, se dirò che, in quasi ventidue-cinque anni, non mi è ancora accaduto di leggere, mandatomi da un ignoto, un soggetto davvero convincente.

Guardiamo all'estremo opposto. Ogni tanto, alla stregua di un copione cinematografico, accetto di partecipare a uno scrittore affermato, autorevole autore di racconti, o di romanzi, o di commedie: i «generi» che si presumono essere meno lontani dall'espressione cinematografica. *E la prima volta che io scrittore accetta di collaborare al copione per un film, lo fa di solito con una sufficienza palese o, fra le righe, con un larvato disprezzo per il cinema; se ne sente superiore, si crede condiscendente. Ma se in una collaborazione è ansia, vale a dire impegnata e intensa, alla fine di quella esperienza lo scrittore deve non meno onestamente riconoscere che il cinema ha sue esigenze particolari; e soprattutto lo riconosce dopo aver visto il film al quale ha collaborato, anche se contro quel film invelasce.*

Sono due estreme inesperienze, quella del dilettante-novellino, e quella dello scrittore affermato. Non basta, nel migliore dei casi, avere ingegno e fantasia, gusto e sensibilità, esperienza di vita, cultura; non basta nemmeno essere artisti, se lo si è di un'altra arte. Lo scrittore che pretenda di essere sceneggiatore soltanto perchè è uno scrittore, potrebbe alla stessa stregua pretendere di essere un pittore. A scrivere per il cinema sono infatti indispensabili una particolare sensibilità, un particolare talento, e una esauriente conoscenza del cinema. Un film non lo si scrive, lo si vede; e si scrive, si annota, ciò che si immagina di vedere su di uno schermo. E' questo, che dà sicurezza e fortuna all'autentico sceneggiatore (valga per tutti l'esempio di uno Spaak); ed è tale facoltà che permette di stabilire in anticipo quali cinematografi a quali cadenze di immagini possano efficacemente essere scelte, e possano anche «reggere» dialoghi, musiche, rumori. Una vicenda per un film può anche essere una vicenda qualunque; tutto è nel modo con il quale la si vede, intuite per istanti.

* *

Si sono iniziate le riprese di *L'oro di Napoli*, dai racconti di Giuseppe Marotta, per la regia di De Sica; il primo episodio ha per interpreti Sofia Loren, Giacomo Furia e Alberto Farnese, al secondo episodio parteciperanno Totò, Silvana Mangano e Ubaldo Maestri; la sceneggiatura è di Zavattini, De Sica e dello stesso Marotta. — Luigi Zampa ha iniziato il suo nuovo film, *La romana*, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia; ne sarà la protagonista Gina Lollobrigida, che già interpretò *La provinciale* dello stesso Moravia. Alla sceneggiatura de *La romana* hanno collaborato lo autore, Ennio Flaiano e il regista; accanto alla Lollobrigida sarà Daniel Gélin. — Il prossimo film di Blasetti sarà *La figlia di Iorio*; stanno lavorando al copione Blasetti, Margadonna e Anton. — Si è dato inizio a *La strada*, il nuovo film di Federico Fellini, il regista de *I vitelloni*; partecipano a *La strada* Giulietta Masina, Anthony Quinn e Richard Basehart. — Il credito cinematografico in Italia ha raggiunto nel 1953 quasi i dieci miliardi. — Una nuova Casa provvederà al doppiaggio dei nostri film per il Medio Oriente, con edizioni in greco, turco, arabo ed egiziano.

* *

Quasi commovente «prima» a Parigi. Claude Autant Lara, il regista di Le diable au corps, aveva «licenziato» la copia-campione del film da lui tratto da *Le blé en herbe*, il romanzo di Colette; e desiderava che la prima a vederla fosse in più che ottantenne autrice del romanzo, da tempo costretta a non lasciare la sua abitazione per la tarda età e un principio di paralisi. Allora, in nemmeno due giorni, si fa stampare una copia del film a passo ridotto, in 16 millimetri; nella casa di Colette si installano un piccolo schermo, un piccolo proiettore, un piccolo altoparlante; al centro, spettatrice d'onore, Colette; accanto a lei le fedele cameriera, Pauline; attorno, il regista e i due giovanissimi protagonisti del film, Nicole Berger e Pierre-Michel Beck. Era venuta anche Edwige Feuillère, altra interprete del film; ma non aveva poi avuto il coraggio di trattenersi, se n'era fuggita poco prima che la proiezione si iniziasse, troppo temeva di aver delusa la quasi veneranda scrittrice. Naturalmente Colette si è detta di tutto «enchantée»; le sue parole sono state registrate in una disco, e, la commozione cedendo il passo alla pubblicità, quel disco ha poi presentato il film, il giorno dopo, all'elegantissimo pubblico che per la «prima assoluta» gremiva il Colisée.*

* *

Quattrocento apparecchi riceventi individuali saranno a disposizione del pubblico, in determinati settori, per l'ascolto della traduzione simultanea in francese o in inglese, dei film presentati al Festival di Cannes. — Per gli esterni di un film di Harry Walt, le riprese hanno preso un soggiorno di circa un anno nell'Africa centrale. — Altri quattordici cinema inglesi sono stati attrezzati per il Cinemascope. — *L'école des anges* sarà il film che Geza Radvany dedicherà alle hostess delle linee aeree; riprese in Italia, Francia, Svizzera e Germania. — Henri Decoin ha iniziato *Les intrigantes*, con Jeanne Moreau, Raymond Rouleau, Etchika Choureau, Paul Demange. — Veit Harlan, il regista tedesco che fu tra i più ligi esecutori dalla direttive di Goebbels, e che fu tra l'altro l'autore di *Süss l'ebreo*, vede ora accolto con molti contrasti il suo *Stelle su Colombo*: fra il pubblico tedesco circola lo slogan: ne abbiamo abbastanza, di Harlan; e questi ha dichiarato di essere, dal profondo del cuore, contrario a ogni e qualsiasi antisemitismo, anche se «circostanze» politiche abbiano legato il suo nome a situazioni che vorrebbe dimenticate. — Il visto per l'esportazione non è stato concesso all'ultimo film di Cayatte, *Prima del diluvio*, che tanto scalpore ha suscitato in Francia per aver delineato un quadro assai pessimistico dell'attuale gioventù francese.

* *

Ars poetica — *Betty Grable, che per non breve tempo negli Stati Uniti fu detta «le gambe», nel suo ultimo film, per la prima volta, non balla; e pare che, rotondetta come si è fatta, d'ora in poi non danzerà mai più, in nessun film. L'ha confermato ella stessa, con un respiro di sollievo: — E' tutta un'altra cosa, adesso devo soltanto impararmi la parte, e poi dire le mie battute, con calma, senza agitarmi. E' molto più facile, recitare con le labbra, e non con le gambe.*

m. g.

NOSTRA INCHIESTA NEL KENIA IN RIVOLTA

Un giornalista tra i Mao Mao

Le impressioni di un trentino: «Vi dico che la colpa è di certi proprietari di fattoria» - Tutti i bianchi con un'arma alla cintura - Cosa accade nella foresta? Villaggio bruciato dai ribelli con gl'indigeni legati nelle capanne - Le sanguinose repressioni - Una sproporzione di cifre che colpisce: nella lunga lotta sono stati già uccisi 7000 Mao Mao e solo 45 europei

Da Nanjuki, borgo alle falde del monte Kenia in «zona di guerra», il nostro inviato speciale Paolo Monelli ci manda questo primo articolo dell'inchiesta che sta conducendo sulla lotta dei Mao Mao. Sono impressioni e fatti raccolti nei villaggi indigeni, ai margini della foresta, in cui i rivoltosi si nascondono con i loro riti segreti, le loro barbare iniziazioni. Che cosa vogliono? Quali sono le cause di questa sanguinosa guerriglia che fomenta odi implacabili e stragi crudeli?

(Dal nostro inviato speciale)

Nanjuki (Kenia), marzo.

— I Mao Mao? Non mi faccia ridere. Saranno 150, dico centocinquanta, qui nella foresta, e non fanno male a nessuno; si capisce, se gli attaccano si difendono. Lei vada dove vuole, nessuno le farà male. E allora, dirà lei, perchè ci sono tanti militari qua attorno, tre brigate, quindici o sedicimila uomini, e polizia, e artiglieria, e apparecchi aerei con la bomba già pronta sotto la pancia? Sì so, i militari fanno il loro bianis, che è quello di consumar benzina con le jeeps e gli autocarri, e metter dentro gente; ma far battute per incontrarsi davvero con i Mao Mao? Non mi faccia ridere. Io vado sempre in giro, vado anche nella foresta, disarmato come mi vede.

Vedo. E' un uomo alto, solido, biondo, un filo di baffetti sulla bocca ben disegnata, dal sorriso sottile; è un trentino; lavorava in Etiopia, lo sorprese la guerra, la prigionia, ora è qui meccanico in una rimessa; tuta turchina, due stilografiche nel taschino. E' lì solo che non abbia un'arma; tutti gli altri qui intorno hanno la pistola nella tasca di dietro dei pantaloni, o davanti sul ventre per averla più alla mano; uno si giustifica, «la porto con me perchè se la lascio a casa i boys indigeni me la rubano è un disastro con le autorità, ci sono pene gravissime per chi perde un'arma». *Ma anche a Nairobi si vede gente che va in giro armata, ce n'era uno davanti al mio albergo il giorno che sono arrivato con un fucile da caccia grossa pendente dalla spalla ed una cartucciera alla far west e ci si pavoneggiava; molte signore anche tengono in pistola nella borsetta, e altre che vengono dalla fattoria alla cintura come gli uomini; due addirittura ne porta la fiera Lidiska Ornik, una trentina che vive sola nella sua proprietà nel cuore della terra kikuja. E nella mia camera dell'albergo c'è la scritta:* «Visitors are strongly advised to keep their doors constantly locked at night, i clienti sono espressamente avvertiti di chiuderci dentro a chiave la notte».

Sono tutti italiani questi che ho trovato qui nella bottega di un elettricista di Pavia, lavorano qui con buon successo, chi ha un negozio, chi una rimessa, chi va da un capo all'altro del paese con gli autocarri; schiere di cambattenti, di reduci, di pionieri d'Etiopia e di Somalia, approdati qui per varie vicende; il mestiere che fanno, il sole dell'equatore, quel pistolone sulla pancia, le vesti adatte al caldo e al freddo dànno loro un'aria di avventurieri. Ascoltano meravigliando quello che dice l'uomo in tuta azzurra, ma mi avevano che stia attento, è il bastian contrari della compagnia; ma lui nella foresta ci va davvero ogni tanto, se tanto esce.

— *Se tutto lo* — continua l'uomo in tuta azzurra. — E vi dico che la colpa dello stato d'animo dei Kikuju è di certi proprietari di fattoria, se non di tutti. Ne prenda uno, il signor F. C. K. che sta qui vicino, assume al principio del mese i boys per la sua farma, e alla fine del mese invece di pagarli gli dice che hanno lavorato male e meritano solo di esser bastonati, e gli dà col bastone sulla schiena e gli dice bure, che nella loro lingua vuol dire buono a niente, e li scaccia. E ne assume degli altri, e alla fine dell'altro mese è la stessa storia.

Un inglese ascolta

E' entrato nella bottega un ufficiale inglese che pare uscito da un disegno dei tempi di Cavalli e di Gessi pascià, alto, una bella barbona bionda, dolci baffi, un ciuffo chiaro sulla fronte; è amico dell'elettricista, è un pezzo grosso qui del comando; sbriga la sua faccenda e poi si siede fra noi, ascolta sorridendo, non dice niente (e non sicuro che capisca tutto, ma con noi fa come se non sapesse una parola d'italiano).

Questo mi susurra il padrone della bottega, poi a voce più alta:

— Non stia tanto a sentire tutto quello che le dice il bastian contrari. Gli inglesi adesso si danno da fare, gli ci è voluto del tempo per metterci in moto, ma adesso si sono scatenati, fanno una ventina di battute al giorno nella zona qui intorno, a cercare i negri che son fuori dopo il coprifuoco, qui in città e nelle loro riserve, e quelli che vagano in questa fascia di terreno attorno alla foresta dove non hanno bisnis e se ci trovano non considerati alleati e devoti ai Mao Mao; e arrestano quelli che trovano, e a quelli che cercano di scappare gli sparano addosso. Anche ieri ne hanno ammazzati sette ed otto sul fiume Chania, sotto Nyeri, uno era un capo dei Mao Mao, il generale Gaciuma, come si faceva chiamare. E anche i Kikuju che lavorano per noi ogni tanto vengono a vedere chi sono, e a me ne hanno portati via tre ieri, peccato, perchè avevano imparato bene il mestiere. Anch'io vado a far pattuglie ogni tanto, mi sono arruolato nella polizia di riserva, come tanti altri borghesi.

— E' obbligatorio?

— Sa com'è con gli inglesi. Nulla è obbligatorio; ma poi bisogna farlo lo stesso. Ci hanno dato una bella uniforme, roba così non ce la dava nemmeno la naja in Italia, aspetti un momento. Va di là, torna con il berretto e se lo mette in capo, un berrettone blu, con lo stemma di una graziosa maestà britannica, il motto Salus populi. L'ufficiale inglese sorride; non saprà l'italiano, ma questa mimica vuole la capisce di sicuro.

Sono arrivato fermattina in questo borgo, Nanjuki, alle falde settentrionali del Monte Kenia, in zona di guerra, per intendercì; ai Forti della foresta ove stanno nascosti, o rifugiati, gli armati Mao Mao. Salendo da Nairobi ho traversato prima la riserva dei Kikuju intenti alle opere pacifiche dei campi; ho incontrato donne che tornavano dal mercato o portavano i prodotti del campo al compratore, cariche di sacchi, ceste, borse, molte con in più i bambini sulla schiena, testoline lucide come un giocattolo di legno, vere bestie da soma, spesso piegate in due per reggere al peso, le mani intrecciate dietro la fronte per sentir meno la fatica, con passo rapidissimo, quasi di corsa. E bande di uomini, ogni tanto, con lancia e fucili, e un cappello ornato di una fascia blu; i Kikuju fedeli, che fanno servizio di polizia con gli inglesi contro i loro fratelli Mao Mao, che sarebbero i Kikuju ribelli.

Son qui da pochi giorni, mi succede questa prima impressione alla rinfusa, come la ho io; poi cercherò di darvi un quadro della situazione e dei precedenti, se riuscirò a mettere ordine nelle confuse e contraddittorie esperienze e informazioni e giudizi della gente di qui. Ma bisogna che vi dica subito che la popolazione indigena del Kenia ammonta più o meno a cinque milioni e mezzo, dei quali un milione e un quarto appartengono alla schiatta dei Kikuju; ed i Mao Mao — cioè i ribelli, gli armati, i partigiani, i campioni dell'indipendenza, i banditi, son chiamati in tutti i modi — son tutti Kikuju, e altri dicono che tutti i Kikuju sono, per amore o per forza, tutti Mao Mao. Ma qui la cosa la spiegherà meglio un padre delle missioni cattoliche dell'Ordine della Consolata che è qui di passaggio, e aspetta una macchina per andare verso Meru, zona di guerra anche questa; viene dalle montagne dell'Aberdare, da una missione sperduta dove, due anni fa, padre Cremasco fu attaccato e ferito gravemente da una banda di Kikuju che fino a pochi giorni fa erano stati fra i più devoti alla Messa, fra i più assidui a chiedergli i rimedi della sua piccola farmacia. Ha raccolto la mia frase, dei Kikuju fedeli, che portano la benda turchina sul cappello.

Il trono tra le nubi

— Fedeli finchè non gli venga l'ordine di raggiungere quelli della foresta, — dice il Padre — Se come stanno le cose, parlo la loro lingua. Il vostro bastian contrari dice che sono 150. Io dico che nella foresta, che si spostano continuamente secondo che bombardino di qua o di là, ce ne sono almeno quattromila, fra il territorio di Nyeri e questo di Nanjuki e quello di Meru. Ma questo non vuol dire, quando i Mao Mao vogliono rinforzi vengono a prenderseli chi vogliono nei villaggi. Almeno il 90 per cento dei Kikuju hanno prestato il giuramento. Le formule del giuramento le hanno già cambiate due o tre volte, ma in fondo si tratta sempre delle stesse regole, ubbidienza cieca ai capi, rinuncia a tutto quello che è europeo; formule così, «se sono chiamato nella notte e mi rifiuto di andare questo giuramento mi ucciderà», «se mi chiedono di portare la testa di un europeo e rifiuto questo giuramento mi ucciderà». Il giuramento è accompagnato da una cerimonia pagana, l'iniziato deve bere il sangue di un animale ucciso, subire tanti tagli nella pelle quante sono le formule giurate, che sono come tante stimate. Il 90 per cento ha giurato, quanti siano quelli che hanno giurato per paura, e quanti per convinzione, non saprei dire. Al paese dove stiamo prima viene un giorno da me il capovillaggio e mi fa vedere una lettera scritta in kikuju che alcuni bambini hanno trovato appesa ad un albero. La lettera diceva pressapoco: «Papali della regione, noi siamo quelli che veniamo da Nairobi per avvisarvi che dovete stare preparati per la nostra prossima visita. Vi diciamo subito che questa lettera e quanto vi sarà detto alla nostra venuta dovete tenerlo segreto e obbedirci sotto pena di morte». Bè, pochi giorni dopo sono venuti, una notte, hanno circondato il paese e fatto fare il giuramento a tutti, uomini e donne. E se trovano un paese con un capo che non ne vuol sapere, vanno per le spicce. Lo scorso aprile dove stavo io hanno circondato una notte un villaggio, hanno legato gli abitanti nelle capanne, vi hanno appiccato il fuoco, ne sono morti cento e venti, una cosa raccapricciante. Chi giura deve inginocchiarsi nella direzione del Monte Kenia che è la loro sede, dicono che lassù fra le nevi eterne vive il loro dio, Ngai, che ha il trono fra le nubi che avvolgono così spesso la cima del monte.

Anche ieri quando venni qui il monte era cruccinto, la cima invisibile; ma stamane la piramide della vetta, 5200 metri, era nitidissima, a mano a mano che il sole girava spiccavano sul grigio della roccia le striature del ghiaccio, le nevi brillanti, è fatta come il Nanvino, così forte e serena. Il bello è che Ngai è il dio dei Masai, la bellicosa tribù che abita a ovest di Nairobi fin verso il lago Victoria, cacciatori di leoni belli, fieri, che si nutrono solo di sangue di vacca viva (le piantano un cannello nella vena giugulare e bevono allo zampillo) e di latte. I Kikuju hanno combattuto contro di essi per molti anni e le hanno sempre prese, sono agricoltori, più pacifici dei pastori Masai; ma adesso si son fatti bellicosi anche i Kikuju, esasperati da una passione di patria, e son guerrieri crudeli e subdoli. Ebbene, un giorno per grande ammirazione dei vicini Masai si sono impestati il dio di questi, Ngai, «quello che fa venire le piogge».

— Io dico, — entra a dire uno che finora non ha detto nulla, un veneto biondo, alto, spavaldo, che se sapesse cantare potrebbe fare da Sigfrido wagneriano all'Opera, — dico che se questi quindicimila o sedicimila inglesi si prendessero tutti per mano e si mettessero in via verso il monte Kenia voterebbero la foresta di tutti i Kikuju; e potrebbero anche andar su disarmati, ho visto le armi che hanno? Certi fucili che si son fatti da sè uno scassa da soffiar nel fuoco, e cui hanno applicato un calcio e un sistema di elastici per cacciar fuori la pallottola; che esce senza forza, naturalmente, e cade in terra pochi metri più lontano. Ma vanno adagio questi inglesi, hanno paura di quelli del Labour Party laggiù in Inghilterra e si gingillano a far razzie e setacciature, dicono proprio così, screening, andando nelle fattorie e nelle officine a cercare quelli che han fatto il giuramento.

L'ufficiale inglese non capisce l'italiano, certo, ma deve aver capito dai gesti e dalla faccia di Sigfrido di cosa si parla; e dice:

I fucili «novantuno»

— Hanno anche fucili buoni, i novantuno, i vostri; che vengono dall'Etiopia traverso la frontiera e il deserto del Nord.

Chiedo all'inglese quanti Mao Mao, o Kikuju, siano stati uccisi in questi ultimi due o tre anni. Settemila, mi risponde. E di inglesi?

— Europei, vuol dire. Lei sa che hanno sterminato una famiglia di italiani, i Meloncelli; e ucciso qui sotto il monte il Boccalosi, che aveva una rimessa a Nanjuki. Quarantacinque circa. Ventitrè borghesi uccisi a tradimento, o in casa; gli altri morti per accidenti vari, o killed in action, uccisi in battaglia.

Settemila contro quarantacinque. E' una sproporzione di cifre che colpisce, che fa intravedere altri problemi, fa pensare anzi che il problema sia un altro. Se quei ventidue fossero stati uccisi da banditi comuni, da briganti, da predoni, come ce ne sono in tutti i paesi, anche i più incivili? Se tutta questa specie di guerra, con vere e proprie operazioni e tribunali marziali, e bombardamenti da terra e dall'aria, fosse tutto un equivoco, una irritazione dalle due parti, che ha cause pacifiche, l'esasperazione degli indigeni a vedersi portar via la terra buona per arricchire i coloni bianchi, a vedersi pagati per i lavori nelle fattorie dai bianchi con salari troppo bassi? Questo dico all'inglese. Scuote il capo, dice:

— O no. I Mao Mao esistono davvero. E sono una cosa seria, ogni giorno più. E non la smetteremo finchè non saremo fatti fuori tutti questi ribelli ed i loro capi.

Paolo Monelli

LIQUIGAS S.p.A.

Capitale sociale L. 4.000.000.000 interamente versato
Sede sociale in Milano, via Levanie, n. 3

PAGAMENTO SALDO DIVIDENDO ESERCIZIO 1953

Si avvertono i Signori Azionisti che, in esecuzione della deliberazione dell'Assemblea generale dell'8 marzo 1954, a far tempo dall'11 corrente mese avrà luogo il pagamento del saldo dividendo dell'Esercizio 1953, fissato nella misura di L. 85 (ottantacinque) per ogni azione con godimento 1° gennaio 1953 e di L. 42,50 (quarantaduecinquanta) per ogni azione con godimento 1° luglio 1953.

Le somme spettanti potranno essere riscosse dai Signori Azionisti:

1) per i certificati azionari muniti di cedole:
   a) contro stacco della cedola n. 1, per i certificati serie dal n. 5.250.001 al n. 13.175.000;
   b) contro stacco della cedola n. 15 per gli altri certificati.
2) contro stampigliatura dei certificati azionari non muniti di cedole.

Oltre alla Cassa della sede sociale, sono incaricati del pagamento i seguenti Istituti Bancari:

MILANO: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI SICILIA, BANCO DI ROMA, BANCO DI NAPOLI, BANCO AMBROSIANO, BANCA POPOLARE DI NOVARA, BANCA RASINI DI PASINI RESSI & C., BANCA POPOLARE DI MILANO, CREDITO COMMERCIALE, BANCA AGRICOLA MILANESE, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCA VONWILLER, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA COPPOLA, CREDITO ARTIGIANO, BANCA BELINZAGHI, ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, CREDITO LOMBARDO, CREDITO VARESINO.
ROMA: BANCA DI CREDITO E RISPARMIO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SANTO SPIRITO.
TORINO: BANCA TORINESE BALBIS & GUGLIELMONE S.p.A.
GENOVA: BANCO DI ROMA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE.
FIRENZE: CREDITO MOBILIARE FIORENTINO.
NAPOLI: BANCO DI NAPOLI.

Milano, li 9 marzo 1954.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

L'AMICO DEL VOSTRO STOMACO
TITRALAC
UNA O DUE COMPRESSE DOPO I PASTI ELIMINANO
ACIDITÀ E BRUCIORI DI STOMACO
TUBETTO DI 10 COMPRESSE E FLACONE DI 40 COMPRESSE
IN TUTTE LE FARMACIE
SCHENLEY LABORATORIES INC. NEW YORK

Apparecchi automatici per far le giocate al lotto

Roma, 10 marzo.

Nel prossimo aprile entreranno in funzione, a titolo sperimentale, le «ricevitorie automatiche del lotto», che, però, non sostituiranno i vecchi botteghini. Il primo di questi apparecchi sarà installato in uno dei maggiori locali pubblici di Roma o di Milano, per sperimentarne il funzionamento e per conoscere le reazioni del pubblico. Questo primo apparecchio verrà collocato nella *hall* di un grande teatro o di un grande albergo.

Il «ricevitore automatico» è alto oltre un metro, e su una grande tabella situata nella parte superiore dà tutte le indicazioni per la formulazione della «giocata». Un indicatore mobile lungo la tabella permetterà infatti di fissare i numeri che si vogliono giocare (dall'1 al 90), le combinazioni prescelte (ambo, terno, quaterna, cinquina, oppure ambo e terno insieme, ecc.) e la ruota o le ruote.

Quando l'interessato avrà terminato la compilazione della propria «giocata», avrà anche la possibilità di controllare se essa corrisponde ai suoi desideri, in quanto copia di essa apparirà su un quadro posto su un lato dell'apparecchio. Allora il giocatore introdurrà un apposito gettone, che sarà posto in vendita al prezzo unico di lire 100. E premerà un bottone. Il «ricevitore automatico» stamperà tre copie della giocata, consegnandone una all'interessato, e trattenendo le altre due (una copia e la matrice) per i dovuti controlli.

Per quanto riguarda il personale delle regolari ricevitorie del lotto si apprende che è stato preparato dal Ministero delle Finanze un progetto di legge, che prossimamente sarà presentato al Consiglio dei ministri per l'approvazione, in base al quale verrà autorizzato un sensibile aumento del personale stesso mediante la indizione di concorsi interni per la nomina, fra gli «avventori», di due o tremila aiutiricevitori.

Infine sono allo studio proposte dirette ad accoppiare al normale gioco del lotto alcuni altri giochi sul tipo del Totocalcio. Si tratterebbe di creare un tipo di «schedina» sulla quale potrebbero essere indicati con un «1» od un «2» i numeri pari o dispari primi usciti, ogni settimana, su ogni singola ruota. Oppure su una schedina più simile a quella del Totocalcio potrebbero essere indicati rispettivamente con un «1», un «2» oppure una «x», i numeri che in ogni singola ruota usciranno dall'1 al 30, dal 31 al 60, dal 61 al 90.

CRONACHE DELLO SPORT

Filippi secondo in volata a Nevers dopo una lunga fuga di dodici corridori

Il combattivo inizio della Parigi-Costa Azzurra - Fortissimo finale di Coppi - Il marsigliese Remy primo a 39 Km. di media - Anquetil in ritardo - Oggi seconda tappa Nevers-St. Etienne di Km. 228

(Dal nostro inviato speciale)
Nevers, 11 marzo.

Le prime ed essenziali constatazioni da fare sul risultato della prima tappa della Parigi-Costa Azzurra sono le seguenti: 1) la corsa ha avuto uno svolgimento assai vivace ed un ritmo notevolmente veloce giacchè i primi otto arrivati hanno tagliato il traguardo separati da brevi intervalli e non ben due minuti di vantaggio sul gruppo, mentre la media oraria ottenuta dal vincitore (il marsigliese Remy) è di 39 all'ora — velocità più che ragguardevole dato il percorso tutt'altro che piano e il fatto che questa era la prima vera corsa della stagione; 2) i corridori italiani si sono comportati più che onorevolmente in questo loro esordio in terra straniera contro avversari preparatissimi. Filippi, che è apparso senza dubbio il migliore dei nostri, si è classificato secondo a una lunghezza da Remy e col suo stesso tempo, dopo aver fatto parte del piccolo gruppo di testa in fuga fin dalla prima mezz'ora di gara.

In quanto a Coppi, egli ha corrisposto pienamente alle previsioni che gli osservatori più pacati e saggi avevano avanzato sul suo conto. Coppi ha, difatti, compiuto una corsa di prudente attesa per i primi 200 chilometri, apparentemente indifferente al ritardo sempre più grave che il gruppone in cui si trovava veniva accusando rispetto alla pattuglia in fuga.

Ma quando questo ritardo salì a otto minuti e mezzo, Coppi comprese che, per la tutela del proprio prestigio e per dare una lezione a chi nella sua compagnia fino allora si era mostrato piuttosto restio ad assecondarlo in uno sforzo comune, egli avrebbe dovuto assumere di persona l'iniziativa delle operazioni. E allora, partì, Partì — occorre dirlo? — alla maniera di Coppi, sia pure d'un Coppi ai primi di marzo con una ancora scarsa preparazione nelle gambe e non completamente riabituato agli sforzi intensi e repentini.

Validamente spalleggiato dal giovane Favero, si vide Coppi prodigarsi con l'entusiasmo e la vivacità d'una recluta alla testa della dozzina di avversari che avevano potuto reggere al suo «scatto»; e i cronometri dei giornalisti formatisi a registrare i distacchi dall'alto dei continui avvallamenti della strada davano cifre sempre minori: a 30 chilometri da Nevers, il ritardo era sceso a 5 minuti; a 25 era ridotto a 2 minuti e 09 secondi; a 18 risultava ancora diminuito, cedendo di 1 minuto e 40 secondi.

A questo punto, per completare la cronaca della giornata bisogna ben dire in quali circostanze venne a formarsi il primo gruppo sul quale un po' tardivamente si proiettò la ricognizione di Coppi e dei suoi pochi compagni. E' una storia che si può raccontare alla svelta, tanto semplice e lineare ne fu l'episodio determinante. Partiti dal ponte di Sèvres in 90 anzichè in 91 perchè all'ultimo momento Ockers aveva ceduto di rittirarsi, neanche 10 chilometri dopo già si era in piena battaglia, naturalmente scatenata da Hassenforder. I primi a raggiungerlo furono Redolfi e Dalahaye. Poi, a vari intervalli vennero fuori del grosso dapprima Diot e Decaux, seguiti da Meunier, Bulici e Loof, e infine dal quartetto Filippi, Milano, Remy e Close. Furiosamente inseguendo, tutti questi nominati riuscirono a raggrupparsi nell'avanguardia.

I dodici fuggitivi rappresentavano sei marche: Filippi e Milano la Bianchi; Hassenforder Remy e Redolfi la Mercier; Diot Meunier Bulici e Delahaye la Perle; Close la Peugeot; Decaux la Gitane e Loof l'Alcyon. Era dunque comune interesse conservare il vantaggio fino all'arrivo; specialmente al bellicoso Hassenforder sarebbe sembrato di toccare il cielo col dito se stasera avesse potuto vantarsi a tavola, ad alta voce come sua abitudine, d'avere dato la paga a tutti quanti, compreso nientemeno che Coppi — e, in verità, avvicinandosi la fine della tappa egli ce la mise tutta per andarsene via da solo. Ma per quanti scatti effettuasse, non gli riuscì. Ogni volta, o Remy o Filippi correvano a riprenderlo. Andò a finire che su una ultima rampa, mancavano ai c ca 10 chilometri all'arrivo, il marsigliese partì di scatto, immediatamente seguito dal campione mondiale dei dilettanti e dai due biancorossi Meunier e Delahaye.

I quattro rimasti al comando, si battevano in volata per la vittoria di tappa su un rettilineo lungo, spazioso e in discesa. Si vide, da lontano, partire Meunier, con Remy e Filippi dietro; ai 200 metri il marsigliese venne facilmente fuori, mentre l'italiano che è alla sua prima corsa in Francia ed aveva scambiato le strisciate d'arrivo per quella dell'ultimo chilometro che qui non usa, rimaneva sorpreso, e non poteva far altro che piazzarsi secondo, a mezzo d'una lunghezza dal vincitore. Due minuti dopo arrivava il gruppo di Coppi, che aveva «ingoiato» Hassenforder e nel quale c'erano anche Favero, Gaggero e Milano; mentre Anquetil, che oggi era alla sua prima corsa oltre i 200 chilometri, è giunto con 4 minuti di ritardo.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo: 1. Raoul Rémy (Mercier) che percorre i 252 km. della tappa Parigi-Nevers in 6 ore 27'45" alla media di 38 km. e 900 all'ora; 2 Filippi; 3. Delhaye; 4 Meunier con lo stesso tempo; 5. Diot; 6. Close; 7. Loof a 56"; 8. Decaux a 1'7"; 9. Gaggero in testa a un gruppo di 10 corridori fra i quali Coppi, Favero, Gaggero, Milano, Hassenforder, Lauredi, Bednik, Impanis, Anastasi e 2'4". Robic, Derijcke, Carrea, Giamondi, Molineris sono arrivati in un secondo gruppo a 4'22" dai primi.

Coppi affiancato da Milano alla partenza da Parigi. (Tel.)

Koblet, Petrucci e Astrua iscritti alla Milano-Torino

Magni deciderà probabilmente oggi - Attesa l'iscrizione di Bobet

Koblet, Petrucci, Astrua e Maggini, «poker» d'assi, assicurato ieri alla Milano-Torino. Le iscrizioni per la tradizionale corsa di domenica prossima vanno aumentando con soddisfacente ritmo delineando così il pieno successo della manifestazione. Di particolare importanza, appare l'adesione di Koblet, che già la Sardegna aveva espresso il desiderio di allinearsi al via della corsa lombardo-piemontese: lo svizzero ha trionfato nella Sassari-Cagliari, battendo Coppi, Magni e Bartali ed ora tenta il bis contro un nuovo schieramento, che vedrà in lui l'avversario da superare e che vanta appunto in Petrucci, in Astrua, in Maggini e nei ragazzi della Frejus gli uomini maggiormente pericolosi.

Petrucci guiderà la squadra della Lygie, Astrua e Maggini capeggeranno l'Atala, mentre Koblet, che simpaticamente è pronto a concedere a tamburo battente la prima rivincita della stagione, sarà il n. 1 della Guerra, avendo a fianco, fra gli altri, Croci-Torti, ex-gregario di Kubler.

Si attende ora l'iscrizione di Bobet, considerata sicura, e non si sono perse le speranze per Magni. Il campione d'Italia ha avuto nel pomeriggio di ieri un colloquio telefonico con i patrocinatori della corsa belga, in programma anch'essa per il 14 marzo, ma non ha ancora concluso; ripeterà la telefonata oggi e quindi deciderà.

Ieri intanto, sulle strade della corsa, hanno provato Messina, Conterno e Coletto che, in compagnia di Percival Nell, Montanaro e Bicocca si sono prodotti in frequenti e vigorosi scatti, specie sulle salite di Cocconato e della Rezza, dove si immagina la gara di domenica vivrà i suoi episodi risolutivi. Messina, apparso in buone condizioni, lamentava, il termine dell'allenamento, un leggero dolore ad un ginocchio, che però, non lo terrà lontano dalla Milano-Torino. Sempre stazionario, invece, le stato di salute di Defilippis, che, ieri sera, aveva ancora oltre 38 di febbre; ben difficilmente, quindi, il giovane capospuadra della Torpado sarà in grado di scendere in campo per la classica corsa piemontese.

Gli organizzatori, infine, hanno comunicato il quarto nome della formazione italiana che si batterà con la Francia, nella riunione di attesa al Motovelodromo: si tratta dell'ex-campione del mondo Toni Bevilacqua, che, con Morettini, Maspes e Bergomi, incontrerà Gérardin, Lognay, Pasquier e Le Nizérhy.

Ancora rinviata la decisione sul caso Gaggiotti alla Lega

Milano, 10 marzo.

Dopo aver interrogato a lungo i rappresentanti del Fanfulla e del Verona in merito alla nota denuncia sporta dall'Alessandria per le 350 mila lire che sarebbero state consegnate dal Gaggiotti al portiere Dalla Fontana, il Consiglio della Lega nazionale non è stato in grado nemmeno questa sera di trarre le conclusioni dell'inchiesta da tempo in corso. Alle contestazioni mosse in base a quanto accertato dall'inquirente, i dirigenti lodigiani e veronesi hanno opposto i loro risentiti dinieghi; a tarda sera gli interrogatori sono stati ripresi quando già il Consiglio si era in parte sciolto, e ciò nasce dall'esame che l'epilogo della vicenda sia ancora lontano. Nicole è giunto ritorno in proposito dalla Lega, che forse potrà comunicare qualcosa domani sera.

Per il resto, ordinaria amministrazione. In serie A soltanto il Palermo ha avuto un giocatore squalificato per una giornata, Giaroli, per atteggiamento irriguardoso a fine partita nei confronti dell'arbitro; sono stati ammoniti: Bergamo (Lazio), Petagna (Triestina), Testa (Sampdoria), Prutsi (Pro Patria), Celio e Ventimiglia (Sanremese), e altri.

Sono stati infine multati con 50 mila lire il Legnano e la Carrarese; con 30 mila lire il Napoli per sparo di mortaretti in campo, e il Mantova; con 15 mila lire Lucidio Sentimenti (Lazio); con 16 mila lire Lulich (Fanfulla); con 12 mila lire Astorri (Monza), Garibaldi (Verona); con 9 mila lire Malavasi (Monza).

Aria di rinnovamento nei ranghi del Novara

Novara, 10 marzo.

Degli undici atleti novaresi che disputarono lo sfortunato incontro di domenica scorsa con l'Atalanta, soltanto Corghi e Della Frera sono scesi in campo oggi per la settimanale partita di allenamento. Per tutti gli altri soltanto atletica e palloni. Assai incerta la formazione di domenica prossima per la partita col Genoa; dopo la severa sconfitta c'è aria di rinnovamento. Il grande problema da risolvere però rimane quello del terzino destro; Della Frera non ha risposto all'aspettativa domenica scorsa, è vero, ma Pomba è ancora indisposto e il giovane Corbani è stato colto proprio oggi da un attacco influenzale. Novità, pure soltanto in senso relativo, si avranno soprattutto all'attacco.

Boniperti all'allenamento della nazionale militare

Modena, 10 marzo.

I calciatori della nazionale militare si sono presentati oggi a Modena agli ordini del capitano Giraud. Ultimo ad arrivare è stato Boniperti; Giammarinaro del Modena non potrà partecipare agli allenamenti perchè infortunato. Il selezionatore della militare disporrà quindi di 22 atleti per la partita che farà disputare domani contro il Modena, giocando nel primo tempo contro i titolari giallo-blu e nella ripresa contro i ragazzi modenesi.

Il capitano Giraud, che ha fatto svolgere agli atleti già un primo allenamento con palleggi ed esercizi atletici allo stadio, deciderà in seguito alla prova di Modena sulla scelta dei diciotto giocatori che il 2 aprile parteciperanno alla visita del Belgio.

L'italiana Merlo si è qualificata per la semifinale dei campionati europei di tennis battendo l'americano Patty per 6-0, 6-3, 1-6, 4-6, 6-1.

Cucarra ha battuto lo jugoslavo Zivko in un incontro di lotta libera disputatosi a Tolosa.

Il campione mondiale di boxe dei pesi medio-massimi Archie Moore ha messo k.o. a Miami Bob Baker.

Preparativi a Garmisch per il «Kandahar» sciistico

Garmisch-Partenkirchen, 10 marzo.

I preparativi per la classica manifestazione sciistica del «Kandahar» che si svolgerà a Garmisch dal 13 al 14 marzo sono ormai a buon punto. Gli organizzatori hanno annunciato il sorteggio dell'ordine di partenza della prima gara, la discesa libera femminile che si svolgerà venerdì. Prima a partire sarà la tedesca Reichert, medaglia d'argento alle Olimpiadi del 1952; la italiana Anna Pellissier partirà al 18° posto.

I fiorettisti prescelti per l'incontro coi francesi

Roma, 10 marzo.

In seguito ai risultati della coppa Giovannini, conclusasi domenica scorsa a Bologna con la vittoria di Renzo Nostini dinanzi a Edo Mangarotti, la F.I.S. ha così formato la squadra dei fiorettisti che il 27 marzo incontrerà a Palermo la rappresentativa francese per la coppa Gandini: Bergamini, Carpaneda, Edoardo Mangiarotti di Milano; Renzo Nostini, Eva di Roma; Spallino di Chiavo (riserva: Auregni di Roma); Capitano di squadra: Giorgio Rocchino; pres. di giuria: Filogamo, Pinino, Bagno.

La squadra transalpina è stata così selezionata: Christian d'Oriola, Rommel, Netter, Nosi, Closset, Ranchibon (ris. Cintrat).

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

ROMA. — Una ripresa indubbiamente di compratori sulle Fiat ha determinato lo spunto iniziale della seduta. Le Montecatini sono affiancate alle Fiat nell'espressione di una tendenza sostenuta. Attorno a questi elementi il mercato si è steadato con una frammentaria ripresa distensiva: un lieve miglioramento dei prezzi di ieri è stato realizzato attraverso spunti di ripresa alternati a lievi note verso. Qualche positivo di metà seduta è stato superato al listino con una rimessa piena di compere, sempre sotto la guida di una energica ripresa di Fiat. Settamente migliori le Romana Zuccheri. La Liguria, offerta largamente in apertura, hanno presentato più tardi un accenno di recupero attraverso un mercato difficile e incerto.

	9	10		9	10
Sten.62	60 —	60 —	A.Cen.	13.500	13.500
Sten3½	65 10	65 10	An Am	9025	9025
» i. c.	65 20	65 20	Medit.	5940	5910
Red3½	82 20	82 20	Meric.	1303	1306
» i. c.	82 50	82 30	Tor. N.	134 —	133 —
Ren5%	94 15	94 15	Ital.gas	1366	1361
» i. c.	94 25	94 25	Sip	1292	1288
Red5%	92 —	92 —	Terni	187 50	187 —
» i. c.	92 10	92 10	p. C.E.	540 —	540 —
Ric3½	71 20	71 20	Unes	470 —	470 —
Ric5%	92 15	92 15	Sade	2475	2480
Ben.'59	96 575	96 65	Marelli	2195	2205
» '60	96 60	96 70	Fiat	480 —	485 —
» '61	96 525	96 525	Avigl	708 —	717 —
» '62	96 50	96 475	Metallo	10 60	10 80
Per3%	89 50	89 50	Lines	188 —	187 —
Ewa½	89 125	89 35	Mone.	980 —	980 —
» 5½	90 —	89 50	Pirelli	458 50	455 —
Imi5%	95 50	95 50	Siva	292 —	292 —
Imo5%	95 75	95 75	Ansalo	975 —	975 —
Imi4½	187 —	187 —	Viscosa	1418	1417
Ima5%	94 65	94 90	Chatill	2470	2490
Ri-El.6	96 95	97 15	Cir	2800	2800
Fer4½	92 50	92 75	Schiap	935 —	940 —
» 5%	90 —	90 —	Amc	1425	1425
» 5%	87 —	87 —	Mont	1140	1140
I.Pado	94 —	94 —	Mont pom	1720	1743
» 4%	94 50	94 50	Meccan.	1400	1404
» 5%	91 75	91 75	Unica	109 50	111 —
Ima.Mp.	97 —	97 —	Gest. it	5615	3620
Ba.5%	84 25	84 25	Borgo	10.850	10.850
Fi.Sic.	93 10	93 —	Ferr.R	20.000	20.000
imi 6%	94 75	94 40	Fiam.F	990 —	985 —
»Xi-5½	95 15	95 15	Ind.Elettr	1075	1075
»Xv5%	91 —	91 —	N.A.I.	18.800	18.800
»P.S.	97 —	96 95	Bialta	67 50	67 50
Pirelli	99 80	99 80	Valdor.	3700	3700
Per.6%	104 10	105 70	Mar.E.	1068	1080
Viv7	104 10	104 —	Sade	1016	1022
» '53	100 —	100 —	Fornar	207 —	205 —
dag.49	99 80	99 90	Sam	365 —	365 —
»48-AB	100 50	100 50	Wind.	292 —	291 —
»48-O	103 —	103 —	Param.	735 —	735 —
Elet7%	100 20	100 20	Gtarc.	330 —	330 —
Sad7%	100 75	101 —	Pirelli	1840	1862
West.7	98 50	98 50	Saffa	1320	1328
Fruni5%	89 50	89 90	Ligure	828 —	814 —
Cart7%	107 90	107 90	Talco	16.500	16.500
Isde6%	96 75	96 75	Borgo.	13.940	13.950
Ind6%	89 50	89 50	Calori.	600 —	600 —
Sat.6%	98 80	99 15	Fisac	155 —	155 —
Supel 6	99 60	99 80	Lanz.	4750	5025
Tirre 6	97 65	98 —	Amiata	4310	4300
Telve 6	98 —	98 —	Acq. P.	2082	2085
For.7%	95 20	95 20	Fiorio	15 —	15 —
Eusa6%	94 20	94 20	Benisti.	8250	8250
Sip 6%	96 90	97 —	Siles	4200	4200
Tert 6	87 50	87 50	Rosan.	6395	6400
Rvse6%	98 —	98 —	G.Im.R	411 —	411 —
Invest	2770	2770	Eliorsi	3930	3890

Cambi invariati per l'esportazione: New York 624.11; dollaro canadese 646.

Prezzi informativi dei titoli più trattati: Bonaiti ascrizione ore 5000-5100; mezzenghe 4775-4875; sterlina unitaria 1640-1760; dollaro carta 631-635; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 170-172; oro fino 718-723; argento 18,60-19.

MILANO. — Poco meno della metà dei titoli trattati si riferisce alla Fiat, fu questa poco, che richiama ancora una volta a declamando l'attenzione degli operatori, sembra che al alla impennata, do un nuovo movimento di ripresa, più moderato del precedente, ma non meno significativo. Sono saliti i titoli a larga base azionaria che prendono la testa del mercato. Avanzo alle Fiat, anche le Fiat e la Ellem manifestarono velleità di ripresa, che però non conducevano a sensibili miglioramenti di prezzo. Il comparto più brillante e più sicuro risultava quello elettrico e telefonico, il quale riceva a pluvalenze. I due accenderi Distillati e Eridania, con che Mira Lanza e Cementi erano i valori che davano maggior consistenza alla ripresa. Non mancavano peraltro i contrasti. Liquigas e Eternit retrocedevano di una frazione, insieme alla Viscosa e Lane Rossi. Relativamente trascurata la Gas-Torino. Nell'immediato dopo-borsa si manifestavano nelle ore pomeridiane, le contrattazioni si facevano contenute e alquanto nervose, salvo sulla Fiat che proseguiva ulteriormente. Tibiti trattati p. 1.047.245 di cui Fiat 448.100; Liquigas 78.850; Cattini 71.400; Edison 45.850; Montecatini 41.000; Caffaro 31.200; Terni 26.100; Sade 16.350; Snia 14.500; Sip 10.900; Viscosa 10.500; Pirelli 7.325.

Quotazioni di 6138; La Centrale 8850; Sviluppo 670; Rau 6710; Soci Milano 4970; Olcese 1850; De Angeli 1450; Limbero 701; Unione Manifatture 45.800; Linee Rossi 10.800; Delmine 2220; Riela 5055; Edison 5195; Romana Elettrica 3735; Tei A 3.950; SI 1231; Distillati 6955; Bonifiche Ferraresi 1865 ex 40; Italcementi 9370; Pirelli e C. 1640.

GENOVA: Ardee 4010; San Giorgio 1670; O.M.G. 2050; Cielt 2571; Eridania 22.025; Industria Zuccheri 17.475; Vetrino 5695; Secmide 7360; Industria Agricola 18.375; De Ferrari 1429; Nicolay 6050; Nies Lanza 4000.

PARIGI. — Mercato un po' più attivo di ieri e rialzo di parecchi titoli guidati da quelli petroliferi, delle materie prime e delle minière. Maggiore attività anche sul mercato dell'oro, ma con un lieve ritocco sopraltutto delle monete.

LONDRA. — Giornata molto vivace con tendenza ai prezzi alti. Il peculio lasciato dalla città di Glasgow ha provveduto un aumento in altri prestiti del genere, mentre ancora si riempiono le liste delle prenotazioni.

NEW YORK. — I cotonieri sono stati in testa nel movimento al rialzo che ha contrassegnato la Borsa valori e che ha visto guadagni variantì da frazioni a un dollaro per azione. Sono state nominate complessivamente un milione e 600 mila azioni. In rialzo gli aeronautici. Il rame e le azioni della radio e televisione.

A Chicago i grani hanno chiuso misti: marzo 220,5 resta per bushel. Granoturco di marzo 135,3/8.

I cotoni futuri hanno chiuso invariati a 17 centesimi di rialzo per libbra in rialzo. Marzo 34,54, maggio 34,84, luglio 34,54, giugno 34,30.

SPETTACOLI

"I desideri del settimo anno" di George Axelrod al Carignano

Le mogli vanno in villeggiatura, dellaiosa la montagna, bello il mare, pei ragazzi poi un toccasana, e i mariti rimangono in città. Sanno le mogli che succede ai mariti che rimangono in città? No, non lo sanno. Le gelose immaginano magari tremendissimi colpi di mano, di quei poveracci, e scorribande innominabili, e orge da cronaca nera. Le indifferenti non ci pensano gran che. Ma quel che avviene è quasi sempre tutt'altra cosa. La casa vuota, il silenzio, quell'aggirarsi per le stanze e parlottare da soli; il calmante coniugale, argine duretto e morbido ai cattivi pensieri, se n'è andato; non ci sono i bimbi lì, a cacciarsi tra le gambe; è l'estate, alta infocata triste, dall'alto della terrazza si vede un deserto di pietra, e i fossati profondi delle strade; e i tetti dànno bagliori al sole morente.

Il marito, smarrato, sperduto, si mette a fantasticare. Qualcosa gli si agita dentro: memorie? nostalgie? Forse soltanto il ricordo di quello che da giovane, tanti anni prima, egli aveva sognato che potesse avvenire, e non è avvenuto. Ora egli è di nuovo disponibile: e se avvenisse ora? La bella avventura, la notte incantevole, la donna estasiante. Ecco, il marito solo in città è colto da un brivido lieve: sta risognando un sogno (pericolo imminente).

Ah mogli! mogli! Perchè lo avete lasciato? Richard, preso da certi rimorsi e dal panico, lo grida: l'ho supplicata, ha tanto supplicato Helen di non partire... Perchè Richard, uomo sui quarantà, è da sette anni marito di Helen, e ci sta ben a quel calduccio, anzi in quel tepore. E adesso, ecco lo assalgono le tentazioni, i nervosismi, le velleità dette appunto i desideri del settimo anno. La commedia dell'americano George Axelrod, rappresentata iersera da Renzo Ricci ed Eva Magni al Carignano, scorre e svaria e imbizzarrisce, su questo tema della possibile infedeltà: ma (tolto un realistico episodietto, che poi non conta) si tratta, con grazioso *humour*, dell'infedeltà interiore, eccitata e malcontenta, allucinatrice e delicata, sfrontatissima e subito invasa dal senso, ingenuo e comico, della colpa.

Richard fantastica: e le sue fantasticaggini prendono corpo per lo spettatore, diventano azione scenica, figurine, aneddoti, che Richard appena ricorda o inventa, e che noi vediamo in una serie di brevi rappresentazioni di stile quasi cinematografico. Egli pensa alle donne che avrebbe potuto avere, egli immagina di esser stato un irresistibile e sprecato dongiovanni: e le donne, bellissime e procaci, avventurose e discinte, appaiono, le situazioni si delineano scabrose e allettanti. Nell'agitazione gli viene il dubbio (timore, o giustificazione, del colpevole) che la moglie lo tradisca a sua volta con un amico di famiglia, taggiù al mare. E la scena del tradimento si svolge sotto i suoi occhi. Un po' di pazzia, delirio leggero: Richard vive queste ore in un'aura estatiante e deprimente, in una finzione che par vera; è circondato di chimere, ma così plastiche, visibili, avvenenti che la fiaba diventa una specie di realtà... Fittizia realtà che lo fa quasi uscir di cervello.

Ma, ad un tratto, dal piano di sopra piomba sul terrazzino di Richard un grosso vaso di pomodori, che per poco non lo scoppa. E' il tonfo della realtà, della reale realtà, nell'incubo notturno di Richard. Ed al vaso di pomodori segue l'ingresso di una ragazza, reale anch'essa, che viene a chieder scusa di quella inavvertenza d'averlo quasi accoppato. Ragazza divertente, deliziosa, appetitosa, una «quaglietta»: è giunta a tempo, al punto giusto. Ancora qualche evasata oscillazione di Richard, e poi accade quello che tutti gli spettatori si aspettavano. La mattina dopo la ragazza se ne va com'è venuta. Ciao, ciao! Ma Richard sta per essere travolto. Scopre — con intera lucidità — di essere fedifrago, traditore, infame, e che la vita era così bella prima, calma, un po' noghittosa, un po' sciatta, E ad uno psichiatra, che interviene per concludere, la rivela: — Amo mia moglie, capite! E lo scienziato tranquillamente: — Tutti l'amiamo, no? La battuta, così perentoria è deliziosamente ambigua. Ma Richard forse non capisce bene, e ne è confortato, e rientra nella normalità. Bisogna dire che alla signora Helen è andata bene: una piccola infedeltà, e quel brav'uomo di Richard subito avverte che sua moglie è un tesoro. Riprendiamo da principio: vadano dunque ai mare, ai monti, mogli e bambini: ai mariti, nella calda estate, rimarrà pur sempre, con un pizzico di sogni la risorsa di far penitenza, e poi qualche strana illusione.

Renzo Ricci ed Eva Magni, secondati dai loro compagni, hanno recitato questi tre atti con molta vivacità e spigliatezza. E non era facile sostenere uno spettacolo siffatto, di fondo spesso banalucolo, a volte ameno e divertente, a volte monotono, con battute magre e battute lepide, e che già fu definito un monologo rotto con troppa frequenza da una sceneggiatura filmistica. Sceneggiatura che non sempre prende quota, e che anzichè favorire il corso dello spettacolo, lo interrompe o inceppa. Le cosette garbate, le osservazioni ingenuamente maliziose, una bonarietà leggera, sono tuttavia un lievito, e il Ricci non s'è lasciato sfuggire la menoma occasione per essere famigliare e divertente, e la Magni ha messo nella particina della ragazza una spiritosa leggiadria. Giulio Oppi disegnò una macchietta piacevolmente; e gli altri attori furono intonati alla pittoresca rappresentazione. Cordiali applausi ad ogni atto.

f. b.

Il «Trio Redditi» all'Unione Studentesca

Istituito dal violinista Aldo Redditi, che a Torino iniziò la carriera violinistica, il trio, cui partecipano il violista Denes Marten e la violoncellista A. M. Virany, è venuto iersera la prima volta, invitato dall'Unione studentesca. Insieme alla Sonata op. 5 di Beethoven e al pregevole Trio (1927) del maestro Giulio Gedda, ha recato un Trio, che forse è del 1950, di Bohuslav Martinu, fecondissimo e noto per i suoi vari atteggiamenti, boemi, francesizzanti, internazionalistici, in diversi campi dell'arte musicale. Parecchie volte egli ha toccato quella specie di composizione che si rifà al gusto del *Divertissement*, predominando la ricerca della facilità, della brevità, vivacità di colori e di ritmi, insieme con quella d'una struttura che eventualmente torna al contrappunto serrato o alle variazioni o ai rondò. Questo *Trio* è in parte scapestrato, in parte ovvio, e soprattutto impersonale. I concertisti, corretti, solerti, ben concertati, poteterno dare nell'opera di Beethoven la loro miglior prova della varietà degli accenti, brioni, patetici scherzosi. Raccolsero anche col maestro Gedda applausi calorosi.

a. d. c.

CONSERVATORIO — Sabato sera alle 21,15, per invito della Società Amici della Musica e dell'Unione Musicale Studentesca, il pianista Alfredo Curtoi terrà un concerto dedicato a opere di Chopin. In programma la Sonata in si minore op. 58, quattro Ballate, l'Improvviso op. 36, due valzer, due studi e la grande Polonaise op. 53. La vendita dei posti è in corso presso la biglietteria teatrale de «La Stampa», via Roma.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang Berlola, tel 53.113*

Alfieri: ore 21,15 Comp. Riviste Billi-Riva in «Caccia al tesoro».
Carignano: ore 21,15 Cp. Ricci-Magni «I desideri del settimo anno» di G. Axelrod.
Metropolitana: 16,30 Marionette Gianduja «Biancaneve e 3 nani».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 12-822: 17-19, 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.
Augustus: ore 17 tè universitari, ore 21-1 Orch. Casamatta.
Bruno ex-Saletta ore 21 danze.
Castellino Danze 17 21 Roan Clot
Gaudio: 16,30 21 Orch. Silvestro.
Gay Accad. Danze: 17 e 21 Orch. Angelini «Arlecchinata».
Hollywood: ore 21 Orch. Labardi
La Serenella 21 Ingr. 150 consum. compresa, Borgiune-Martorana.
Lutrario: 21 Orch. Vigni-Accardo
Melody Bugino 17 Orch. Barbini.
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Balocco-Lanfranco.
Winter Eden p. Statuto 16,30 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La mia legge» Biff Elliot, Castle, Viet. min. 16 anni.
Ariston «Cento anni d'amore» De Sica, Fernetti, Fabrizi, Chevalier e 100 altri attori. Ultime 22.
Astor: «Dov'è la libertà» Totò, Vera Molnar, Nita Dover.
Augustus: «La spada e la rosa» tec. W. Disney. Abele l'agnelleone
Corso: «Via Padova 46» Peppino De Filippo, G. Masina, A. Fabrizi
Doria «Ha ballato una sola estate» Jacobsson, Viet. min. 16 anni
Lux «La spiaggia» Ferrariaccior, M. Carol, R. Vallone. Su grande schermo panoramico. Ingr. 350.
Maffei: La rivale di mia moglie, tecn. D. Sheridan, J. Crenson.
Metro-Cristallo: «La sposa sognata», Cary Grant, Deborah Kerr, Walter Pidgeon. Mattinata
Reposi: tecnic. in CinemaScope «Come spiare un milionario», M. Monroe, B. Grable, L. Bacall.
Torino: «Ad di Sumatra» M. Maxwell, A. Quinn, S. Rall. A 10.
Vittoria: «I misteri della jungla nera» colori, Lex Barker.

Alessandra «Cavaliere della valle solitaria» tech. A. Ladd. Sch. pan
Algi: «Tempesta sul Congo» tec. Robert Mitchum, S. Hayward.
Capitol «Eternamente femmina» G. Rogers, W. Holden. Sch. pan.
Faro: «Violette imperiali» col. C. Sevilla, Mariano. Sch. panor.
Gianduja «Storia di 3 amori» tec. Pierangeli, K. Douglas, L.Caron
Hollywood: «Storia di 3 amori» techn. Pierangeli, K. Douglas.
Ideal «Città che non dorme» M. Fawcett, Riv. Guida 16.15 21.15.
La Perla «Parata di splendore» techn. E. Pinza, T. Taumanova.
Massimo: Destinazione Mongolia, techn. Richard Widmark, Don Taylor. Schermo panoramico.
Nazionale: «Traditore di Fort Alamo» tech. G Ford, J. Addams
Principe: «Storia di 3 amori» techn. Pierangeli, K. Douglas.
Statuto: Destinazione Mongolia, techn. Richard Widmark, Don Taylor. Schermo panoramico.

Asti: Sogno dei miei vent'anni, tech. B. Crosby, J. Wyman, A.10
Cor «Fuga nel tempo» T.Wright
Mignon: «Tarantella napoletana»
Milano: «In questa nostra vita» e «Estremamente pericoloso». A. 10
Olimpia: «Gunga Din» C. Grant
Po: «L'urlo dei Sioux».
S. Nuova: «Sensualità». A. 10.
Regina: «Fossa peccati» e Var.
Romano: «I vendicatori». Comp. Riv. Rechi-Teima 16.15 21.15.
S. Felice: «Sansone e Dalila» in techn. V. Mature, Hedy Lamarr.

Esperia: «Moulin Rouge» techn. J. Ferrer, Z. Gabor, C. Marchand.
Italiano: «La legge del mare».
Miralfori: «Dietro le persiane».
Vinzaglio: «Puccini» technicol. Maria Toren, Gabriele Ferzetti.

Eliseo: «Notte di perdizione» Linda Darnell, Gary Merrill.
Fréjus: «Figlia del mendicante»
Nuovo: «Lucrezia Borgia» tech. Martine Carol, Pedro Armendariz
S. Paolo: «La maschera di cera» techn. Vincent Price, Benza occh.

Belgio Avventuriero Lussiana, c.
Corallo: «Prigioniero di Zenda» techn. S. Granger, D. Kerr.
Eridano «Amante di ferro» tech. Alan Ladd e Virginia Mayo.
Radium: La leggenda del Piave.
Rossini c. Regina Margherita 70
«Salerno ora X» D. Andrews.
V. Veneto: Legione del Sahara, techn. A. Ladd, R. Conte, Dahl.

Astra: «Maschera di cera» col.
Bernini: «L'ingenua maliziosa» Van Johnson, June Allyson.
Cibrario Gianni Pinotto giardino incantato, tech. e «Lilì Marlen».
Eccelsior: «La diva» B. Davis.
Manzoni Provinciale, Lollobrig.
Odeon: Le delle Lulaiana, tech.
Star: «Legione del Sahara» in technicolor Alan Ladd, A. Dahl.

Adua: Africa sotto i mari, Var.
Aurora Ho scelto l'amore. Rascel
Ilarea: «Incantesimo tragico».
Brescia: «Marito per forza».
Fortina: «Serenata tragica».
Nardi: «Chiavi della città» Gabin.
Palermo: «Stalag 17» W. Holden
R. Parco La marcia del disonore.
Sociale: «Giuseppe Verdi» col.

Rarelli: «Guardie e ladri».
Calosso: «Letto matrimoniale» Alex Harrison, Lilli Palmer.
Italia: «Cani e gatti» U. Spadaro.
Lingotto: «Marito per forza».
Moderno «Monello della strada» con Macario, Apert. 15.
Nizza: «Lancieri riscossa» techn.
Piemonte: «Io confesso» Montgomery Clift, Anne Baxter.
Spezia «Viaggio indimenticabile»

Alba: «Moulin Rouge» technic.
José Ferrer, Zsa Zsa Gabor.
Aquila: «Legione del Sahara» in techn. Alan Ladd, Ariene Dahl.
Diana: «Moulin Rouge» technic.
Doria: «Bala del tuono» techn.
Edera: «Gioventù alla s

Sconcertante lettura di un documento riservato durante il processo a Silvano Muto

L'equivoco passato del marchese Montagna nel rapporto di un colonnello dei carabinieri

Secondo la relazione letta in udienza, l'ex-amante della Caglio, appartenente all'Ovra, organizzava feste notturne con compiacenti donnine per gerarchi fascisti e ufficiali tedeschi - Dopo la Liberazione, nonostante precedenti condanne, si procurò potenti amicizie - Adriana Bisaccia riafferma di non sapere nulla sul caso Montesi - Il dibattito rinviato a sabato: forse saranno citati 60 testimoni

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 10 marzo.

«Questi sì che so' gli scavi de Pompei...», ciliava stamani un vecchio «romano de Roma» nel leggere sui giornali della sera, esposti alle edicole, il rapporto del colonnello dei carabinieri Pompei sulla persona del marchese Ugo Montagna. Stamani a Roma non si parla d'altro. Il nome di Montagna è su tutti i grossi titoli dei giornali. Il nome di Montagna è pridato dagli strilloni marmorato tra i crocchi, sussurrato nei tranvai. «Il marchese Montagna si è reso irreperibile», annuncia un giornale della sera, che però all'ultima ora si apprende aver già avuto una smentita.

L'Arma «fedelissima» non si è smentita. Attraverso la prosa di furieria che è proprio dei verbali stesi in caserma, al lume di poca luce e spesso sul rovescio di uno stampato, il colonnello Pompei ha fornito un ritratto del gentiluomo siciliano farse imprecisa, ma sconcertante. L'Arma ha frugato in casellari, in archivi, nei registri polverosi dei commissariati di Pubblica Sicurezza; ha interrogato portinaie e consultato le mappe catastali. La fisionomia d'un uomo, che fin qui era rimasta un'impreciabile ombra sfuggente dietro le spalle di potenti amici, è stata ricomposta a fatica, come un mosaico di cui molte tessere sono andate perdute.

Il «rapporto informativo» del colonnello Pompei è stato letto oggi nell'aula dove si celebra il processo contro Silvano Muto. Il Pubblico Ministero, dott. Bruno, ha cercato di opporsi alla lettura integrale, ma un'abile tattica dei difensori ha creato le premesse, per le quali il Tribunale non ha potuto dire di no alla lettura completa del documento, che ancora ieri sera — quando se ne conosceva soltanto qualche indiscrezione filtrata attraverso le domande degli avvocati alla Caglio — il Montagna (nominato marchese da Umberto II) aveva smentito con una lettera al Presidente del Tribunale, dr. Surdo. «Dichiaro di non avere mai fatto parte dell'O.V.R.A. e di non esservi mai prestato a procurare donne a gerarchi fascisti o meno in nessun tempo. Sfido chiunque a provare il contrario».

Un teste mancato

Ecco come i difensori sono riusciti a vincere la resistenza del Pubblico Ministero e le esitazioni dei giudici. Ieri la terribile Anna Maria Caglio concluse la sua deposizione porgendo al Presidente una lettera appena giuntale da Genova dal signor Luigi Bruzzone. Si promettevano strabilianti rivelazioni, scandali grossi. Il documento venne allegato agli atti, con riserva di decidere sull'opportunità di chiamare questo Bruzzone alla pedana dei testi. Stamattina, dopo la deposizione di Adriana Bisaccia — che ha smentito nuovamente di avere assistito alla morte di Wilma Montesi e partecipato in qualsiasi modo a orge e a festini — si è presentato alla Corte l'ultimo testimone della lista, il dott. Giorgio Positano. Ma il Pubblico Ministero lo ha rimandato indietro. «Mi è arrivato in questo momento il rapporto del commissariato di Pubblica Sicurezza del Palazzo di Giustizia di Genova su Luigi Bruzzone — ha esclamato il dott. Bruno — e desidero sia allegato agli atti, previa lettura».

Sul filo del telegrafo il commissario di polizia di Genova aveva dettato un ritrattino dovevo effigiare per illuminare la scombinata personalità del giovane Luigi Bruzzone: autore di lettere minatorie, ex-capite di Portofangone, condannato per minaccia a mano armata contro il presidente dell'Unione Industriali di Torino, ricoverato al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, condannato per porto d'armi abusivo, provocatore di disordini, sempre in vena di mettere scompiglio nel mondo con fantastiche rivelazioni di complotti. In aula, la lettura del rapporto creò una certa ilarità.

Fu quindi ammesso a sedere sullo scranno dei testi il dott. Positano, della cui deposizione parleremo poi. Allo fine il presidente già si disponeva a togliere la seduta quando il difensore prof. Sotgiu, per la terza volta nel corso del dibattimento, chiedeva la lettura del famoso «rapporto Pompei». «Non è materia concernente il processo», si opponeva il Pubblico Ministero. «Ma se abbiamo letto il rapporto su Bruzzone...» esclamò l'altro difensore, avv. Bucciante. Fu l'argomento decisivo. Il Pubblico Ministero tornò a manifestare inquietudine: «Acconsento solo per i brani che riguardano il Muto o la Caglio o la vicenda Montesi». «Non si possono leggere i documenti parzialmente», ripresero i difensori.

Il Tribunale quindi acconsentiva e con debolissima voce il giudice dott. Gennari incominciava la lettura. Una vera grandinata sul capo dell'ex-amante di Anna Maria Caglio. Dai banchi della stampa, immediatamente, partivano in direzione dei telefoni tutti i giornalisti dei giornali della sera per dare il via alla pubblicazione del documento, alcune copie del quale giacevano probabilmente già in qualche redazione. Conviene subito avvertire che prima del tramonto il Montagna reagiva con una secca smentita. «Per l'assenza del suo legale, il sottoscritto Ugo Montagna di Diego si riserva di esaminare i contenuti giuridici tra l'atto dovuto e la diffamazione e smentire il contenuto diffamatorio di ciò che la stampa afferma essere il rapporto dei carabinieri letto all'udienza del processo Muto, riservandosi di dimostrare l'infondatezza tra l'altro delle accuse di reati mai commessi, nella appartenenza all'OVRA, di essere spia dei tedeschi e confidente dell'ufficio politico della Questura, con riserva di presentare querela per diffamazione al Paese Sera e al Momento Sera per le notizie da essi pubblicate». Questo il tenore della lettera diramata stasera dal marchese Montagna.

Il rapporto ufficiale

Ed ecco ora in parola al colonnello dei carabinieri Pompei, capo dell'ufficio accertamenti della Legione territoriale di Roma. Come sapete, fu per incarico dell'allora ministro degli interni on. Fanfani che il colonnello Pompei si accinse alla faticosa ricostruzione della biografia di Ugo Montagna. Nel 1935 per la prima volta troviamo il Montagna incidentato in una denuncia: si tratta solo di investimento seguito da lesioni. Ma non passa un mese e ancora la polizia di Palermo deve occuparsi di lui: lo ferma «per ordini superiori». Reclama lire di ammenda, di quei tempi, colpisce una bella macchinetta: contravvenzione stradale. Ma un mese dopo la Questura di Palermo è costretta a rimpatriare con il foglio di via obbligatorio il non ancora marchese Ugo Montagna.

Subito dopo egli si trova non già a Grotte, suo paese natale, dove pure gli avevano intimato di rimanere, bensì a Roma. Eccolo nel '38 lanciato nel mondo degli affari. Si improvvisa mediatore, e pare con fortuna. Fortuna per lui, Montagna, ma non per i suoi soci in affari. Lo denunciano infatti per appropriazione indebita proprio due suoi diretti collaboratori, Antonio Schieda e Camillo Trinciari, che si dicono frodati della mercede pattuita. Ma il processo si chiude con una sentenza di piena assoluzione del Tribunale di Roma in data 21 marzo 1938.

Nel frattempo la Questura di Palermo, avendolo scoperto imperoso ancora in quella città, si affretta a rispedirlo a Roma con foglio di via. Pare che la Sicilia non guardi di buon occhio quanto suo figlio. Ecco infatti la Corte d'Appello di Palermo infliggergli nel gennaio 1938 una condanna a otto mesi di reclusione per falsum in cambiali. Ma un'amnistia cancella la dura sentenza e per lo stesso motivo (amnistia) anche un processo per usurpazione di titolo si conclude con un «non luogo a procedere». Il signor Montagna si era permesso di fregiarsi il suo biglietto da visita con un innocente «rag.» premesso al suo nome e cognome. Da questo momento il Montagna ha compreso che non gli conviene sfidare giorno per giorno i rigori della piccola vita da sedicente regionicre. Conviene far vela verso altri destini e altri blasoni. Cerca e trova, nella capitale, l'amicizia dei potenti.

Così, nel 1941, il brillante Ugo Montagna si trova in un bell'appartamento della capitale, in via Rubirio 1, e dove sovente avvenivano trattenimenti che perduravano fino a ora inoltrata della notte, provocando il giusto risentimento degli altri inquilini dello stabile».

La diligente indagine dell'Arma ha aperto a questo punto una spiraglio sulla condotta «di tante personalità del mondo politico del tempo» alle quali il Montagna procurava dilettose compagnie, per evadere dalla dura disciplina di guerra. Nell'appartamento di via Rubirio — scrive infatti il colonnello Pompei — «si vuole che il Montagna desse convegno a donne di dubbia moralità» e che fossero i nuovi ufici di amici potenti a scongiurargli una diffida della questura di Roma «affinché tenesse nella sua abitazione un contegno più corretto».

*Il Montagna lasciò nell'accogliente appartamento il vec*chio genitore e un fratello. Da allora i coinquilini non ebbero più le notti disturbate, ma non per gli allarmi delle sirene. Il Montagna si rifece vivo però la via Rubirio, qualche tempo dopo, nei mesi dell'occupazione nazifascista. Poiché egli sarebbe «notoriamente una spia dei tedeschi, confidente dell'ufficio politico della questura repubblichina e agente sovvenzionato dall'OVRA»; non gli sarà stato difficile, immaginiamo, attorniarsi di nuove amicizie e sfidare con simile corazzature le ire dei coinquilini per i suoi «saltuari convegni con la partecipazione anche di ufficiali germanici e di civili nazisti», sempre sullo sfondo di piaceri erotici. Sospettato di avere denunciato per ricatto alla polizia repubblichina l'industriale Giovanni Parrucchetti e suo figlio — furono arrestati il 9 maggio 1944 — il Montagna dovette passare qualche guaio dopo la Liberazione.

Gli scianti carabinieri, che hanno curato le indagini nei suoi confronti hanno scoperto infatti ch'egli è stato proposto per il campo di concentramento. Ma, per l'intervento di S. E. Cipolla, procuratore presso la Corte di Cassazione, il Montagna riuscì a farla franca. Cambiano i potenti ed è ora di cambiare il giro delle amicizie. Ecco infatti il Montagna darsi da fare con gli alleati. «Si vuole che il Montagna — continua il rapporto — si sia dedicato al mercato nero». Il documento del colonnello Pompei è costellato di «si vuole» a causa della irrequieta esistenza del personaggio in oggetto.

Domicili segreti

Il Montagna va ad abitare in «diversi domicili segreti non potuti stabilire» allo scopo «di non essere controllato e mantenersi lontano da ogni indiscrezione». Per lo stesso motivo, quando nel 1952 prende possesso del villino di via Gennargentu 2, egli pretende che il giardiniere Domenico Renelli e la moglie Elvira Giorgi sgomberino «nel giro di 15 giorni» l'appartamentino che abitavano nell'edificio. Alle insistenze del Montagna si aggiunge «la pressione del commissariato di P. S. Monte Sacro. Tuttavia l'amarezza dei due coniugi sfrattati viene in parte confortata da una elargizione di 100 mila lire all'atto in cui si decisero di lasciare la casa. L'assegno fu consegnato «da uno sconosciuto amministratore del Montagna». Già, perché nel frattempo il Montagna «come in passato vantò forti aderenze ed appoggi di personalità», adesso anche in questi anni ha messo a profitto la sua accertata astuzia ed è diventato un potente nel mondo degli affari, ora facendosi forte di grosse protezioni ed ora coprendo, con il suo nome, alcune attività che l'Arma dei carabinieri non è riuscita ad accertare.

Attività affaristiche

Il colonnello Pompei, a questo proposito, non il condizionale che il buon senso e la prudenza suggeriscono in materia così delicata. Il Montagna, sempre secondo il rapporto dei carabinieri, «farebbe da copertura in attività affaristiche» a varie personalità. «Dalle appurate riservate indagini compiute non è stato possibile raccogliere notizie atte a stabilire se il Montagna, tra le sue molteplici e non ben chiare attività, eserciti anche il traffico di stupefacenti. Epperò non si hanno neppure elementi che possano far escludere che — ai ritrovi di caccia che di tanto in tanto il Montagna ha organizzato nella tenuta di Capocotta e di Laghetto ed alle quali avrebbero partecipato appunto persone di alto rango — sia stato potuti somministrare stupefacenti, come sigarette alla marijuana, cocaina, eccetera a persone desiderose di voluttuosi piaceri sensuali; e che il Montagna abusando delle concessioni e protezioni di cui gode possa avere favorito il traffico di stupefacenti, resi questo sostenuto da molte voci dell'opinione pubblica, soprattutto dopo la scandalistica campagna dei giornali. Una indagine meglio approfondita sarebbe stata possibile compiere interrogando alcune persone che, per la frequenza di rapporti con il Montagna conoscono più addentro il suo tenore di vita, ma ciò esula dal compito richiesto all'Arma, che si limita a raccogliere informazioni e dati di fatto rilevabili dagli uffici competenti».

Tra gli amici di Ugo Montagna il rapporto del colonnello Pompei ricorda l'avv. Piero Piccioni, il conte Galeazzi Lisi, arciatare pontificio e amministratore unico della società Sant'Uberto a cui è affidata la tenuta di Capocotta, l'on. Girolamo Bellavista, legale del Montagna e socio della Immobiliare Bellavista costituita con il capitale di 1 milione di lire di cui il Montagna è magna pars, il conte Tullio Galeazzi Lisi, avvocato, Corrado Bernardini della Sacra Rota, l'odontoiatra dottor Antonio Colasanti, il maggiore delle guardie di P. S. Francesco Cerra che risulta essere anche sindaco effettivo della società Agricola Monte Gioia, con sede in via Rubirio 1.

La Società Agricola Monte Gioia — questo risulta sempre dalle indagini dei carabinieri — è proprietaria di una tenuta di 41 ettari, con annesso casino di campagna, in località «Laghetto» di Fiano Romano. Le pazienti indagini del colonnello Pompei hanno anche accertato che Ugo Montagna fu sfortunato nel matrimonio. Infatti la moglie Elsa Annibaldi, figlia d'un oste, in abbandonò pochi mesi dopo le nozze. Come accertato dai carabinieri: la gelosia di lei per la «marcata inclinazione agli amori illeciti e ai piaceri divertenti» del marito. Tra l'altro pare che il Montagna abbia fatto mancare alla moglie «la sussistenza».

Dato che si tratta di un bisognato, è quanto mai opportuno conoscere quanto i carabinieri hanno potuto appurare a carico anche della famiglia di Ugo Montagna. L'albero genealogico si presenta quanto mai sconcertante: il padre che non era solito «esercitare attività lavorativa in Sicilia» lasciò ricordi poco buoni nel suo paese. Infatti — precisa il colonnello Pompei — Diego Montagna «non godeva buona stima perché ritenuto poco corretto nel commercio e associato alla malavita». E anche il fratello del Montagna risulta vecchia conoscenza del Palazzo di Giustizia, con ciren ventidue precedenti penali all'attivo, come accertano i carabinieri.

Con questo crudele colpo la difesa ha messo una grave ipoteca sul personaggio che ancora ieri aveva enumerato la infedeltà di Anna Maria Caglio nei suoi confronti. Le sorti del processo a Silvano Muto appaiono quanto mai incerte.

Depone la Bisaccia

Stamattina all'aprirsi della udienza è movimentato sulla pedana dei testi Adriana Bisaccia, l'enigmatica ragazza che già ieri s'era schermita in modo ambiguo, respingendo ogni sua partecipazione alla vicenda descritta da Silvano Muto. Il difensore del giornalista, prof. Sotgiu, attacca con un sondaggio d'ordine generale.

Sotgiu — *Dove dormì la te*ste nei giorni dall'aprile '53 all'epoca in cui fu trovata morta la Wilma Montesi?

Teste — *Non ricordo.*

Sotgiu — *Riconosce per pro*prie le pubblicazioni avvenute sull'Europeo e su Oggi, a suo firma, a concernenti la sua vita? Si potrebbe leggerle...

P. M. — *Mi oppongo alla let*tura di settimanali in aula. La teste è libera di fare le dichiarazioni che vuole a proposito della sua vita.

Bucciante — *Ma in questi* giornali si narrano circostanze del tutto diverse da quelle che oggi la teste riferisce e rammenta.

*Il Presidente, dopo avere de*ciso di acquisire agli atti i due settimanali presentati dalla difesa, dà la parola ad Adriana Bisaccia. Dopo qualche incertezza, la teste dichiara: — All'Europeo consegnai una mia dichiarazione che fu riprodotta esattamente. Anche i brani del mio diario apparsi sulla rivista. Oggi corrisponde al testo che lo avevo consegnato.

Bucciante — *La teste ha af*fermato di essere stata suggestionata dall'imputato. Confidò a qualcuno i suoi turbamenti?

Teste — *Al Procuratore del*la Repubblica dottor Sigurani. Ma in precedenza avevo confidato anche ad altre persone che il Muto mi suggestionava: non sono in grado di precisare nomi. Il signor Gastone Pettenati, per esempio, aveva accorto da solo che io ero in grave stato di agitazione. Gli avevo parlato dei miei incontri col Muto. Egli mi disse di avere ricevuto dal giornalista l'incarico di chiedermi scusa per la sua eccessiva insistenza. Mi assicurò pure che il Muto aveva promesso di aiutarmi se ne avessi avuto bisogno. Infatti, più tardi, sempre attraverso il Pettenati, il Muto mi affidò l'incarico di correggere le bozze per la sua rivista. Ho ricevuto cinquemila lire per il lavoro compiuto nel mese di novembre e cinquemila per il lavoro compiuto nel mese di dicembre. In gennaio ebbi dal Muto altre duemila lire.

*A questo punto Adriana Bi*saccia pare scossa da un improvviso turbamento. Con gesti d'angoscia, la ragazza rievoca le varie fasi della suggestione che l'imputato avrebbe esercitato su di lei.

Teste — *Avevo i nervi rotti. Può darsi che di fronte alle* insistenti domande del Muto io abbia detto qualche cosa. Mi chiedeva: «Come hai conosciuto Piero Piccioni? Come morì Wilma Montesi? Devi parlare, devi dire tutto». Muto e Pettenati insistevano nel dirmi che il mio cervello era sdoppiato, una parte di esso era dotato di memoria, l'altra parte no. Muto insisteva, io no e caso mia, andavamo fuori insieme, cenavamo insieme in trattoria. Chissà che non sia ho detto per liberarmi dalle infinite domande che egli mi ripeteva. In ogni modo confermo che su Wilma Montesi ho sempre e soltanto espresso mie opinioni personali.

Occhi sbarrati

Sotgiu — *Ma se ha detto di* avere perfino assistito alla sua morte...

Teste — *Può darsi che l'ab*bia detto, ma non è vero.

Sotgiu — *Che ambienti fre*quentava in teste al tempo in cui fu scoperto il cadavere di Wilma Montesi?

Teste — *Frequentavo Cine*città e ritrovi come il «Bareto», il «Tazza d'Oro», l'«Aragno» ed altri locali dove convenivano artisti cinematografici.

Bucciante — *Anche il «Pic*colo Slam»?

Teste — *Sì, due o tre volte.*

P. M. — *Insistette molto* tempo il Muto per avere da lei dichiarazioni sulla morte della Montesi?

Teste — *Per una ventina di* giorni. Mi accompagnava in giro, ad Ostia e Albano. Mi tramanto egli; prendeva a parlarmi di Wilma Montesi. Era diventata un'ossessione, quando l'aria si faceva buia mi veniva paura.

Adriana Bisaccia parla a scatti: un torrente di parole che si raggela in improvvisi silenzi. Gli occhi sbarrati, le dita intrecciate, la voce rauca: essa non è davvero il personaggio chiarificatore che si voleva per mettere in fuga ogni ombra da questo processo.

— *Per liberarmi da quest'an*goscia — prosegue la Bisaccia — mi recai nell'autunno scorso al mio paese, a Prata, in provincia di Avellino. Dopo qualche giorno mi arrivò un telegramma: «Recati subito a Caserta, entro le ore 10. Eugenio». Il messaggio mi era stato spedito da Gastone Pettenati, il quale, prima che io partissi da Roma, mi aveva precavvertito che in caso di bisogno mi avrebbe telegrafato firmando Eugenio. Alla stazione di Caserta trovai il Pettenati che mi attendeva. Appena mi vide, mi disse che il Muto era stato informato che Piero Piccioni e due suoi amici c'erano scesi in viaggio per il mio paese allo scopo di venirmi ad uccidere.

Bucciante — Ma questo è un film...

Teste — *Non è un film, si*gnor avvocato... Lo stesso Pettenati, dopo qualche giorno trascorso a Caserta, mi disse che potevo ritornarmene a Prata, perché ormai il Piccioni aveva fatto ritorno a Roma.

P. M. — *La teste s'incontrava* ogni giorno col Muto?

Teste — *Spesso mi telefonava*, chiedendomi di vederci. Veniva a casa mia. Quando discorrevamo insieme girava sempre intorno a Wilma Montesi. Tra l'altro ricordo che volevo da me una dichiarazione attestante che io sapevo che Piero Piccioni era stato fidanzato con Wilma Montesi. Non era vero nulla. Allora non conoscevo né Piero Piccioni né Wilma Montesi.

Presidente — *Ma alle insi*stenze di Silvano Muto lei come reagiva?

Bisogno di sole

Teste — *Cercavo di liberar*mene, ma egli veniva a cercarmi. Mi convinceva che aveva la faccia pallida e bisogno di sole. Mi portava in giro con un'amica, Adriana Tenerini, al mare o in riva a qualche lago.

P. M. — *Il Muto diceva tal*volta la verità o il pallino della verità». Che cosa domandava alla teste?

Teste — Continuava a parlare, a parlare. Poi mi chiedeva: «Perché non rispondi?». Mi diceva che se avessi parlato le mie parole avrebbero contribuito a salvare migliaia e migliaia di ragazze.

Presidente — *E lei?*

Teste — *Quando ero calma* dicevo: «Non so nulla». Nei momenti di crisi posso aver detto anche qualche altra cosa frutto di «sentito dire». Il Pettenati, mi disse che Muto pretendeva le mie dichiarazioni. Soggiunse però che egli lo aveva consigliato di non pubblicare nulla di quanto io gli avevo detto in quelle mie crisi. Infatti non si poteva tener conto di quel che io avevo riferito sul caso Montesi in momenti di veri sconcerti. Per insistenza del Muto andai a Prata, nell'ottobre del '53, a riposarmi un mesetto con la mia famiglia. Quando tornai mi incontrai nuovamente con il Muto. Gli dissi che non era più arrabbiata con lui. C'incontrammo da Rosati. Fra una parola e l'altra il Muto mi chiese: «Se io dovessi pubblicare l'articolo su Wilma Montesi, a te non importa niente?». «No». E lui: «Allora mi sciogli dalla parola d'onore!?». Egli aveva dato parola d'onore al Pettinati di non pubblicare nulla di quanto mi aveva detto. A mia volta non chiesi al Muto che cosa egli si proponesse di scrivere. Non pensavo affatto che potesse attribuirmi informazioni del genere di quelle che sono apparse sul suo giornale. Ritenevo invece che il suo articolo fosse frutto di mie indagini sul caso di Wilma Montesi.

Alle riprese dell'udienza, dopo una breve pausa, Adriana Bisaccia è sottoposta a un nuovo esame che riguarda il suo tentativo recente di suicidio.

P. M. — Nella sua deposizione al Procuratore capo della Repubblica Sigurani la teste ha detto che al suo tentativo di suicidio contribuì l'opera insistente e suggestiva del Muto. Vuol spiegare la teste?

Teste — *Il 10 gennaio '54 ten*tai di togliermi la vita. I motivi? Non intendo rivelarli, ma non hanno alcuna connessione con i fatti del processo. Il mio proposito di suicidio trovò fertile incitamento nello stato di nervosismo e di depressione derivato anche dai rapporti con il Muto.

Alle numerose domande del prof. Sotgiu la Bisaccia chiarisce che il tentativo di suicidio ebbe un motivo molto preciso, inquadrato nella sua situazione nervosa.

«Al tempo del mio ritorno da Prata — soggiunge la teste — io ero guarita dai miei disturbi, non avevo più le crisi che avevo sofferto in precedenza. Tuttavia per esempio, durante il mio soggiorno con i miei familiari mi accadde che mentre giocavo a canasta a un certo punto cominciai a divagare distraendomi dal gioco. Mi ripresi soltanto dopo una ventina di minuti senza ricordarmi nulla di ciò che avevo detto. Mia madre in quell'occasione mi disse che io avevo parlato durante quella crisi. Mi riferì che avevo detto delle cose strane, senza specificare quali, e aggiunse che ciò mi era capitato anche altre volte. Sui giornali poi lessi che mi si attribuivano dei fatti detti, in quel momento di assenza, frasi come queste: "Wilma non è perita per disgrazia e forse mi deciderò a scrivere su un giornale delle dichiarazioni che mi libereranno dall'incubo di essere impuniti gli autori del misfatto". Impressionata dalla pubblicazione apparsa sull'Unità in merito alle frasi che io avrei pronunciato, scrissi arrabbiatissima a mia madre. Feci scrivere anche a mia madre dal mio legale, avv. Ventre. Mia madre mi rispose smentendo le dichiarazioni sull'Unità, e anche quelle che si attribuivano a lei, circa un'intervista concessa al signor Camillo Marino, corrispondente dell'Unità da Avellino, presente il signor Ennio Simeoni».

Avv. Sotgiu — *Alla sua amica* Silvana Isola ebbe a fare delle confidenze?

Incubi notturni

Teste — *Non posso risponde*re con precisione. La ragazza abitava con me alla pensione Jachetti. Può darsi che in preda allo stato di confusione, nel corso degli incubi notturni, le abbia chiesto se per caso ella sapesse se io conoscevo o meno il signor Piccioni.

*Gli avvocati difensori inten*dono poi conoscere perché essa abbia più volte cambiato residenza durante questi ultimi mesi. In particolare come mai e con quali mezzi la teste sia passata «dal sottoscala dove abitava con il pittore Francimei al piano nobile dell'Hotel Plaza».

Teste — *Andai via da piazza* Melozzo da Forlì n. 1 perché l'appartamento era un magazzino inabitabile. Mi trovavo in difficili condizioni economiche e avevo richiesto invano aiuto ad amici. Pensai allora di rivolgermi al direttore del Messaggero, dott. Perrone. In precedenza ero stata intervistata dalla pubblicista del Messaggero Flora Antonioni. Poiché era stata molto benevola con me, pensai di rivolgermi al direttore di quel giornale, che infatti accolse la mia richiesta di aiuto e provvide, sempre a mezzo della signora Antonioni, a farmi avere vitto e alloggio all'albergo Plaza, dove avrei potuto anche incontrare occasioni di qualche lavoro. Lasciato il Plaza mi trasferii all'albergo Nizza e poi all'albergo Sanremo, con i soldi che mi venivano da mia madre. In seguito feci anche qualche contratto con Cinecittà.

Bucciante — *La teste ha di*chiarato che in compagnia di una sua amica a nome Claudia avrebbe assistito ad un'orgia di stupefacenti in un palazzo di Roma che la teste potrebbe precisare.

P. M. — *Signor Presidente,* l'articolo 349 del codice impone al giudice di evitare ogni domanda suggestiva che nuocia alla spontaneità della risposta. Mi oppongo alla domanda.

Bucciante — Tutto questo risulta pubblicato dalla rivista Oggi, a firma Bisaccia.

Battibecco fra P. M. e difesa. Il Presidente respinge la domanda.

Bucciante — Ora vorrei chiedere alla teste se essa abbia mai avuto fare costituzionali oppure ereditarie.

Teste — *Ereditarie lo escludo.* Da ragazzina, all'età di 12 anni circa, soffrii per un anno e mezzo di mania di persecuzione.

Bucciante — *La teste ha di*chiarato di essersi trovata sul punto di essere travolta dal vizio della morfina?

P. M. — *Signor Presidente,* mi oppongo. La domanda non è pertinente al processo.

Teste — *Escludo in modo as*soluto di avere comunque dichiarato di essere stata travolta dall'uso degli stupefacenti.

A capo chino

Il prof. Sotgiu chiede si dia lettura delle dichiarazioni rese da Adriana Bisaccia al Procuratore della Repubblica Sigurani in data 11 gennaio '54.

Le dichiarazioni, in sostanza, ripetono quanto ha detto in Bisaccia nel corso del dibattimento. La teste si conferma, specificando che c'è qualche inesattezza. A questo punto pare non vi sia più nulla da chiedere e Adriana Bisaccia viene congedata. Esce dall'aula a capo chino.

Il Pubblico Ministero, prima di ammettere la deposizione del teste successivo, quella di Giorgio Positano, chiede la lettura del rapporto della pubblica sicurezza su quel Luigi Bruzzone, del quale abbiamo riferito in principio. C'è soltanto da aggiungere che lo stesso commissariato di polizia del palazzo di giustizia di Genova, nel «presentare» ai magistrati l'uomo che fino a ieri pareva destinato a fornire un'importante chiave per questa causa, non ha omesso di tranquillizzare il Tribunale sulla serietà della ditta Viganego & Capella, che non è affatto, come dice il Bruzzone, una specie di centrale di stupefacenti, ma invece «favorevolmente nota negli ambienti commerciali e immune da precedenti sia presso la polizia come presso la tributaria». «Già che siamo in tema, insiste l'avv. Sotgiu, apriamo anche le pagine del rapporto dei carabinieri su Ugo Montagna».

Per ora ecco il teste dottor Positano, un giovanotto che riporta nell'aula, uno per uno, tutti gli interrogativi che la deposizione Bisaccia sembrava avere per lo meno dispersi. Il dott. Positano è un giovane laureato che si dedica alla fotografia, un po' per diletto domenicale e un po' per guadagnare qualcosa, nei ritagli di lavoro (è unito in uno studio di notaio). Egli racconta che, per invito del Muto, partecipò nella tarda estate del '53 ad una gita a Castelporziano con la Bisaccia e con l'amica Adriana Tenerini, e con il Muto stesso.

— Si trattava, per me, di un servizio fotografico normale. Non chiesi perciò grandi spiegazioni al Muto. Quando la Bisaccia, dice il teste, varcò il cancello della tenuta di Castelporziano, mi parve molto agitata. Pronunciò una frase che mi colpì: «Questo luogo mi fa orrore. A stare qui si può anche morire». Ricordo che in chiesi alla Bisaccia il perché di tale orrore ed ella mi rispose in maniera evasiva. Ricordo che, all'uscita dalla tenuta di Castelporziano, ci affermammo nella rotonda. Silvano Muto e la Bisaccia si appartarono sedendo insieme a un tavolo. A poca distanza ci trattenevamo io e la signorina Tenerini. Il rumore del mare e la stessa aria libera non mi permisero di ascoltare ciò che i due si dicevano, ma mi parve di avvertire che essi erano intenti a un colloquio molto interessante.

— *Nei primi del novembre* 1953 — prosegue il testimone — rividi la Bisaccia più d'una volta. Quando io accennavo all'argomento Montesi, la vedevo turbata. Ella parte sua non mi venne mai data alcuna notizia in ordine alla vicenda. Se pure che la Bisaccia si è recata alla RAI per accertarsi se Piero Piccioni fosse da lei conosciuto. Avevo il timore di essere stato in rapporti con lui e avevo voluto constatare se rispondesse a verità quello che le era stato detto, se cioè ella conosceva Piero Piccioni.

Presidente — Lei ebbe a notare, parlando con la Bisaccia, se avesse un temperamento ipersensibile?

Teste — *Indubbiamente sì. Nelle* frequenti volte in cui ebbi occasione di parlare con lei, rilevai la sua fervida fantasia. Aveva un comportamento discontinuo: alle volte appariva altruista, altre volte invece egoista. Ebbi l'impressione che il suo temperamento fosse mutevole e ipersensibile.

Presidente — *Quando lei scattò la fotografia alla Bi*saccia in occasione della gita a Castelporziano, la ragazza appariva turbata?

Teste — *Era meno turbata* di quanto aveva dimostrato in precedenza. Non so se la Bisaccia, partecipando a quella gita, sapesse fin dall'inizio che la mèta era Castelporziano.

A questo punto il giudice è intento, dott. Bernardi, alla lettura della deposizione resa dal Procuratore della Repubblica, dott. Sigurani, dal teste Positano. Quindi il giovane fotografo viene licenziato, ma su richiesta della difesa il Presidente ordina la ricomparsa per sabato, giorno fissato per la ripresa delle udienze. Si presenteranno anche i giornalisti Cesarini Sforza, Frattarelli, Mori ed Evangelisti, per rendere la loro testimonianza.

Violente reazioni

*Si apprende che nella pros*sima udienza la difesa si riserva di presentare una lunga lista di nuovi testimoni, circa una sessantina, secondo qualche indiscrezione. Oltre al Montagna, sarebbero convocati dal Tribunale anche il colonnello Pompei, la mamma della Bisaccia, i giornalisti dell'Unità che raccolsero e pubblicarono le parole della Bisaccia nel corso della strana partita a canasta, ch'essa ha oggi descritto in udienza. Ma la decisione sull'allargamento del dibattito oltre i confini prestabiliti spetta naturalmente al Tribunale.

Tra le reazioni delle persone che in vario modo sono state chiamate in causa in questi giorni registriamo una sdegnosa smentita di S. E. il ministro Piccioni e dell'on. Spataro, vice-segretario della Democrazia Cristiana. Le affermazioni di Anna Maria Caglio a loro riguardo «non sono meritevoli neppure del minimo rilievo, almeno per ogni persona di buon senso e di elementare onestà». E la loro falsità — hanno soggiunto i due parlamentari — è assoluta ed esclusivamente calunniosa. Protestare contro di esse può sembrare superfluo, ma non è superflua ogni riserva di azione contro chiunque ne possa apparire responsabile».

Le ditte Italchimica e Bisleri di Milano, citate nella lettera di Luigi Bruzzone, hanno pure reagito con smentite categoriche. Anche il guardiano della riserva di Capocotta, Anastasio Lilli, ha denunciato, tramite l'avv. Prospero Morra, la Caglio per falsa testimonianza. Il guardacaccia definisce «completamente destituita di ogni fondamento di verità quanto ha riferito la Caglio nell'udienza del 6 marzo, secondo la quale il fidanzato di Wilma Montesi avrebbe detto a lui, Lilli, queste parole: «Se parlassi io, che nomi salterebbero fuori».

Delicato si prospetta il caso cui ha dato origine il frettoloso internamento di Duilio Francimei, ex-amante della Bisaccia, nel manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà, quasi alla vigilia della testimonianza Bisaccia. Un consigliere della provincia di Roma, Pasquale Pennesi, monarchico, ha rivolto all'assessore provinciale all'igiene un'interrogazione per sapere «se sussistono tuttora i motivi per il ricovero nell'ospedale psichiatrico del pittore Francimei, e in ogni modo per conoscere quali siano le cause ufficiali e quali le cause obiettive del suo ricovero e come l'amministrazione si sia cautelata dal pericolo di essere coinvolta nel sospetto, anche ingiusto, che il ricovero sia stato originato in connessione con un noto processo in corso».

Gigi Chirotti

Adriana Bisaccia fotografata in un taxi mentre lascia il Palazzo di Giustizia. (Telef.)

Anna Maria Caglio dimostra di gradire troppo la curiosità del pubblico romano e i lampi di magnesio. (Tel.)

Cordoni volanti davanti al Palazzo di Giustizia alla fine dell'udienza di ieri (Telefoto)

Parata della produzione mondiale al Salone dell'Automobile di Ginevra

Successo dei carrozzieri italiani - La Fiat presenta la nuova "1100 Familiare" a 6 posti - Più snella eleganza dei modelli americani - I tedeschi all'offensiva nel settore dei prezzi - La nostra industria ha raddoppiato in 5 anni l'esportazione in Svizzera

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 10 marzo.

Strana atmosfera questa del Salone ginevrino dell'Automobile. A ventiquattr'ore di distanza dalla XXIV inaugurazione, tutti i tecnici sanno che non si è alla vigilia di presentazioni di novità sensazionali, eppure l'interesse è vivo: dirigenti di industrie, di associazioni e giornalisti di tutto il mondo sono già qui da tempo a guardarsi attorno e ad osservare vigili. Come sempre la Svizzera costituisce un osservatorio ideale per il confronto tra produttori: il mercato elvetico, di per sè interessante e ricco, non ha grandi industrie proprie e lascia libero campo alle esportazioni altrui. E' una battaglia che la produzione italiana ha sempre saputo condurre qui validamente, come dimostrano le cifre degli ultimi cinque anni: le esportazioni francesi in Svizzera sono diminuite da 5427 unità a 4864; quelle inglesi da 5255 a 4833; quelle americane da 7941 a 4561; le italiane, invece, si sono quasi raddoppiate: da 2886 a 4285.

Questo risultato ottenuto in campo aperto fa onore alla nostra industria che, inutile dirlo ancora una volta, si batte in condizioni di svantaggio soprattutto contro inglesi e francesi che godono di sgravi fiscali notevolissimi (solo recentemente anche in Italia si è cominciato a fare qualche timido passo avanti per avvicinare i nostri produttori ad una posizione di parità). Nei cinque anni citati, però, un altro concorrente si è fatto avanti a passi da gigante: la Germania, passata dalle 3000 unità esportate in Svizzera nel 1949 alle 13.334 dell'anno scorso.

L'offensiva tedesca continua in questo Salone che raccoglie 317 espositori appartenenti a 14 Paesi. Basta un colpo d'occhio allo stand della Volkswagen, che ha voluto metà di un piano dell'edificio tutto per sè, con una messinscena clamorosa di addobbi e di luci tendente a mettere in risalto le sue vetture, che si presentano con le varianti già annunciate tempo addietro. Fin da stamane il dott. Nordhoff, direttore generale della Casa, ha convocato i giornalisti e, dopo avere magnificato con insistenza le doti della sua macchina, ha dato l'annuncio a sorpresa: un ribasso di prezzo di circa il 6-7 per cento. «In Germania — egli ha detto — il prezzo del modello d'esportazione si aggirerà sui 6 mila marchi, quello del modello standard sui 4 mila». Sul prezzo di vendita all'estero il dott. Nordhoff non ha voluto fornire precisazioni, rinviando a domani una risposta definitiva: ma è intanto ancora una volta da sottolineare il momento e il luogo scelti per l'annuncio.

Il caso della Volkswagen non è isolato. La Mercedes non ha voluto fare ancora annunci clamorosi, ma i suoi dirigenti ci hanno dichiarato che la già nota «180» avrà un nuovo prezzo: 12.900 franchi svizzeri invece di 13.800. Novità può essere considerata la «220» che, a 500 franchi svizzeri in meno, si presenta sostanzialmente con la stessa veste, ma con carrozzeria portante, motore aumentato di potenza, sospensione migliorata. Una lieve diminuzione anche nel prezzo della Mercedes «300», alla quale sono stati applicati i freni della vettura da competizione. Terza casa tedesca, la B.M.W. di Monaco, ha fornito il suo modello «502» di un nuovo motore 8 V di 2500 cc. Della «501» viene presentato anche un tipo utilitario e semplificato a 2 mila franchi svizzeri in meno di quello normale.

Le vetture americane troneggiano al solito ruttilanti sui loro stands: rivediamo i tipi dei Saloni di Parigi e di Bruxelles, con le nuove tendenze ad una più snella eleganza, frutto dell'influenza diretta ed indiretta dei carrozzieri italiani. Notiamo — ma anche questo già visto a Parigi — la «Corvette Chevrolet», nella sua lucida carrozzeria totalmente in materia plastica. Scarsissime novità anche negli stands francesi e inglesi: la Daimler britannica ha aumentato la potenza dei suoi modelli Empress e Conquest.

Obiettivamente, l'interesse dei tecnici si ravviva soltanto davanti agli stands italiani: Lancia, Maserati, Siata. Grande curiosità per la piccola Iso, per la prima volta presentata nel Salone svizzero: analogamente per la lussuosa Ferrari «Europa» dalle elevate prestazioni.

Attorno allo stand Fiat i fotografi si succedono uno dopo l'altro a chiedere che vengano levate per un momento le guaine che ancora coprono le novità del Salone che più interessa il grande pubblico: il «1100 familiare». E' una tradizione ed un segno dell'interesse per il mercato svizzero il fatto che la Fiat riservi spesso al Salone di Ginevra le sue novità più interessanti. L'anno scorso era stata la «1100 s»; quest'anno la «Familiare». Ammiratissime, le signore vedono già i ragazzini sui due seggiolini posteriori; commercianti e turisti possano soddisfatti che potranno disporre di un più vasto spazio per sistemare le loro cose.

Oltre a questi principali ed evidenti requisiti, i primi tecnici ammessi al Salone non hanno mancato di notare come il prevalente concetto di utilitarietà non sia stato affatto realizzato a detrimento dell'eleganza della linea. Le sei luci invece di quattro, l'eleganza e la perfezione delle finiture e l'elevata velocità (115 chilometri all'ora) sono tutti particolari estremamente graditi della nuova «Familiare».

Accrescono l'interesse della stand Fiat la 1100 T.V. e la 1400 Diesel, che per la prima volta vengono presentate ufficialmente agli svizzeri, accanto a tutti gli altri noti modelli della Casa torinese.

Dalla «Topolino» alla «Familiare» alle macchine più potenti, l'industria italiana è ben rappresentata alla Mostra. Fin dal salone d'entrata le linee eleganti create dai nostri carrozzieri (cinque su undici espositori in questo settore sono italiani: Alemano, Pinin Farina, Ghia, Touring, Viotti) si impongono subito all'ammirazione generale. Le ritroviamo poi, queste linee, più o meno accettate ed imitate nelle vetture americane, e in genere di ogni Paese: che la moda dell'automobile venga sempre più dall'Italia non è una novità, ma è piacevole constatarlo ancora una volta qui in questo serrato confronto tra i migliori produttori del mondo.

Il Salone è più ampio dell'anno scorso (con la sopraelevazione di un piano si è portata la superficie da 16 mila a 19 mila metri quadrati), ma si è rivelato ancora insufficiente ad accogliere tutti gli aspiranti espositori. Accanto alle vetture, infatti, sono esposti gli autoveicoli industriali, le motociclette, le biciclette: settori tutti importantissimi per la nostra produzione ad esportazione, e dei quali ci riserviamo di fare cenno.

Il XXIV Salone internazionale di Ginevra sarà ufficialmente inaugurato domattina dal Presidente della Confederazione elvetica, signor Rodolfo Rubattel: al suo discorso faranno seguito quelli del Presidente del Consiglio di Stato e della città di Ginevra, signor Charles Duboule, e del signor Roger Perrot, presidente del Salone.

Giovanni Giovannini

Come si presenta la nuova Fiat «1100 familiare» a sei posti di cui due per bambini

Deroga all'astinenza per la festa di S. Giuseppe

Città del Vaticano, 10 marzo.

La Sacra Congregazione del Concilio, per speciale mandato del Pontefice, ha emesso un decreto con cui si dà facoltà a tutti i vescovi di dispensare i propri fedeli dalla legge della astinenza venerdì 19 marzo, festività di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale.

Multe per un miliardo e mezzo

Inghiotte un taccuino con nomi compromettenti

Varese, 10 marzo.

Il comando della Guardia di finanza ha denunciato per contrabbando di un ingente quantitativo di sigarette il trentenne Ludovico Ferioli, la di lui moglie Iselma Bonfante, abitanti in viale Belforte della nostra città; Giuseppe Molina, detto «il rosso», di 37 anni, abitante alla baraggia di Vigiù, già corridore ciclista, e infine il quarantenne Osvaldo Gallorini, residente a Mainate.

La denuncia ha tratto origine dal sequestro di un'Alfa Romeo pilotata dal Ludovico Ferioli. A bordo della macchina i finanzieri trovavano, in luogo del sedile posteriore, un supporto con un potente faro.

Subito veniva eseguita una perquisizione nell'alloggio dei Ferioli. In casa si trovava sola la moglie, Iselma Bonfante. La donna si metteva a disposizione per facilitare l'esame dei documenti che si trovavano in casa, ma improvvisamente, credendosi non osservata, inghiottiva un piccolo taccuino con molte annotazioni, per impedire che cadesse nelle mani dei «finanzieri». Gli agenti non potevano impedire il gesto fulmineo; sequestravano però un voluminoso carteggio, riguardante il traffico ingente di sigarette, fatto in questi ultimi tempi dal gruppo dei contrabbandieri.

I quattro sono stati denunciati per avere contrabbandato in complesso più di tre tonnellate di sigarette, il che comporta un'ammenda pari ad un miliardo e mezzo di lire. Altre dieci persone risultano compromesse nel traffico.

Lui era sposato con 4 figli e lei aveva solo 18 anni

Due amanti si uccidono "per ricongiungersi in cielo"

I due cadaveri si tenevano ancora per mano - Il doppio suicidio con una pistola nello studio fotografico dell'uomo - Le vicende della tragica passione e una denuncia del padre della ragazza

(Nostro servizio particolare)

Messina, 10 marzo.

Una fosca tragedia passionale è avvenuta in una stanzetta del piano sotterraneo dell'isolato 79 nel viale San Martino, dove ha sede lo studio fotografico Aurora gestito in società dal trentottenne Renato Pili e da Giuseppe Reituccia di 37 anni. Verso le ore 9 il Reituccia, recatosi nello studio, notava con sorpresa che era ancora chiuso. Il fatto lo impressionava e, pur avendo le chiavi della porta, volle prima chiedere informazioni alla portinaia Eleonora Paone, la quale si mostrò turbata per il fatto che la figlia Rosina Coppolino di anni 17 si era allontanata da casa il giorno precedente nelle prime ore del pomeriggio e ancora non aveva fatto ritorno.

La donna sospettava che la figlia si fosse allontanata con il Pili, del quale era innamorata da tempo. Infatti, alcuni mesi addietro, la giovane era fuggita da casa ed era rimasta qualche tempo con il fotografo, pur sapendo che questi era coniugato e padre di quattro figli.

La Paone aveva allora fatto intervenire la polizia, che aveva sorpreso la coppia fermando il Pili, il quale rimase rinchiuso in carcere per alcuni giorni, finchè non venne fatta remissione di querela da parte dei genitori della ragazza.

Per questo suo turbamento la portinaia non aveva posto attenzione alle domande rivoltele dal Reituccia su eventuali novità che avessero potuto determinare la mancata apertura dello studio fotografico.

La donna riposse pertanto sospettando di avere sentito nelle prime ore del mattino due rumori secchi, come lo sbattere violento di una porta, forse quella stessa dello studio, dove il Pili aveva lavorato fino a tardi. Ripensandoci ebbe il sospetto che i rumori potevano attribuirsi anche alla detonazione di un'arma da fuoco, poichè il primo colpo aveva interrotto il cautochiric confuso del fotografo e poi, a distanza di qualche minuto, si era udito più distintamente il secondo colpo.

Allarmato per le dichiarazioni della portinaia, il Reituccia si affrettava ad avvertire il fratello del Pili, col quale si recava al vicino commissariato di P. S., che disponeva l'invio sul posto di due agenti accompagnati appunto dal Reituccia e dal fratello del suo socio.

Aperta la porta dello studio fotografico Aurora, un macabro quadro faceva inorridire gli agenti e i due appena entrati: seduti su due poltrone addossate al muro stavano ormai privi di vita la diciassettenne Rosina Coppolino e il fotografo Renato Pili; lei con la mano destra teneva la pistola di lui e appoggiava il capo intriso di sangue sulla spalla dell'uomo. Accanto ai cadaveri per terra una pistola calibro 7,65 con la quale il Pili aveva sparato alla tempia destra della giovane amata e poi aveva rivolto l'arma contro sè stesso, ferendosi mortalmente pure alla tempia destra.

Sotto le poltrone, un lago di sangue.

Sembra che i due, allontanatisi dalle rispettive abitazioni nelle prime ore del pomeriggio, fossero entrati nello studio fotografico verso la una di notte. Borseggiando un liquore fino a consumarne mezza bottiglia, avevano trascorso in quella stanzetta quasi cinque ore, occupandosi alla sistemazione di tutto ciò che si riferiva al lavoro e alle loro cose. Avevano attaccato i biglietti di istruzione a ogni negativa, o ogni fotografia, a ogni quadretto, spiegandone l'ordinazione e il lavoro che restava da fare.

Poi scrivevano alcune lettere ai congiunti e infine una lunga lettera per giustificare l'insano che si erano proposti di compiere. Il Pili dichiarava di sentirsi maltrattato dalla moglie, la quale continuamente lo sorvegliava rendendogli la vita impossibile. Perciò aveva cercato conforto nell'amore della ragazza, con la quale aggiungeva di avere vissuto in intimità. Non potendo trovare una soluzione migliore, aveva deciso, di comune accordo con la giovane, di «cercare — ricongiungersi in cielo — la felicità, che non avevano potuto trovare su questa terra».

f. d.

La misteriosa morte di una vecchia a Susa

Susa, 10 marzo.

Profonda impressione ha destato a Susa la macabra scoperta del cadavere di una donna sessantenne, la cui morte sembra piuttosto misteriosa.

Questa mattina, gli inquilini dello stabile di piazza IV Novembre, allarmati per il fatto che da più giorni non avevano visto uscire la vecchia Carolina Binelli di 63 anni, segnalavano il fatto ai carabinieri. Questi intervenivano con una squadra al comando del brigadiere Gervasi e bussavano alla porta della Binelli; non ottenendo risposta, tentavano di sfondare la porta, ma questa resisteva. Erano così costretti a salire sul tetto e ad entrare per una finestra: la donna giaceva distesa sul pavimento, semivestita, col viso imbrattato di sangue raggrumato.

Nulla di preciso è dato sapere circa l'esito delle indagini.

Tre scaricatori sepolti sotto una valanga di caffè

La sciagura su una nave a Genova - Un morto

A bordo del «Stamburn» dopo la sciagura. (Telefoto)

Genova, 10 marzo.

Una mortale disgrazia è accaduta quest'oggi, verso le 16, ai magazzini generali sul piroscafo inglese «Stamburn».

Una squadra di scaricatori aveva quasi ultimato di trasportare sacchi di pistacchio. Quattro dei manovali erano già risaliti in coperta; altri tre erano rimasti nella stiva ad «imbragare» gli ultimi sacchi.

Improvvisamente, sotto il peso d'un carico che gravava in una stiva vicina, è crollata una paratia e numerosi sacchi di caffè si sono riversati come valanga addosso ai tre scaricatori che non hanno fatto in tempo a fuggire. Uno di essi, Renato Villa, di 37 anni, abitante a Sampierdarena in via Buranello 4, è riuscito a scansarsi, riportando soltanto contusioni alla schiena. Un altro, Sebastiano Lersi, di 50 anni, abitante in via Bologna 14, ha avuto entrambe le gambe rotte. Il terzo era completamente sepolto sotto i sacchi di caffè; quando è stato estratto, era già cadavere per frattura della base cranica, unita a soffocamento. Il poveretto è il quarantacinquenne Danie Strazzera, abitante a Sampierdarena in via Paolo Chiesa 25. Dopo le constatazioni di legge, la salma è stata trasportata all'obitorio dell'ospedale S. Martino. Ricevuti gli altri due vi erano già stati ricoverati.

L'autorità ha aperto un'inchiesta sulla sciagura, che ha destato viva impressione negli ambienti portuali, dove lo Strazzera era molto conosciuto.

Una riunione a Novara per la crisi della "Majoni,,

Verbania, 10 marzo.

La situazione dello jutificio Majoni, che da oltre un mese ha sospeso la sua attività produttiva, continua ad essere oggetto di preoccupazioni da parte delle autorità locali e delle organizzazioni sindacali. Come è noto la direzione dell'azienda ha sempre sostenuto che si trovava costretta a cessare la propria attività per il fatto che le condizioni del mercato non consentivano nè l'esportazione del prodotto nè la sua vendita sul mercato interno.

Questa crisi era rappresentata dalla differenza, in perdita, fra il costo reale della produzione e il suo prezzo di vendita. Si trattava, in sostanza, di una perdita di 55 lire al kg. per il prodotto venduto sul mercato interno e di 75 lire al kg. per quello venduto all'estero. Tale situazione, sempre secondo la direzione dello stabilimento, aveva posto l'azienda nell'impossibilità di fare fronte ai propri impegni di pagamento: e di qui la decisione di chiudere lo stabilimento stesso sospendendo ogni attività dei 250 operai per i quali è stato chiesto ed ottenuto l'intervento della cassa integrazione salari.

Lo Jutificio Majoni, insieme a tutte le altre aziende del settore, sta cercando di trovare una soluzione al problema su piano nazionale. In merito l'Associazione italiana industriali jutieri aveva, also dallo scorso autunno, presentato un piano all'autorità governativa, tendente ad ottenere l'utilizzazione per l'esportazione delle 18 mila tonnellate di juta dell'Ares giacenti nei magazzini dell'ente stesso. Ma la proposta venne respinta avendo preferito l'Ares vendere le giacenze a mezzo di aste pubbliche.

Per tentare di risolvere la crisi dello jutificio Majoni, nello scorso mese di gennaio furono convocate due riunioni, una in Municipio promossa dal Sindaco e con l'intervento di tutti i parlamentari della provincia, l'altra in Prefettura, a Novara, con la partecipazione dell'on. Quarello, sottosegretario all'Industria. Purtroppo queste discussioni e trattative non hanno dato alcun risultato positivo.

Un'altra riunione è stata tenuta oggi alla Prefettura di Novara. Il Prefetto ha ricevuto una delegazione di operai dello stabilimento Majoni discutendo con essi la situazione dell'azienda in vista di una possibile risoluzione della vertenza che è auspicata dalla popolazione tutta. La cittadinanza, che ha accolto con viva apprensione la notizia della cessazione di attività dello stabilimento, si augura che infatti la situazione possa trovare al più presto una soddisfacente soluzione per tutti.

Rinnovata in Piemonte la rete dei "pullman,,

I risultati della conferenza di Rapallo - 18 linee, per 2666 chilometri - Il "Giro turistico,, di Torino

Rapallo, 10 marzo.

Alla conferenza di Rapallo per le linee di gran turismo, l'ing. Mario Costa, direttore del compartimento del Piemonte, ha svolto la relazione in seguito alla quale sono state riconfermate le linee estive in partenza da Torino e dirette a Cattolica, Diano Marina, Sanremo (via Cuneo), Oropa, Aceglio, Courmayeur, con diramazioni per Saint Vincent-Cervinia e per Saint Vincent-Courmayeur.

Tali linee saranno giornaliere nel periodo di punta delle ferie.

Sarà pure ripristinato il Giro turistico di Torino (due corse giornaliere); la tariffa sarà di lire mille, su un percorso di 25 chilometri.

Altre linee percorreranno gli itinerari dei laghi e di Saint Vincent.

Le tariffe saranno di circa otto lire al chilometro.

Quasi tutte le richieste del Piemonte, per servizi automobilistici, sono state approvate perchè rispondenti ad effettive esigenze.

In tutto funzioneranno diciotto diversi servizi di pullman, su una rete lunga complessivamente 2666 chilometri.

Rapinato e ferito riesce a dare l'allarme

Verona, 10 marzo.

Una sanguinosa aggressione è avvenuta ieri notte, verso le 23, sulla strada Montagnana-Terrazzo. Il rappresentante di commercio Sergio Ghirlanda, di Tommaso, di 27 anni, guidava il suo autofurgoncino; quando un individuo sbucava da una curva e, alzata una mano, intimava al guidatore dell'automezzo di fermarsi.

Il Ghirlanda arrestava subito la corsa e apriva la portiera per soddisfare le richieste dello sconosciuto. Questi, perentoriamente, gli chiedeva di consegnargli il portafogli, estraendo nel contempo la pistola da una tasca della giacca.

Il rappresentante tentava di afferrargli il polso della mano armata. Lo sconosciuto, con un balzo scansava la stretta del Ghirlanda sparandogli contro un colpo, che feriva il rappresentante all'emitorace destro. Il bandito raccolto il portafogli che conteneva oltre 200 mila lire si dileguava nell'oscurità mentre il veronese, con un supremo sforzo, cercava, premendo il clacson, di richiamare l'attenzione dei vicini abitanti. Pochi minuti dopo, causa la abbondante perdita di sangue, cadeva esanime dall'autofurgoncino. Un quarto d'ora dopo era soccorso da un passante e portato all'ospedale del luogo.

I sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservatissima.

Tredici imputati ad Asti per lo scandalo dello zucchero

Asti, 10 marzo.

Tredici persone compariranno dinanzi al nostro tribunale per il noto traffico dello zucchero che, acquistato nell'immediato dopoguerra per i soci di una cooperativa di consumo di Asti, andava a finire in mano a commercianti e rivenditori vari.

Il principale imputato è Giuseppe Accomasso, di 43 anni, accusato di aver smerciato a proprio vantaggio 160 tonnellate di zucchero esente da imposta addizionale. Altri imputati sono Giovanni Audano di 41 anni; Perpetuo Ferraris di 42 anni e Giuseppe Sella.

Fra i non astigiani sono imputati l'on. Angelo Bellato di Alessandria, Cesare Sivier di Torino, Giovanni Decelli di Alessandria, Secondo Mignone di Rapallo, Angelo Valenti di Milano, Maria Robutti di Genova, Michele Vogliolo di Milano, Carlo Gatti pure di Milano e Alberto Pistoia di Alessandria.

Arruolato a viva forza nella Legione Straniera

Genova, 10 marzo.

Un giovane tedesco in divisa di soldato inglese si è presentato al consolato di Germania chiedendo di essere rimpatriato. Si tratta del 25enne Helmut Weller, che ha dichiarato a un funzionario dell'ufficio stranieri della nostra questura di essere fuggito dalla Legione Straniera a Marsiglia. La sua storia è — nei termini in cui l'ha esposta — stupefacente al punto da sembrare irreale e romanzesca.

Egli ha dichiarato infatti che il giorno 10 febbraio, trovandosi in un paesetto vicino alla frontiera germano-francese nei pressi di Strasburgo, aveva bisogno un po' più del solito. Due individui — sui quali non è in grado di fornire dati sufficienti — lo caricarono a forza su un'auto e lo trasportarono in zona fran-

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)
Minimo 10 parole. Tasso 7 % Condizioni speciali per inserzione in data fissa, ripetuta e ripresa

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

AGGIUSTATORI, attrezzisti, tornitori speciali, cercasi. Scrivere casella 124 Z. Ageos, Torino. 2650
CALZIFICIO cerca abilissima stiratrice. Presentarsi via Cavour 16. 62547
CERCASI bravissimi falegnami mobilieri, edili, per abili in serie uomo. Presentarsi «Balsamo», corso Vittorio Emanuele 81.
CERCASI provetto panificatore, lavoro domiciliato. Presentarsi S. Secondo 20.
CERCASI abile donna tuttofare, referenziata. Albergo Principe, corso Moncalieri 35.
CERCASI abilissima lavorante bustaia su misura, lingerista e apprendista. Telefonare 62-155. 2672
CERCASI autista patente nafta e ragazzi di 16-18 anni conducenti lavarlo, deviare casella 2263, API, Torino.
CERCASI falegnami montaggio carrozzerie autoveicoli; Robutelli; Regio Parco 139
CERCASI pratico esattori giornali senza pedir edibile servizio portinaria ed magazzino materiali siderurgici; alloggio garantito, condizioni definiti. Scrivere casella 3329, API, Torino. 42425
CERCO agricoltore affezionato proprietà, anche non libera. Scrivere casella 3060, API, Torino. 43339
CERCO bambinaia pratica bimbo due anni ed eugenia referenze, capacità morsellità. Scrivere casella 4067, API, Torino.
COMMERCIANTE Fiat rappresentato cerca ufficio presentazione affari vendita autoveicoli. Scrivere indicando precedenti, inoltre Italiano ma non veramente interessato non meno Torino ed conoscenze zone. Scrivere casella 119 Z, Siges, Torino.
DENTISTA cerca signorina volontaria illuminazione studio preferibilmente conoscenza tedesco richiesta apparecchiatura meccanica laboratorio. Telefonare 561-511.
FAMIGLIA quattro persone cerca donna sola cucina; esigesi referenze. Telefonare 46-172. 42443
GIARDINIERE vedovo ammogliato senza prole, referenti per villa monta massima. Accettasi anche persona-sposa purchè robusta. Scrivere indicando età, persone occupati, referenze a casella 7163, API, Torino. 42427
GEOMETRA giovane diplomato fare pratica studio ingegneria generale. Telefonare 546-225. 42433
IMPIEGATO ingegnere esperto contabile, assunzione azienda minima. Esigesi referenze. Scrivere casella 7149, API, Torino. 43373
IMPORTANTE negozio calzature cerca giovane commesso pratico vendita. Scrivere casella 3054, API, Torino.
IMPORTANTE stabilimento meccanico costruzione attrezzature, stampi, cerca giovane disegnatore e apprendisti meccanici. Scrivere casella 7165, API, Torino.
MECCANICO abilissimo modesi nafta e auto ribaltabili varie stazioni cercasi. Scrivere casella 3001, API, Torino.
MECCANICO patentato macchine edili stradali cave, cercasi. Telefonare 73-464.
OFFRO impiego persona anziana, portiera ufficio amministrativo, massima referenze. Telefonare 628-878. 42411
RAGAZZA tutto fare, pratica cucina, sola, cerca famiglia con bambini buon trattamento. Telefonare 831-308, mattino.
RAGAZZA distinta 18-30 anni, cercasi. Perotti, Galimberti 14, Torino.
RAGIONIERA contabile, dattilografa, pratica assicurazioni, cerca agente principale primaria Compagnia. Scrivere casella 1021, API, Torino. 2502

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 30 cad. successa. L. 20

CAPO reparto preparazione [illegible] pratica lunga esperienza, primario lanificio offresi. Scrivere casella 7061, API, Torino.
CINQUANTENNE professionista neonati, cappe tumulare, persona seria, offresi. Telefonare ore 13-16 n. 852-866. 63469
DIGIANNOVENNE diversa II taurina II fiumi, volentieroso, premesa, scuola media, offresi. Telefonare 742-773.
DICIASSETTENNE dattilografia compatibilità, primo impiego, offresi anche commessa. Scrivere casella 3047, API, Torino. 45183
DICIOTTENNE musicista cerca lavoro diurno anche senza apprendista. Telefonare 552-602. 42441
EX-bancario pensionato cinquantenne offresi commesso fidelizia, impiegato, ragazzo, mite, preferisce. Scrivere casella 3243, API, Torino. 43109
FETTINATRICE cucitrice a mano, offresi. Telefonare 36-159 pomeriggio. 42382
GIOVANE agricoltore altrezzato proprietà, anche non libera. Scrivere casella 3060, API, Torino. 43339
GIOVANE bambinaia pratica bimbo due anni ed eugenia referenze, capacità morsellità. Scrivere casella 4067, API, Torino.
GIOVANE diplomato ragioneria cerca impiego anche modesto. Scrivere casella 7167, API, Torino.
GIOVANE patentato automobilismo, meccanico, cerca lavoro. Scrivere casella 7166, API, Torino.
GIOVANE pratico esattori giornali senza pedir edibile servizio portinaria ed magazzino materiali siderurgici; alloggio garantito, condizioni definiti. Scrivere casella 3329, API, Torino. 42425
GIOVANE signorina diplomata ragioneria, offresi. Scrivere casella 7164, API, Torino.
IMPIEGATA contabile, dattilografa, pratica assicurazioni, cerca agente principale primaria Compagnia. Scrivere casella 1021, API, Torino. 2502
RAGAZZA tutto fare, pratica cucina, sola, cerca famiglia con bambini buon trattamento. Telefonare 831-308, mattino.
RAGAZZA distinta 18-30 anni, cercasi. Perotti, Galimberti 14, Torino.
RAGIONIERA contabile, dattilografa, pratica assicurazioni, cerca agente principale primaria Compagnia. Scrivere casella 1021, API, Torino. 2502

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

CERCASI agenti moderatori qualunque zona, Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto; ottima vendita articolo sportivo, grande attualità; possibilità assicurata immediate forte guadagno. Scrivere casella 8285, API, Torino. 31470

19 ANNUNCI VARI L. 70 p. p.

ABBIAMO pronte acciaio inossidabile, privati fabbrica, Modena, e, Villorba 62 3.
ACCERTAMENTI, informazioni, indagini, sorveglianze ovunque. Mondial, Cavour 2, Telefono 521-181. 946
A miglior offerente vendesi trigonico da disegno ottime condizioni F. 250 Leonardo da Vinci en cavalli complessi, accessori e imballo. Telefonare 35-251. 42173
ARREDAMENTI Torre, Monte Pietà 23, reale riscatti, banche, rimpegni, mobili, argenterie, fisarmoniche proprie. sconto 20 %, rateazioni. 811
ARREDATEVI Casa del Mobile, Regina Margherita, Galleria massima 75.000, mobili 21.000, grandi armadi 25.000. Facilitazioni. 4743
ATTENZIONE! Radio 14.500, rate 1000 mensili, televisori 7000. Mungiovino 11.
BAGNI, scaldabagni, accessori, impianti igienici idraulici. Pellico 3, telef. 61.536.
MOBILI vera liquidazione, originalissimi tinelli, matrimoniali rotondissime, camere salotti. Corso Francia 196 bis.
VENDESI bilancio ottimo stato con accessori. Telefonare 736-663. 62212

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

AGA, 102 marce, occasioni, Arden, 500 diverse, camioncino Arden, permute, rateazioni. Corso Regina 152. 2147
ARBIANO autoveicolo gitistrad tipo motore, camionci, furgoni, camioncini, giardiniere Arbianmala, Rubini 7, Permute, rateazioni 12 mesi. Telef. 46.176.
ARBIANO nuove 1953, 500, balilacare tutti tipi, 1466, 1100, diverse occasioni, cambi, facilitazioni, Arbianmotor, Vinzaglio 5.
APRILIA 12 Vespa ultime 320.000, 500 C giardinetta 448.000, 500 C 300.000, Topolino 186.000, s 1500 a 70.000, Torpedo Tutto 9. 43567
AUGUSTA Aprilia, Arbian tutti i modelli, diecimesi Molino, Raffaello 3, Telefono 60-500. 7156
AUTOMOBILISTI Acquistate ricambi di recupero per i vostri autoveicoli. Risparmierete. Successori Molino, Raffaello 3, Telefono 60-500. 7156
AUTOMOBILISTI Modernizzate vostra auto [illegible] nuova 1100, 1400. Aurelia, ecc. Telefonare 36-851. 11650
AUTOVELOCI 1400, 1100, 500, motor auto subito. Berlia Margherita 153. Telefono 521-281. 4761
FINANZIAMENTI su autoveicoli, massima celerità, «Zio Auto», San Quirico 4 bis, telefono 33-948. 12746
FURGONCINO vendo perfetta 1100, 103 belge sole mesi, km. 4500. Telefonare 58-039 ore pasti. 43171
MEZZOMALESTRINO perfetto vendo privato a private interessato. Telef. 558-742.
NUOVA 1100 berge, nove mesi, km. 4000 perfetta con-fodere, vendo, Telefonare ore pasti, telef. 391-996. 43147
NUOVA 1100 giardiniera tipo commerciale, rimessa, sottoria. Commissionaria Fiat Bonfanti, corso Unione Sovietica 91.
NUOVA 1100 nove mesi km. 5000 grigio chiara gomme bianche completamente decorso, vendesi 930.000. Telefonare 62-157.
NUOVA 1100 nuovissima. Vetture 500 C Furgoncini 500 A-B-C, Berlino 1400, Furgone 1100 dieci quintali. Berlina 1400 cinque marce; Autocarro Bianchi 40 q.li. Vendo anche rateizzando Commissionaria Fiat Bonfanti, corso Unione Sovietica 91.
PRIVATO vende giardiniera metallica [illegible] zero zero, 7000 km. Telefonare 291-[illegible].
PRIVATO vende vettura 500 C dicembre 1952 ottimo stato. Telefonare 50-057.
VETTURA 1100/103 grigio-chiara, 9 mesi, km. 5400, perfetta con lusso, vendesi. Telefonare ore pasti, telef. 692-366.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p. p.

LAMBRETTA prendete da Cirolo, corso San Maurizio 29. Telefono 44-365.
VESPA, Ape, cambiamo vecchi tipi e modello 54. Permutazioni, accessori, pezzi. Unione Sovietica 163, Tel. 543-[illegible].
VESPA, Ape, cambiasi vecchi modelli condizioni vantaggiose 6000 mensili. Cirolo, Giulio Cesare 155, Telef. 24.71[illegible].
VESPA Elle Agenzia Piaggio, Torino, Fabro 18 angolo Berbella 39, Tel. 39-[illegible]. Contanti, rateali, garanzia data consegna. Cambi, condizioni speciali Piaggio.

ULTIME NOTIZIE

Trenta preti-operai non hanno obbedito agli ordini

Gli alti prelati di Francia discutono le sanzioni ai ribelli

Cardinali e vescovi riuniti nel più assoluto segreto all'Arcivescovado di Parigi - Incertezza fra indulgenza e rigore - Un sacerdote eletto segretario d'un sindacato comunista

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 10 marzo.

Diciotto alti prelati si sono riuniti stamane intorno a un tavolo rotondo ricoperto da un tappeto rosso, in una delle sale dell'Arcivescovado di Parigi. Sono i Cardinali e i Vescovi di Francia che devono decidere la sorte dei preti-operai ribelli agli ordini del Vaticano. Le loro decisioni vengono attese con vivissima ansia in tutti gli ambienti cattolici: esse avranno conseguenze di grandissima importanza per l'unità della Chiesa di Francia.

Prevarrà l'indulgenza o la severità nella riunione che si concluderà domani sera? Tanto in un senso come nell'altro, qualunque decisione non è scevra di rischi, ed è perciò che i Principi della Chiesa sceglieranno probabilmente una via di mezzo. Dei centinaia di preti-operai che facevano parte della «missione di Francia», circa il settanta per cento hanno obbedito agli ordini delle gerarchie ecclesiastiche e si sono già licenziati dalle officine in cui lavoravano come comuni salariati. Ce ne sono però 32 che hanno rifiutato di sottomettersi e che, pur non rinunciando alla tonaca, continuano a prestare servizio in fabbrica, osservando regolarmente l'orario di otto ore al giorno come tutti gli altri operai.

E' appunto di questi 32 ribelli che si stanno occupando i Cardinali e Vescovi riuniti intorno al tavolo rosso dell'Arcivescovado. La riunione avrebbe dovuto essere presieduta dal cardinale Feltin, vescovo di Parigi, ma egli ha ceduto la presidenza a monsignor Saliège, il vecchissimo Arcivescovo di Tolosa, decano dei prelati francesi. A parte un abate che stenografa le deliberazioni, nessun estraneo è ammesso alla riunione, che si svolge così nel più assoluto segreto. Negli ambienti della Curia si afferma però che non ci sarà nessuna presa di posizione collettiva nei riguardi dei trentadue ribelli: le sanzioni contro ciascuno di loro verranno adottate individualmente dai singoli vescovi.

A rendere più difficili le decisioni che dovranno essere prese dai diciotto prelati, la Azione cattolica operaia ha inviato loro un esposto sulle gravi conseguenze che le misure contro i preti-operai potranno avere in alcuni ambienti cattolici della provincia. Gli attivisti operai dell'Azione cattolica si dichiarano fortemente scossi da queste misure perchè affermano che esse paralizzeranno la loro opera di evangelizzazione fra le masse. Essi si dicono stupefatti e contrariati per non essere stati consultati nè prima, nè durante, nè dopo queste decisioni. Alcuni membri dell'Azione cattolica operaia dicono anzi di essere così scoraggiati da aver deciso di dimettersi.

Nel documento ricevuto dai diciotto, è esaminata anche la reazione della classe operaia ai provvedimenti imposti dal Vaticano. Vi si dice, infatti, che i lavoratori non cattolici nè praticanti, affermano che la Chiesa ha avuto paura di scontentare i ricchi e di perderne l'appoggio, ed è perciò che ha sacrificato i preti-operai. In questo modo essa ha perduto la migliore occasione per «fermarsi in mezzo alle masse lavoratrici».

L'Azione Cattolica si domanda poi se le gerarchie ecclesiastiche si pronunceranno anche sull'appartenenza dei cattolici laici alle organizzazioni della Confederazione generale del lavoro. Questa è, infatti, un altro problema che desta non poche inquietudini, perchè, se da un lato è comprensibile l'avversione che può suscitare nel fedeli la promiscuità dei sindacalisti cattolici con gli organizzatori marxisti, da un altro lato, qualora la Chiesa pronunciasse un divieto, si sarebbe il pericolo di troncare ogni contatto umano fra lavoratori cattolici e non cattolici.

Questa presa di posizione dell'Azione cattolica operaia, tanto più importante in quanto si tratta di un organismo che nel passato aveva espresso non poche riserve sull'esperimento dei preti-operai, è una riprova dell'estrema delicatezza della situazione e delle gravi difficoltà, che i Cardinali e Vescovi dovranno superare prima di prendere qualsiasi decisione per risolverla.

Un'altra riprova di queste difficoltà si ha nel gesto compiuto, sia pure a titolo del tutto personale, dall'abate Gouttebarge, prete-operaio della regione di Saint Etienne, che è stato eletto segretario dell'unione provinciale dei sindacati comunisti della Loira.

Egli ha inviato un comunicato alla stampa in cui afferma: «La mia candidatura è stata presentata con il mio consenso. Capirete che, se ho presentato la candidatura in tali condizioni, è perchè accetto le responsabilità che derivano dall'elezione. Tante meno ragioni di rifiutare queste responsabilità in quanto le elezioni si sono svolte a scrutinio segreto, e perciò devo corrispondere alla fiducia che i miei compagni di lavoro mi hanno accordato».

s. v.

Scelta Rossana Podestà per il film "Elena di Troia,,

Hollywood, 10 marzo.

Dopo un anno di ricerche in due continenti per cercare un'attrice capace di interpretare *Elena di Troia*, la «Warner Bros» ha annunciato oggi che è stata scelta l'italiana Rossana Podestà. La Podestà sarà al fianco di Jacques Sernas, attore popolare in Europa ma poco conosciuto negli Stati Uniti. Il film sarà girato a Roma nei teatri di Cinecittà sotto la direzione di Robert Wise.

Due correnti nel partito repubblicano

Il repubblicano Mac Carthy (a sinistra) è stato vivacemente attaccato alla televisione dal radio-commentatore Murrow (a destra). Questi, accettando una tesi condivisa da molti repubblicani, ha accusato di illegalità la inchiesta del senatore del Wisconsin (Tel.)

Eisenhower si dichiara solidale con i critici del senatore Mac Carthy

Pur evitando un giudizio diretto, riconosce i rischi della demagogica «caccia ai comunisti» - Il Presidente non ritiene nè utile nè opportuno un incontro fra i quattro «big»

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 marzo.

Ancora una volta il Presidente Eisenhower ha evitato di prendere risolutamente posizione contro Mc Carthy, ma assai più che in passato ha lasciato trasparire da che parte vanno le sue simpatie: è evidente che egli lotta per non coinvolgere la Presidenza nella controversia, anche a costo di scongiurare temporaneamente molti dei suoi sostenitori.

Oggi, per esempio, ha tentato di far distogliere la vivissima attenzione della opinione pubblica più contro Stevenson ed i critici democratici, che verso la controversia da cui è dominato il partito repubblicano. Lo accusa di Stevenson, secondo il quale il partito repubblicano è ormai «mezzo Mc Carthy e mezzo Eisenhower», e che quindi non si capisce in quale direzione vada, sono «schiocchezze», ha detto il Presidente; e per questo ha incaricato il vice-presidente Nixon di rispondere al leader democratico, dicendo come dirittura quello di limitarsi ad esporre il punto di vista del governo senza scendere a polemiche od a personalismi.

Quanto a Mac Carthy, Eisenhower non ha espresso alcun giudizio personale, ma, quasi per attenuare la delusione provocata da questo atteggiamento, si è affrettato a dire che approva in parte il discorso contro il scompaso, fatto ieri sera al Congresso dal senatore Flanders.

«Il senatore rende un servizio alla nazione (ha detto il Presidente) quando attira l'attenzione degli americani sui pericoli delle controversie interne, le quali fanno dimenticare che la minaccia comunista spiove all'esterno più che all'interno degli Stati Uniti». Per provarlo, il Flanders ha citato fra l'altro che l'Italia sta cadendo nelle mani dei comunisti, mentre il senatore Mac Carthy scuoterebbe la nazione per scoprire solo, alla fine, che un povero maggiore medico ha appartenuto per qualche mese all'esercito e, al tempo stesso, al partito comunista.

Leggermente più esplicito, il Presidente è stato quando ha approvato l'azione delle compagnie televisive che hanno rifiutato a Mac Carthy la concessione di tempo gratuito per rispondere alle accuse di Stevenson, dicendo che esse hanno agito correttamente accordando invece il tempo al Direttorio del partito repubblicano.

Queste prese di posizione, sebbene assai meno categoriche ed convincenti di quanto parecchi americani speravano, contribuiscono però a imprimere nuovo vigore al movimento di reazione a Mac Carthy, che da qualche giorno è in corso e che invero, poco dopo il discorso del sen. Flanders, ha raggiunto il punto culminante quando il maggiore commentatore della Radio e Televisione, Edward Murrow, ha diffuso in tutto il paese un'impressionante documentazione dei sistemi usati dal demagogo per accusare e vilipendere tutti coloro che non ubbidiscono alla sua campagna di scomposto anticomunismo.

Il Murrow si è abbondantemente servito solo di estratti di radio-messaggi, articoli, discorsi e inchieste del senatore, per arrivare alla conclusione che oggi campeggia su tutte le pagine dei giornali: è necessario senza dubbio investigare prima di legiferare, ma il confine fra investigazione e persecuzione è molto sottile, ed il senatore del Wisconsin lo ha assai spesso oltrepassato, confondendo l'opinione pubblica circa i pericoli interni ed esterni del comunismo.

La parte più notevole della conferenza-stampa di Eisenhower, tuttavia, è quella che nel presente stadio di passioni partigiane attira qui la minore attenzione: il Presidente, infatti, ha respinto, certamente ma con fermezza, la proposta di Churchill per un incontro dei quattro capi di Stato.

«Parecchie volte in passato — disse sorridendo Eisenhower in risposta alla domanda di un giornalista — mi è toccato dissentire da Churchill, e non mi spaventa dissentire ancora. Ma proprio non vede che vantaggio ci sia a partecipare in questo momento ad un incontro dei quattro capi di Stato. Ciò non significa che gli Stati Uniti non intendano esplorare ogni possibilità offerta dalla situazione internazionale, tanto è vero che Foster Dulles ha partecipato finora ad un notevole numero di conferenze».

Eisenhower ha ripetuto poi con forza che gli Stati Uniti non si lasceranno coinvolgere nella guerra d'Indocina g. t.

Gli italiani d'America per i nuovi immigranti

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 marzo.

(g. t.) I maggiori esponenti delle collettività di origine italiana si sono, per la prima volta in molti decenni, uniti in una organizzazione nè regionalistica nè campanilistica per garantire, ai quarantacinquemila italiani che potranno emigrare in America, tutto l'appoggio e le provvidenze che la legge americana impone per rilasciare il visto di entrata agli immigranti «straordinari».

La nuova associazione, che sarà presieduta da Generoso Pope Jr. e dall'avvocato Americo D'Agostino, si chiama *The american resettlement council for italian refugees*, e ad essa partecipa il libero d'oro dell'intera colonia italiana negli Stati Uniti.

Compito della associazione è quello di fornire agli immigranti, che avranno superato in Italia i severi criteri di scelta fissati sia dalla legge americana che dal nostro Governo, la indispensabile garanzia da parte di un cittadino americano, sotto forma di contratto di lavoro e attestati di responsabilità civile e politica.

Se gli americani di origine italiana non fossero intervenuti con questa nuova e assai attesa prova di generosità e di fratellanza, non più di tre o quattromila italiani, probabilmente, avrebbero potuto essere ammessi in America.

Pubblicazione a Milano di un carteggio di Mussolini

Milano, 10 marzo.

Un settimanale milanese — il *Candido* — pubblica oggi una documentazione inedita (resta a vedere se autentica) del carteggio scritto da Mussolini, che a suo tempo, durante una sua visita in Lombardia, venne a finire in mano a Winston Churchill. Si tratta di 163 fogli contenuti in 7 buste, che il 21 aprile 1945 l'ex-dittatore fascista avrebbe affidato a persona di sua fiducia con l'incarico di renderne noto il contenuto solo cinque anni dopo.

Il direttore del settimanale, in un articolo di presentazione, afferma che l'intero *dossier* verrà pubblicato integralmente; esso rivela tra l'altro le ragioni per le quali l'Italia è entrata in guerra nel giugno '40.

L'elenco degli argomenti contenuti nel *dossier* è il seguente: *a)* Conferenza di Stresa (note e originali); *b)* Note sugli accordi dei quattro Grandi (Conferenza di Yalta); *c)* Guerra civile di Spagna (carteggio politico); *d)* Guerra di Africa (carteggio militare); *e)* Accordo post-Monaco (carteggio politico); *f)* Intesa italo-inglese; *g)* Intesa sharen Pantelleria; *h)* Richiesta italiane - S.C.V. a comandanti di basi militari anglo-americane (Italia meridionale); resa incondizionata Badoglio e conseguenti cause; *i)* Carteggio regno - W.S.C.; *m)* Carteggio segreto W.S.C. carteggio governo-regno; *n)* Carteggio W.S.C. accordi novembre 1943-45; *o)* Cenni lettere governo italiano spedite di riscontro a W.S.C. (novembre '44-aprile '45); *p)* Accordo rappresentanti (inglesi) - Zurigo 1944; *q)* Riconoscimento dello Stato inglese sulla legittimità della P.S.I. - sue FF. AA. - fregi e divise (documento originale).

Circa la sigla W. S. C., si afferma trattarsi del nome dell'attuale premier britannico, Winston Spencer Churchill.

Tritolo e nitroglicerina nell'osteria di Marudo

Sant'Angelo Lod., 10 marzo.

Una grossa sorpresa s'è avuta oggi nelle indagini — tuttora in corso — per accertare le cause delle scoppio che ha distrutto l'osteria del Sole a Marudo, piccola località a 11 chilometri da Lodi, e in cui hanno trovato la morte tre persone, mentre otto sono rimaste ferite.

Si è potuto accertare che non si trattava di comune polvere nera a base di clorato di potassio, ma di micidialissimi tritolo e nitroglicerina. Inoltre l'esplosione, a quanto si è potuto finora accertare, è stata provocata non da tre ma dall'eccezionale quantitativo di quindici chilogrammi di materiale. L'inaspettata rivelazione, subito divulgatasi nonostante il riserbo dei funzionari inquirenti, ha suscitato viva sorpresa nella popolazione dei luoghi.

In barca dall'Istria alle coste italiane

Udine, 10 marzo.

Guardie di finanza in servizio a Lignano hanno scorto una barca che stava avvicinandosi molto lentamente alla spiaggia. Raggiunta l'imbarcazione con un motoscafo, vi hanno trovato un militare jugoslavo, stremato di forze e tutto inzuppato d'acqua. Egli ha dichiarato più tardi di chiamarsi Ivan Kusner, di 25 anni, nativo di Dainsizza, e di essere un caporale della milizia popolare della vicina Repubblica federativa, di stanza in una località della costa istriana.

Il fuggiasco, che ha invocato il diritto di asilo, ha dichiarato di essersi imbarcato nottetempo su una barca a remi

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Intervista con Neghib nell'ex-palazzo del Cairo

I "giovani ufficiali,, egiziani sono ormai stati eliminati dalla vita politica del Paese

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 10 marzo.

La vera conclusione della fallita rivolta degli ufficiali contro il generale Neghib, è stata rilevata ieri sera al pranzo che ha riunito tutti gli attori della vicenda. Nella fotografia ufficiale, comparsa oggi sui giornali, il generale presidente siede tra Salah Salem, ministro dell'orientamento nazionale, e il generale Hakim Amer. Il quale procede il vice-premier Gamal Abdel Nasser. Il sorriso di questi è visibilmente forzato.

Il pranzo avvenuto ieri sera al Club degli ufficiali è stato un poco il saluto di congedo che il «ditttatore buono» ha dato ai suoi giovani ed impulsivi amici. Non per nulla stamani si annunciava una indisposizione del colonnello Nasser, che dovrebbe costringere il mancato successore di Neghib a lasciare tra poco anche la carica di vice-presidente del Consiglio.

Nasser questa sera si è preoccupato della interpretazione che si dava in molti ambienti della sua «indisposizione» ed ha annunciato alla stampa che «avrebbe rinunciato a prendersi il riposo consigliatogli dai medici per il timore che esso fosse male interpretato da persone malevoli».

Il fatto è che il generale Neghib è uscito ormai dalla tempesta, che la rivoluzione ha incontrato sul suo cammino. Egli ha ripreso tutti i poteri, mentre i «giovani ufficiali» sono stati completamente sconfitti.

La situazione è riassunta dalle dichiarazioni che il presidente della Repubblica parlamentare egiziana, presidente del Consiglio dei ministri, presidente del Consiglio della rivoluzione (sono queste le cariche attualmente ricoperte da Neghib) ha voluto farsi stamattina nel suo ufficio di palazzo Abdin, rispondendo alle seguenti mie domande.

D. — Quali sono le ragioni che vi hanno spinto ad accettare nuovamente tutte le cariche che avevate prima del 24 febbraio?

R. — Ho voluto ristabilire la situazione nello stato in cui si trovava prima del 24 febbraio, senza lasciar sussistere alcuna traccia degli ultimi avvenimenti. Io sono disposto ad ogni sacrificio, quando si tratti di assicurare i superiori interessi del Paese.

D. — Credete che, in seguito alla vostra decisione di tenere tutto il potere, si arriverà più rapidamente al ripristino del sistema parlamentare fissato per il 23 luglio prossimo?

R. — Tutti i provvedimenti per la riunione della Costituente, per l'emanazione della Costituzione e il funzionamento del regime parlamentare, saranno varati conformemente al programma stabilito. Impiegherò ogni mio sforzo per la perfetta esecuzione di questo programma, essendo io stesso convinto che la vita parlamentare è il mezzo più efficace per garantire al popolo la collaborazione effettiva alla gestione dei suoi affari, e a noi per conoscere i suoi pensieri e i suoi desideri.

D. — Dopo ciò che è avvenuto tra il 24 febbraio e ieri sera, ci potete dire quali sono le vere forze nelle quali avete fiducia per il compimento della vostra missione?

R. — Io mi appoggio totalmente, nell'assunzione delle mie responsabilità, sulla fiducia e sulla volontà del popolo.

Qui finisce certamente la storia del Consiglio della Rivoluzione. Il suo nome non compare una sola volta in bocca al presidente.

i. f.

Churchill sarebbe deciso a lasciare il potere

Londra, 10 marzo.

La signora Churchill e parecchi medici si sarebbero uniti alle personalità del partito conservatore — così si dice negli ambienti politici di Londra — per scavincere il «premier» a ritirarsi dalla vita politica e vivere in completo riposo. Alcuni del *leaders* del suo partito pensano che Churchill dovrebbe ormai passare il timone ad Eden, affinchè gli elettori possano abituarsi a vedere l'attuale ministro degli Esteri alla testa del governo, se i conservatori vogliono vincere le elezioni del 1955.

Dal canto loro i medici gli presentano un quadro poco rosea delle sue condizioni di salute, calcando alquanto le tinte e facendo le cose più nere di quello che effettivamente sono, pur di convincerlo al riposo. Queste pressioni ed insistenze fanno correre la voce che il vecchio «Winnie» sia ormai convinto della necessità del suo ritiro, e sia disposto a presentare le dimissioni alla regina Elisabetta quando la sovrana ritornerà dal viaggio nel mondo inglese.

L'on. Leccisi espulso dal MSI

Roma, 10 marzo.

L'esecutivo nazionale del MSI ha deciso l'espulsione dal partito dell'on. Leccisi e di altri iscritti alla federazione provinciale di Milano, che si erano resi promotori di un movimento scissionistico. L'on. Leccisi è noto per aver a suo tempo trafugato dal cimitero di Musocco la salma di Mussolini.

L'on. Leccisi ha così commentato stasera: «La decisione dei dirigenti nazionali rappresenta un aperta sfida di sfida verso l'organizzazione del M.S.I. silenzio e pavesi».

Ucciso dal gas

Nella sua abitazione di via Aulfredi 17, a Collegno, è stato trovato morto, ieri mattina alle 7,45, il quarantenne Giovanni Disegno. Il dramma della sventurata, che viveva da sola in una modesta cameretta, era stato provocato da avvelenamento da gas.

Si ritiene si tratti di suicidio, anche perchè il Disegno soffriva di grave malattia e aveva più volte manifestato il proposito di uccidersi.

ULTIME DI CRONACA

Ricompaiono in giudizio per i furti all'Arsenale

Ha avuto inizio, dinanzi alla prima sezione della Corte d'Appello penale, il processo per i furti compiuti all'Arsenale di Torino durante la guerra e, in particolare, nel periodo della Repubblica di Salò. I presunti colpevoli erano comparsi dinanzi al Tribunale Militare nel 1946; ma il Collegio, aderendo alla richiesta della difesa, aveva sospeso il dibattito inviando gli incartamenti processuali per competenza alla magistratura ordinaria. Nel maggio del 1952 ben 26 imputati furono rinviati a giudizio del Tribunale che ne condannò tre ed assolse tutti gli altri. La pena inflitta fu-rono: 4 anni e 10 mesi di reclusione all'ex-direttore dell'Arsenale ten. col. Francesco Pattignano, 4 anni di carcere ad Agostino Messana ed a Pasquale Cavaliere.

Contro quella sentenza presentarono ricorso tutti i difensori che il P.M. ieri, però, il rappresentante della pubblica accusa ha rinunciato all'appello contro gli assolti anche il processo, che è stato rinviato al 23 marzo prossimo, si discuterà soltanto contro i tre imputati menzionati. Siedono alla difesa gli avvocati Ungaro di Roma, De Marchi, Barosio, G. Obert, Finocchiaro, Degiacomi, Secreto, Gromo Spagnolo e Ferrari.

Fulmin. o da sincope

Colto da malore mentre era intento al suo lavoro nell'officina Maccagno, di corso Lione 42, l'operaio Giulio Calza, di 68 anni, domiciliato in via Ima Paola 1, stramazzava al suolo rimanendovi privo di sensi. Visto inutile ogni tentativo di rianimarlo, si provvedeva al suo trasporto all'ospedale Mauriziano dove, però, i sanitari non potevano far altro che constatare la morte dell'operaio il quale probabilmente è stato fulminato da una sincope.

Spacca i piatti sulla testa del marito

Vecchi dissapori fra i coniugi Tentangeli, che abitano in via Nizza, sono sfociati ieri in una violenta lite. Erano circa le 12,30 ed i due sedevano tranquillamente a tavola per il pranzo. D'un tratto la conversazione assumeva toni drammatici. La donna, in preda all'ira, balzava in piedi, afferrava l'apparecchio radio, che si trovava su un tavolino, e lo scagliava con violenza sul pavimento. E' facile immaginare la reazione del marito il quale però nella conseguente colluttazione aveva la peggio. La donna, infatti, scampo più inferocita afferrava tutto ciò che le capitava sottomano gettandolo a terra; e per impedire al marito di immobilizzarla iniziava poi un lancio di piatti contro di lui. Uno dei piatti colpiva alla fronte il disgraziato uomo che vacillava contemporaneamente una vasta ferita. Alla vista del sangue i due si calmavano come d'incanto ed il ferito ricorreva alle cure del sanitari della Molinette.

Charlot farà un film in cui si riconoscerà Mac Carthy

Roma, 10 marzo.

Secondo quanto si apprende stamane da un americano che si è incontrato recentemente con Charlie Chaplin, il popolare attore e regista delle scherno ha in progetto la lavorazione di un film nel cui protagonista principale si riconoscerà facilmente il senatore Joseph Mac Carthy. Il film verrà girato in Gran Bretagna.

L'omicida è un ispettore di polizia parigino

Uccide l'amante e si spara davanti ai quattro figli della donna

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 10 marzo.

Un omicidio, seguito dal suicidio dell'assassino, ha messo a rumore l'aeroporto del Bourget, dove l'autore del crimine, un ispettore della Sûreté Nationale, era in servizio da parecchi anni. La gelosia e la malattia sarebbero all'origine del dramma avvenuto la notte scorsa.

Poco prima delle ore 2 la figlia maggiore della vittima, la dodicenne Annick, arrivava di corsa a casa della zia Oriando di spavento e dicendo tutto d'un fiato: «Papà ha ucciso la mamma, vieni subito». L'uomo si vestì alla svelta e con la nipote si recò al caffè «La Consigne», proprio di fronte all'aeroporto del Bourget, ch'era gestito dalla sorella, signora Lucienne Fournier. Questa era distesa a terra nella cucina, già morta, colpita da una rivoltellata al cuore, accanto a lei giaceva il cadavere dell'ispettore di polizia Ernesto Balrac, che s'era sparato un colpo al cervello; nella stanza attigua urlavano di spavento tre bambini.

Ernesto Balrac aveva 49 anni. Coniuge Lucienne Fournier, adesso di 31 anno, quattro anni or sono a Le Mans, al suo ritorno dal Marocco dove aveva contratta la malaria. Lucienne era vedova con tre figli: l'ispettore di polizia era spasato, ma si innamorò tanto da abbandonare la famiglia e fuggire con l'amante a Parigi, dove ottenne un posto all'aeroporto del Bourget. Per stare vicina all'ispettore, la Fournier prese la gestione di un bar proprio di fronte al campo.

Un quarto bambino venne ad aggiungersi ai tre che la donna aveva avuto dal primo marito, ma disgraziatamente ai capi subito che i due non potevano andare d'accordo. Lei era civetta, alle volte scherzava con i clienti; lui era geloscissimo.

Ieri scoppiò una nuova lite, e pare fosse a causa di una camicetta che la Lucienne si era comperata. Dalle 17 alle 21 i due amanti bisticciarono; alle 21 gli ultimi clienti uscirono dal caffè e Lucienne chiuse la porta. Non si sa cosa avvenne dopo. Poco prima delle ore 2 di notte, come si è detto, la maggiore delle figlie correva dalle zie, che abita poco distante; per chiedere il suo intervento. I due morti erano ancora vestiti

l. m.

Giornalista condannato per diffamazione a Venezia

Venezia, 10 marzo.

Il 3 ottobre 1953 il settimanale veneziano «Minosse» pubblicava un articolo dal titolo «Stroncare l'immoralità» in cui si segnalava che, in un palazzo vicino al cimitero, si svolgevano convegni scandalosi. Il suddito inglese David Thomas Edge, di anni 44, da Liverpool, credendo di identificare il palazzo per il cosiddetto «Casino degli spiriti», di cui è proprietario e che sorge sulla laguna alla Misericordia dell'Orto, sporgeva querela per diffamazione contro il giornalista Ferdinando Tonon, direttore responsabile del settimanale.

Il P. M. dott. Colmana nella sua requisitoria ha sostenuto la buona fede e l'innocenza del giornalista, affermando che è stata raggiunta la prova di un'abnormale attività sessuale dell'inglese, e ha chiesto l'assoluzione del Tonon, in quanto non punibile.

Il Tribunale, invece, dopo un'ora e mezza di permanenza in camera di consiglio ha ritenuto il Tonon colpevole di diffamazione a mezzo della stampa e, pur riconoscendogli l'attenuante della nobiltà del fine e le attenuanti generiche, lo ha condannato a 6 mesi di reclusione, a 60 mila lire di multa e al risarcimento dei danni nella misura di lire uno, come richiesto dalla difesa.

In barca dall'Istria alle coste italiane

Udine, 10 marzo.

Guardie di finanza in servizio a Lignano hanno scorto una barca che stava avvicinandosi molto lentamente alla spiaggia. Raggiunta l'imbarcazione con un motoscafo, vi hanno trovato un militare jugoslavo, stremato di forze e tutto inzuppato d'acqua. Egli ha dichiarato più tardi di chiamarsi Ivan Kusner, di 25 anni, nativo di Dainsizza, e di essere un caporale della milizia popolare della vicina Repubblica federativa, di stanza in una località della costa istriana.

Il fuggiasco, che ha invocato il diritto di asilo, ha dichiarato di essersi imbarcato nottetempo su una barca a remi

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

A funerali avvenuti, secondo la precisa volontà dell'estinto, il figlio **Arnaldo**, i nipoti **Elda** e **Renzo**, i parenti tutti e l'affezionata **Fidelia Meghini** partecipano la morte del loro tanto amato

Giacomo Lovetti

Torino, 9 marzo 1954.
Corso Vinzaglio 13.

Le nipoti **Nita Cavanaughi Savio** e **Lina Baiso Savio** con le rispettive famiglie annunciano con profondo dolore la perdita del loro amato zio **GIACOMO LOVETTI**.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, spirava l'anima eletta di

Pietro Angelo Quadro

Commerciante - di anni 72

Ne danno il dolorosa annuncio i figli **Amalia, Mario Battista**, consorte e nipoti, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia anticipatamente. I funerali si svolgeranno venerdì 12 ore 9,30 a Verrere d'Asti.

---

12 marzo 1953 - 12 marzo 1954

Nel primo anniversario della scomparsa del

M. U. COMM. DR. ING.

Gerardo Molfese

verrà celebrata una S. Messa in suffragio venerdì 12 marzo 1954 alle ore 8,30 nella parrocchia di S. Francesco da Paola, via Po 16. I figli ed i nipoti, ringraziando quanti si uniranno a loro nella preghiera.

Nel primo anniversario della dipartita di

Giuseppina Luigia Rossico

verrà celebrata domani venerdì 12 corr. alle ore 7,30 una Messa in suffragio nella parrocchia di San Secondo. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

La famiglia **Candido Turchio** e i dipendenti della ditta Turchio Vittorio di Candiolo si associano al dolore della famiglia Revello per la scomparsa del caro amico

Bartolomeo Borello

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Lucia Paradotto

Insegnante

verrà celebrata una Messa in suffragio e ricordo nella chiesa di S. Cristina (piazza San Carlo) sabato 13 corr. alle ore 11.

Le famiglie **Bernasina, Ghirardi, Marengo, Riccio, Caro, Filippi, Fiori e Morisi** ringraziano proprio di cuore tutte le persone care che vollero unirsi al loro grande dolore in morte dell'adorata

Teresa Uberti v. Bersanino

L'avv. **Michelangelo Bersanino** rivolge un particolarissimo grazie alla Presidenza, al Consiglio di Amministrazione, al Collegio Sindacale ed alla Direzione Generale della S. p. A. Cartiere Burgo, ai Consigli di Amministrazione, al Collegio Sindacale, ai Dirigenti, agli Impiegati ed alle Maestranze della S. p. A. S.I.B. Fratelli Filippi, Calcilicio Torinese, Manifatture Tessuti Maglieria, FERGAT, IPRA, SAIT, OLANDA, SAVES, Sanatrix, al Liquidatore, Collegio Sindacale e dipendenti della S. p. A. SLET, ed alla Ditta Comm. Attilio Chiaberissa per la parte presa al suo immenso dolore.

Le famiglie della compianta

Caterina Costa nata Bellagarda

profondamente commosse per la manifestazione di cordoglio tributata alla loro indimenticabile compianta, nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti coloro che con la loro presenza, scritti e fiori vollero partecipare al loro grande dolore.

11-3-1953 11-3-1954

Antonio Arnaudo

La vedova e figli ricordano il triste anniversario.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Giuseppe Vella

Industriale

Ne danno il triste annuncio la moglie **Maria Vecchino**, i figli **Egidio** con la moglie **Wally Adami** e figli **Ivana, Emanuele, Marina, Giuseppe; Nimay** con il marito dott. **Giuseppe Randone** e figlie **Maria Grazia, Carla; Edda**; la cognata, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Sagliano Micca giovedì 11 marzo alle ore 16.

Sagliano Micca, 9 marzo 1954.

La Ditta G. Vella & Figlio partecipa al dolore del suo titolare sig. Egidio per la perdita del caro Papà, fondatore dell'Azienda.

Impiegati e Operai della Ditta G. Vella & Figlio partecipano al dolore della famiglia per la perdita del **Cav. GIUSEPPE VELLA**, papà del titolare.

Il **Lanificio Ernesto Gallo S. A.** annuncia con dolore la perdita del **Cav. GIUSEPPE VELLA** padre del sig. Egidio, consigliere della Società.

Impiegati e Maestranze del **Lanificio E. Gallo S. A.** si associano al dolore del sig. Egidio Vella per la dipartita del padre **Cav. GIUSEPPE VELLA.**

Sagliano Micca, 10 marzo 1954.

Si associano al dolore della famiglia: **Giannina Gardone**, famiglia **Chiusetti, Collaboratori studio dott. Gardone.**

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e alla scienza, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Vianello

Ingegnere Borgomanero

Lo piangono con dolore la moglie **Giuseppina Patrone**, i figli **Alberto** e **Sergio**; le zie, la cognata, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11,30 partendo da via S. Donato 70 bis. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La professoressa **Sterzi** e le famiglie **Graziani Bonino, Ferdinando Comotti, Biegio, Bonaparte**, e Cagno, in ringraziano **Anna Rosa** si associano al dolore della famiglia Vianello.

Direttore, Insegnanti e Patronesse della **Scuola Borgomanero** partecipano vivamente al cordoglio per la perdita del **Maestro PIETRO VIANELLO.**

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Battista Clerico

Ne danno il triste annuncio: la vedova, i figli, il genero, la nipotina, fratelli e sorelle, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, giovedì, alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, Non fiori ma preghiere e opere di bene.

Valmadonna (Aless.), 10-3-1954.

Mercoledì 10 c. m., munito dei Conforti religiosi, è circondato dall'affetto dei suoi cari, rendeva l'anima a Dio

Sebastiano Vanzetti

di anni 69 - Negoziante cereali

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Maria Ferla**; i figli **Domenico, Clementino, Pietro, Giuseppe**, con le rispettive famiglie; la sorella, i fratelli, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto, viale Matteotti 1, Carmagnola. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

All'alba del 10 marzo improvvisamente mancava

Elda Tabasso

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli: **Luigi, Libera, Irma** e **Guido** con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 12 corr. alle 9 partendo dall'ospedale Mauriziano via Sanvenal. La cara salma proseguirà per Pecetto per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La professoressa **Sterzi** e le famiglie **Graziani Bonino, Ferdinando Comotti, Biegio, Bonaparte**, e Cagno, in ringraziano **Anna Rosa** si associano al dolore della famiglia Vianello.

Direttore, Insegnanti e Patronesse della **Scuola Borgomanero** partecipano vivamente al cordoglio per la perdita del **Maestro PIETRO VIANELLO.**

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Battista Clerico

Ne danno il triste annuncio: la vedova, i figli, il genero, la nipotina, fratelli e sorelle, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, giovedì, alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, Non fiori ma preghiere e opere di bene.

Valmadonna (Aless.), 10-3-1954.

Mercoledì 10 c. m., munito dei Conforti religiosi, è circondato dall'affetto dei suoi cari, rendeva l'anima a Dio

Sebastiano Vanzetti

di anni 69 - Negoziante cereali

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Maria Ferla**; i figli **Domenico, Clementino, Pietro, Giuseppe**, con le rispettive famiglie; la sorella, i fratelli, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto, viale Matteotti 1, Carmagnola. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo vani sofferenze, confortata dalla Fede, ha raggiunto i suoi cari nell'eterna luce

Margherita Bruno v. Duppo

Insegnante a riposo - d'anni 78

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio **Osvaldo** con la moglie **Thea Mondi** e le adorate nipotine **Paola** e **Maria-Linda**; la sorella **Teresa** ved. **Giraudi** e famiglia (dalla Francia), il fratello Giacomo (dagli Stati Uniti); la cognata e figli; i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali si terranno giovedì 11 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione via Umberto I, n. 80. Per desiderio dell'estinta: non fiori e funerali modesti. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento a quanti si uniranno al cordoglio della famiglia.

Avigliana, 9 marzo 1954.

Munito della particolare benedizione del S. Padre e di S. Ecc. Mons. Vescovo rendeva a Dio l'

sì, occhi aperti ma non è difficile riconoscere

L'eccezionale qualità dei dadi svizzeri Knorr e il prestigio di questa grande marca, sono documentati da un fenomeno unico nella storia industriale: 98 imitazioni in un anno. Come tutelarvi da questi prodotti secondari che tentano, più o meno abilmente, di entrare nella scia del successo Knorr? Eccovi, amici consumatori, tre «segni di riconoscimento» che permettono di distinguere a prima vista i dadi Knorr-Suisse originali dalle volgari e poco scrupolose mistificazioni:

1. I dadi per brodo, presentati in Italia dalla Knorr svizzera, sono soltanto due: il Brodo di Manzo e di Lusso.
2. I dadi Knorr originali sono avvolti in carta argentata con impresso a secco il marchio di autenticità (nome e folletto).
3. Non sono Knorr originali i dadi avvolti in comuni carte oleate o nella normale stagnola liscia (cioè senza marchio).

Raccomandazione importante: non chiedete semplicemente «un dado svizzero» ma precisate sempre la marca KNORR!

Knorr

Come vedete, è una carta d'identità molto chiara. Basta un colpo d'occhio per dissipare ogni dubbio. A chi vi offre prodotti non confezionati secondo queste indicazioni, opponete un reciso rifiuto ed esigete *il vero* brodo casalingo - il brodo che ha conquistato in pochi anni le massaie di tutto il mondo per il suo delizioso sapore, l'aroma squisito e la genuinità delle sostanze che lo compongono: Knorr-Suisse.

Vi convincerete così che se è facile imitare i colori e le confezioni della marca Knorr, non è altrettanto facile raggiungere il suo impareggiabile livello di qualità. Knorr, rinnovando i sistemi tecnici del passato, ha aperto all'alimentazione una nuova strada sulla quale anche altri possono senz'altro incamminarsi: ma fate qualche confronto, amici consumatori, e sarete voi stessi a misurare le distanze!

sono autentici
solo se avvolti in carta
argentata con impresso
il marchio originale
(nome e folletto)

Concessionaria HONDA via Gentilino 9, Milano

quando chiedete un dado svizzero, precisate la marca: KNORR